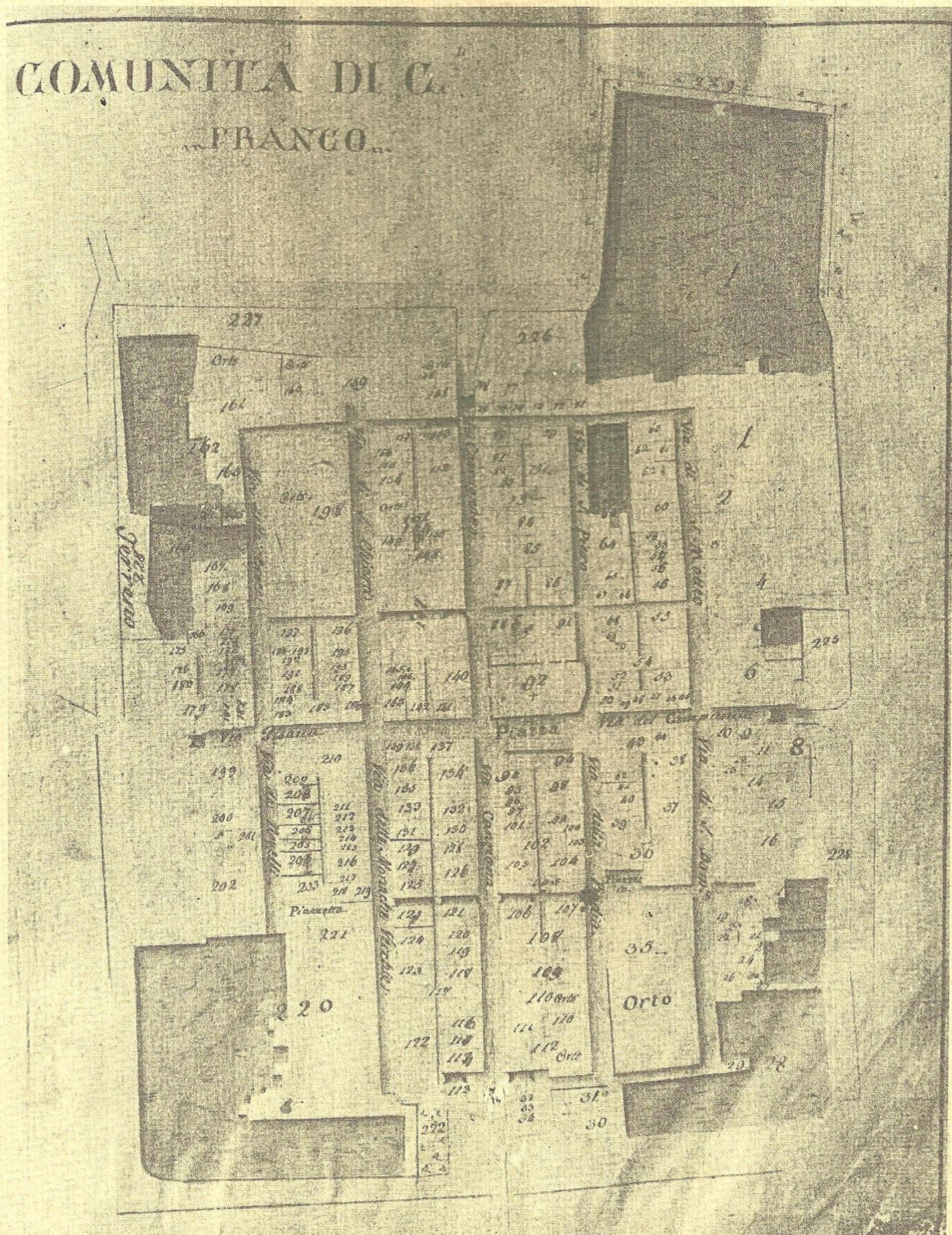
GIOVAN FRANCESCO FRANCESCHINI

CASTELFRANCO DI SOTTO ILLUSTRATO

A CURA DI GIULIO CIAMPOLTRINI E GABRIELE MANFREDINI



Copertina: Castelfranco alla fine del Settecento. ACC, 1956, *Plantario (1790)*.

CASTELFRANCO DI SOTTO
ILLUSTRATO

GIOVAN FRANCESCO FRANCESCHINI

CASTELFRANCO DI SOTTO ILLUSTRATO

A CURA DI GIULIO CIAMPOLTRINI E GABRIELE MANFREDINI

BIBLIOTECA COMUNALE DI CASTELFRANCO DI SOTTO
1980

PRESENTAZIONE

Il progetto di pubblicare una storia del nostro paese viene da lontano: sembra appena ieri quando con alcuni frequentatori della Biblioteca Comunale ci riunivamo per studiarne la possibilità. Ci premeva recuperare tutto quello che era passato, le radici della nostra comunità. Ricordo come fosse ora l'entusiasmo di quando gli amici Antonio Mariotti (assessore alla cultura di allora) ed Alfiero Pistolesi, da appassionati di storia locale come sono tutt'oggi, riuscirono a trovare i primi quaderni manoscritti di una storia di Castelfranco di proprietà della signora Lara Casini Lenzi e che si tramandavano di famiglia in famiglia. Fu da lì che iniziarono le prime ricerche e i primi studi. Da allora tante sono state le cose da fare: costituire un gruppo di lavoro, reperire altro materiale, confrontare più testi, studiare accuratamente le fonti storiche. Oggi, a distanza di quasi dieci anni, anche Castelfranco ha la sua storia scritta.

La pubblicazione del « Castelfranco Illustrato » del canonico Franceschini, erudito castelfranchese del Settecento, è la parte caratterizzante e conclusiva, almeno per quest'anno, di una collaborazione fruttuosa tra la Biblioteca Comunale e il Gruppo Archeologico di Castelfranco, i quali hanno lavorato a più riprese sulla storia del nostro territorio, iniziando anche una rilettura dell'ambiente e dell'uomo (oggi più che mai necessaria), mostre figurative, e la pubblicazione di opuscoli vari.

È dunque l'interesse per la storia del paese, la possibilità di offrire ai cittadini una testimonianza passata ma autentica e fedele, che ci ha stimolato ad intraprendere questo lavoro, con la speranza di aver concretizzato un punto particolarmente importante dei programmi della Biblioteca Comunale, cioè quello di « favorire e promuovere lo studio della storia locale ». In questo senso deve intendersi anche la sistemazione dell'archivio storico comunale, l'inventariazione e la catalogazione del materiale esistente, che può offrire agli studiosi e ai cittadini un itinerario davvero interessante per la scoperta del loro passato.

Il « Castelfranco di Sotto Illustrato » è un'opera resa agile ed interessante, curata e corredata di note, da parte del gruppo di lavoro, che si è avvalso della collaborazione degli appassionati di storia locale che hanno messo a disposizione i loro archivi personali, e tutto quello che poteva essere utile alla ricerca.

Un particolare ringraziamento va innanzitutto alla memoria dell'amico avvocato Pier Francesco Taddei, recentemente scomparso, che da cultore di storia locale quale era, ha riletto numerosi passi dell'opera, fornendoci, oltre

che prezioso materiale scritto, anche numerosi suggerimenti e consigli di cui non avremmo potuto fare a meno. Molto utile è stato anche l'aiuto di Don Giuseppe Busdraghi, che ci ha permesso la consultazione dell'archivio parrocchiale.

Ci preme sottolineare la serietà e la competenza con cui è stato svolto il lavoro, dal reperimento del materiale alla stesura definitiva dell'opera, per iniziativa del Gruppo Archeologico, ed in particolare siamo grati di ciò agli amici Giulio Ciampoltrini e Gabriele Manfredini, ai quali era stato affidato questo incarico.

Si ringraziano inoltre l'Amministrazione Comunale di Castelfranco e la Regione Toscana che hanno compreso questa iniziativa, permettendo con il loro contributo finanziario la pubblicazione di un'opera così importante che rimarrà patrimonio di tutti i cittadini.

Daniele Casini — Bibliotecario

Estate 1980

GIOVAN FRANCESCO FRANCESCHINI: LA VITA E L'OPERA

1. *La vita.*

« Mi vedo in due luoghi nominato con distinzione, nel primo per persona versata nelle Antichità della Patria, nell'altra per Modenese: su questo ultimo hanno alcuni detto contradire al primo: havendo risposto però a questo proposito che, nel mio manoscritto è notato sacerdote Modenese, e con ragione per essere nato in quei paesi. Ordinato come figlio di un padre nato in Castelfranco, che haveva il domicilio in quella Città, per anni trenta in occasione d'essere virtuoso trattenuto di quel Duca, oltre di che haver io fatti li miei studi in quella Città, et havere preso un poco di barlume d'istoria dal Sig. Proposto Ludovico Muratori, per il resto sono oriondo di Castelfranco, e solo pole havere errato lo stampatore nel lasciare la particola di Sacerdote Modanese ». Così scriveva Giovan Francesco Franceschini[1] al Lami, ringraziandolo per il dono del secondo tomo del *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon*, a cui aveva contribuito con non poche notizie, ricevendone in cambio due citazioni, nella seconda delle quali veniva appunto definito « modenese »[2].

Effettivamente il Franceschini era nato a Modena, da Giovan Battista di Niccolajo Franceschini di Castelfranco, la cui vita è narrata diffusamente dal figlio nella sua opera [3]. Della giovinezza e degli studi, del rapporto con il Muratori, abbiamo notizia solo dalla lettera al Lami: a Castelfranco Giovan Francesco arriva nel 1733, a 33 anni, poco dopo la morte del padre, quando ottiene il canonicato di San Giovanni Battista nella Collegiata dei SS. Pietro e Paolo. Recita la professione di fede davanti al Capitolo della Collegiata il 21 febbraio 1733; il canonicato era appena stato istituito da Severo di Niccolajo Franceschini, zio di Giovan Francesco, verosimilmente per aiutare il nipote[4]. L'ambiente della Collegiata castelfranchese, dominato dalla personalità dei due fratelli Danti, i cui interessi antiquari sono dimostrati dalla fitta corrispondenza con il Lami (e per il maggiore, il proposto Andrea, anche con il Gori[5]), si deve dimostrare certamente propizio alle ricerche antiquarie del Franceschini, se nel 1741, quando il Lami comincia a sollecitare dagli eruditi castelfranchesi materiale per il suo *Odeporico*, egli era già in grado di inviargli « un manuscritto *In tutto il Valdarno* »[6], che, per esplicita ammissione del Lami[7], sarà largamente sfruttato nell'*Odeporico*, e in cui si deve riconoscere il nucleo della futura opera di storia castelfranchese. Il Franceschini, a sua volta, aveva potuto avvalersi di materiale già raccolto da Andrea Danti[8].

Il rapporto con il Lami, particolarmente intenso in questo periodo (1741), non si interromperà neppure quando gli interessi dell'erudito santacrocese per il Valdarno Inferiore, pubblicati i primi volumi dell'*Odeporico*, si allenteranno. Così il Franceschini approfitta dei suoi regolari soggiorni a San Casciano in Val di Pesa per inviargli notizie su paesi e chiese delle colline fiorentine[9]; lo mette a parte di nuove 'scoperte'[10]; si fa intermediario fra lui e i « Signori Accademici di Reggio » nell'Emilia, per scambi che provano come i rapporti con gli ambienti emiliani non si fossero spezzati dopo l'arrivo a Castelfranco[11]. Più tardi, in nome delle passate benemerenze, oserà anche chiedere al potente erudito raccomandazioni per giovani chierici castelfranchesi[12].

Della sua vita a Castelfranco, poche notizie: è in ottimi rapporti con i fratelli Danti, ma anche con il priore della Chiesa di San Martino, quel Grazia Bardotti diviso dal proposto Danti da una lunga contesa, riferita dal Franceschini in maniera sostanzialmente imparziale. Il Bardotti gli proporrà anzi di rinunciare a suo favore alla cura di San Martino, ma il Franceschini rifiuterà « per non essere capace di cura d'anime »[13].
Non manca comunque ai suoi doveri di canonico, e partecipa assiduamente alla vita della Collegiata: in 44 anni è assente solo tre volte alle riunioni del Capitolo[14].
Muore nel 1767: « addì 17 Febbraio 1767 il Molto Reverendo Don Canonico Francesco di Giovan Battista Franceschini, in età di 66 anni, della cura dei SS. Martino e Barbera, colto da un inaspettato repentino accidente apoplettico, istantaneamente passò da questa all'altra vita, senza potergli dare alcun sacramento, e fu sepolto in Chiesa Collegiata nel Sepolcro dei Sacerdoti »[15].

2. *L'opera.*
1. Come si è detto, nel 1741 doveva già essere pronta una prima raccolta di notizie storiche su Castelfranco e sul Valdarno, formata almeno in parte anche con materiale ricercato dai fratelli Danti; ne avevano fornito il grosso l'archivio comunale di Castelfranco, le memorie delle parrocchie e dei monasteri, e soprattutto delle 'famiglie illustri' di Castelfranco; lo avevano integrato notizie desunte (di seconda mano?) dagli archivi fiorentini, o attinte da opere a stampa (essenzialmente le *Istorie fiorentine* di Scipione Ammirato). La pubblicazione del secondo tomo dell'*Odeporico* del Lami, se concesse qualcosa alla vanità degli eruditi castelfranchesi, onorati di larghe citazioni, svuotò anche di significato, per molti aspetti, una possibile pubblicazione della « Storia » che il Franceschini stava tentando di costruire; tanto che questi dichiarava, in una lettera al Lami del 1745, di voler dissuadere Valentino Mannucci dal dare alle stampe una *Descrizione di Castelfranco* appena completata, resa inutile dalle opere del Lami[16]. Dal canto suo il Franceschini, forse perché consapevole dei limiti suoi e della sua opera, forse per mera ostentazione di modestia, ammetteva di non essere « soggetto né di talento né di virtù capace di perpetuare alle stampe » il suo nome[17].
Ma la raccolta di notizie prosegue, e per tutto il decennio 1740-50 il Franceschini continua, pur se con ritmo calante, a renderne partecipe il Lami; in questo periodo sembra che 'scopra' l'archivio di Montopoli, da cui ricaverà notizie confluite nella sua opera, e assenti in quella del Lami[18].
Nel 1752 il conferimento della cittadinanza di Pietrasanta a un castelfranchese 'illustre', Michele Nuti, gli offre l'occasione di sfruttare l'abbondante materiale raccolto per comporre un poema didascalico (da qui la scelta del metro, l'endecasillabo sciolto) volto a celebrare glorie e bellezze di Castelfranco, *Castelfranco di Sotto Illustrato*. Il poema si ferma al 1650, mentre l'aggiornamento della « Storia » dovette proseguire fino agli ultimi anni di vita del Franceschini; l'unico manoscritto superstite della versione prosastica dell'opera arriva al 1760, ma forse solo per la perdita dell'ultima (o delle ultime) carte dell'originale, come del resto la conclusione abrupta conferma. La sciattezza dei versi,

molti dei quali gravemente scorretti, fa pensare — anche se le qualità letterarie del Franceschini, poeta e prosatore, appaiono assai modeste — ad un'opera incompiuta.

2. Gli interessi del Franceschini, non diversamente da quanto accade per gli altri eruditi contemporanei, anche per i maggiori, come il Lami, si concentrano essenzialmente sulla storia ecclesiastica, e sulle glorie delle famiglie illustri: non v'ha famiglia castelfranchese del Settecento, di qualche rilievo, che non sia celebrata. Relativamente rare le notazioni di storia civile: qualche cenno alle varie riforme degli statuti, una brevissima descrizione dell'ordinamento dell'amministrazione locale nel Quattrocento. I fatti bellici sono riportati praticamente solo quando interessano da vicino Castelfranco, o vi sono coinvolti castelfranchesi, come nel caso della 'guerra di Castro' del 1642-43, descritta nei particolari, ma solo perché vi perdono la vita alcuni castelfranchesi.

La natura delle fonti, ovviamente, è corresponsabile delle scelte del Franceschini. Per l'epoca più antica, anteriore alla fondazione del castello, non può che citare documenti di Santa Maria a Monte, o il Lami (ma stranamente non sfrutta la copiosa raccolta di notizie del quarto tomo dell'*Odeporico*); per il torbido periodo agli inizi del Trecento dispone (ma forse solo attraverso il Lami) del Villani, e dell'Ammirato, e quindi il suo interesse si rivolge alle contese fra le principali città toscane. A partire dagli ultimi decenni del XIV secolo gli atti amministrativi del Comune forniscono il filo conduttore dell'opera; il Franceschini va a spigolare nell'archivio comunale, senza un disegno vero e proprio, notizie e fatti di storia ecclesiastica, episodi da cui escano celebrate le origini delle casate castelfranchesi, oppure — è questo uno dei filoni relativamente continui — le tappe del progressivo svuotamento delle autonomie locali, schiacciate dalle ingerenze del potere centrale fiorentino. Non mancano errori, fraintendimenti, o qualche concessione alla 'mitologia' delle famiglie castelfranchesi, dei Franciosini, per esempio[19]. Per il Cinquecento e i secoli successivi, ai documenti dell'archivio comunale si aggiungono le « memorie » delle varie famiglie, gli archivi parrocchiali si fanno più consistenti, accentuando quindi le caratteristiche dell'opera. Solo a partire dagli ultimi decenni del '600, quando cioè anche la tradizione orale comincia ad avere una parte notevole, l'opera acquista di vivacità, tratteggiando qualche scena di vita locale, ma finendo nel complesso con il divenire una serie di schizzi biografici di 'castelfranchesi illustri', appena interrotta da descrizioni — nel consueto stile farraginoso — di feste e riti sacri.

Da buon antiquario, ancorché di provincia, come dimostravano non poche attribuzioni di fantasia, il Franceschini non trascura descrizioni di opere d'arte e di edifici, e non manca di salvare la memoria di un interessante ritrovamento archeologico[20].

3. *La tradizione manoscritta e i criteri di edizione.*

Castelfranco di Sotto Illustrato, dalle origini al 1650, con un proemio di dedica, è sopravvissuto, per quanto finora risulta, in un solo manoscritto[21], sicuramente non autografo, ma databile probabilmente ancora entro il sec. XVIII o nei primi anni del sucessivo. Il manoscritto, opera di un'unica mano, si conserva

attualmente in proprietà privata a Castelfranco di Sotto[22].
Ugualmente, un solo manoscritto, senza titolo e senza indicazione della paternità dell'opera, ha conservato la versione in prosa, diversamente organizzata (*Libri* e *Capitoli*, anziché *Decadi* di 10 *Capitoli*), della « Storia » del Franceschini, che giunge, come si è detto, fino al 1760. Steso da almeno quattro mani, il manoscritto è datato da interpolazioni che fanno riferimento ad eventi dei primi decenni dell'Ottocento[23]; non dovrebbe comunque essere posteriore alla metà del secolo. Già in proprietà privata, si conserva ora nell'Archivio Parrocchiale di Castelfranco di Sotto[24].
Per la pubblicazione dell'opera, dato lo stato della tradizione, non si è potuto che trascrivere fedelmente il testo così come è riportato dai due manoscritti, modernizzando peraltro grafia (del resto notevolmente oscillante a seconda delle diverse mani) e punteggiatura; si è preferito invece largheggiare nell'uso delle maiuscole rispettando, dove l'uso moderno non lo vieta, lo spirito del tempo. La tentazione di normalizzare i non pochi versi scorretti, attribuendo le deficienze metriche agli errori o alla disattenzione del copista, è stata respinta, anche perché in molti casi, come il lettore potrà ben vedere da solo, le scorrettezze non possono essere attribuite che all'autore.
La versione in prosa viene pubblicata solo a partire dal 1650; le notizie riguardanti gli anni precedenti, presenti in questa versione e. assenti nell'opera in versi, sono state riportate nelle « Annotazioni ed intergrazioni ». Le note, oltre a questo, hanno avuto il solo scopo di indicare, quando è stato possibile, la fonte del Franceschini, o di correggerne gli errori, peraltro non numerosi.

(G.C. – G.M.)

1. lett. 13 nov. 1741, Bibl. Riccardiana, Firenze, 3728.
2. LAMI, *Hod. II*, p. 373 e p. 621.
3. cfr. s.a. *1732*.
4. APC, *Libro dei partiti della Collegiata, sotto data*: e si veda s.a. *1733*.
5. la corrispondenza con il Lami è in Bibl. Riccardiana, 3722; con il Gori in Bibl. Marucelliana, Firenze, B VII, 9.
6. lett. 3 ago. 1741.
7. LAMI, *Hod. II*, p. 622.
8. lett. di A. DANTI a G. Lami, 10 lug. 1741, Riccardiana, 3722.
9. p. es. lett. 3 apr. 1745.
10. cfr. lett. 3 mag. 1745; 30 ott. 1748; 24 ott. 1752.
11. lett. 12 feb. 1750; si veda anche la lettera del F. al Muratori: Modena, Bibl. Estense, cart. Muratori, f. 64, ins. 25.
12. lett. 24 ott. 1752; 10 nov. 1756.
13. cfr. s.a. *1748*.
14. APC, *Libro dei partiti* cit., *sotto date, passim*.
15. APC, *Libro dei morti, sotto data*.
16. lett. 31 ott. 1745; l'opera del Mannucci si conserva ms.: un es. in Bibl. Naz. Firenze, fondo Capponi, 194.

17. lett. 13 nov. 1741.
18. cfr. p. es. s.a. *1505*, e ann. relativa.
19. cfr. s.a. *1461* e ann. relatva.
20. cfr. s.a. *1752*.
21. nei primi decenni dell'Ottocento dovevano esistere altri mss. dell'opera (gli autografi?), come si ricava dalla citazione di due passi (concernenti la pretesa opera di Raffaello in San Martino) che ne venne fatta nel 1835: per l'opera in versi, il passo relativo al dipinto attribuito a Raffaello è collocato a c. 103 (nel ms. superstite è a p. 107); per l'opera in prosa, c. 145 (= c. 51 r nel ms. superstite): Arch. Sopr. Gallerie Firenze, filza 1853, 23 (cfr. anche *infra*, ann. s.a. *1512*).
22. cod. cart. di cm. 15x20,7, di pagg. 186 numerate + 4 fogli bianchi; contiene a pagg. 1-170 l'opera in versi del Franceschini; p. 171-184: *Memorie della Terra di C. Franco di Sotto estratte dall'Hodolporico del Dottiss.mo Sig.re Lami;* p. 184186: *Memoria del corpo del Glorioso Martire S. Severo Protettore della Terra di C.Franco di Sotto estratta dell'Archivio della Propositura di C.Franco questo dì 9 luglio 1788*. Quest'ultima può essere la data in cui l'ntero ms, venne completato.23. cfr. ann., s.a. *1517*; s.a. *1732* e s.a. *1756*.
24. cod. cart. di cm. 20,5 x 28,2, di carte 64 non num.; da c. 2 r a c. 59r l'opera prosastica del Franceschini, anepigrafe; bianche le altre cc.

ABBREVIAZIONI IMPIEGATE NEL CORSO DELL'OPERA

A = G. F. FRANCESCHINI, *Castelfranco di Sotto Illustrato*, ms. in prop. priv.
B = G. F. FRANCESCHINI, Annali Castelfranchesi, anepigrafi, ms. nell'APC.
ACC = Archivio Comunale di Castelfranco di Sotto.
APC = Archivio Parrocchiale di Castelfranco di Sotto.
ASF = Archivio di Stato di Firenze.
ASF, *Dipl. CF* = Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico. Comune di Castelfranco di Sotto.*
ASL = Archivio di Stato di Lucca.
LAMI, *Hod. II* = G. LAMI, *Charitonis et Hippophili Hodoeporicon*, II, Firenze 1741.
AMMIRATO = S. AMMIRATO, *Istorie fiorentine, con l'aggiunte di S. Ammirato il Giovane*, Firenze 1641-47.

I curatori desiderano ringraziare tutti coloro che, con suggerimenti e agevolazioni, li hanno aiutati nel compiere l'opera, e in particolare don Lelio Mannari, Proposto di Santa Maria a Monte, che ha messo a loro disposizione la sua profonda conoscenza delle antichità locali.

CASTELFRANCO DI SOTTO ILLUSTRATO
POEMA

diretto all'Eccellentissimo Signor Dottore Giovan Michele
del fu Cancellier Ser Lorenzo di Ser Pietro
Nuti di Castelfranco di Sotto
in occasione di essere per S.M.I. Cancelliere di
Pietra Santa
ascritto alli onori di questa Terra
Opera del Canonico Giovan Francesco Franceschini
suo parente
scritta l'anno 1752

DECADE PRIMA

CAPITOLO PRIMO

PROEMIO

O mio dottor Giovan Michele Nuti
che siete Cancellier di Pietra Santa
perché mostrate voi tant'avversione
d'esser chiamato già da Castelfranco
di Valdarno di Sotto originario?
Forse terra non fu che ebbe il suo lustro
di Repubblica, allor che la Toscana
di Guelfi e Ghibellin era in fazione?
Con ciò potendo decantar la gloria,
Castelfranco di Sotto, in pace e guerra
da' Lucchesi, Pisani e Fiorentini
in parte guelfa aver pregio di stima.
Per questo lo chiamò della Toscana
un celebre castello il Pancirolo,
quando d'Emilio di Matteo Ferretti
jurisconsulto descrive la vita.
Questa nostra oppinion di rinunziare
degli antenati alla paterna sede
rende al mondo palese un vil concetto,
alieno in conservar l'antico onore,
col fine di goder questi moderno
nel seggio del Comun di Pietrasanta,
terra già detta di Feronia il tempio,
che vanta questo nome riportare
da Desiderio Re dei Longobardi.
Questa, intanto, secondo li scrittori,
un tempo fu soggetta alli Lucchesi;
anzi si legge ancor altro parere,
che fosse da' Lucchesi edificata,
l'anno milledugenquarantadue
per quanto lasciò scritto il Tornicelli
negli Annali della Città di Lucca,
di Pietra Santa derivato il nome
da certo Milanese, arbitro eletto
dell'Impero, di casa Pietra Santa,
che die' sentenzia contro i Genovesi,
soggetto il luogo dichiarando a Lucca.
Sotto il dominio dunque de' Lucchesi
circa un secolo stiede Pietra Santa,
ma quelli oppressi da ostinata guerra,
de' Fiorentini poi venne in potere, 1333
e dopo il corso di sette anni in circa

soffrì per tradimento de' Pisani
un grand'incendio quasi universale.
Poco dopo la terra fu donata 1343
da' Fiorentini al Vescovo di Luni,
di casa Malaspina, acciò impegnasse
contro Pisa i Visconti di Milano.
Ma che serve riandar le mutazioni
di stato, di governo, in vari tempi,
di questa antica e decorosa terra?
Siccome ancor d'illustri e letterati
di Pietra Santa far degna menzione,
che fra questi d'applauso singolare
fiorì Bartolommeo da Pietra Santa,
che ebbe la gloria d'Auditor in Roma:
se il fine mio non è di far gli annali
di Pietra Santa, in questo mio poema,
credendomi sarebbe troppo ardire
una tal descrizione al Cancelliere
che dall'archivio e dall'istoria ancora
legge la nobiltà di questa terra;
volendo, o mio parente dottor Nuti,
Castelfranco illustrar con questi versi,
cara patria de' nostri genitori,
palese onde vi sia quant'hanno scritto
non solo antichi, che moderni autori.
E se di Pietra Santa il patriziato
vi dà novo motivo d'ambizione,
così da Castelfranco esser oriundo
vi farà fregio dell'antico onore;
leggendo e rileggendo in questo carme
il governo, lo stato, i letterati
con li soggetti illustri, ch'han fiorito
per arme e per virtude in Castelfranco,
in ver potrete ben considerare
non esser inferior a Pietra Santa,
tanto più che la vostra descendenza
in Castelfranco lunga lene vanta.

CAPITOLO II
ORIGINE E DESCRIZIONE DI CASTELFRANCO DI SOTTO

Castelfranco di Sotto ebbe principio
doppo il mille dugento, allora quando
si vidder germogliar nella Toscana
le due fazioni, guelfa e ghibellina,
mentre di Castelfranco il territorio
quattro villaggi comprendea in addietro,
due fabbricati la parte d'Arno,
e due fondati verso la Gusciana,
li primi due postati a mezzogiorno,
San Martino in Catian, San Pier sull'Arno,
e due rivolti per settentrione,
Santo Michele posto in Caprugnano,
e San Bartolommeo detto a Paterno.
Un Conte Kadulo di Borgonuovo 990
fu quello che fondò di San Martino
avanti il mille, come in un diploma
si vede di Lottieri suo figliolo,
nell'anno millesei fermato e scritto, 1006
e circa questo tempo parimente
seguì la fondazion dell'altre Chiese;
di tutte quattro se ne fa menzione
in certa bolla, che da Eugenio Terzo
fu fatta l'anno millecencinquanta. 1150
Questi quattro villaggi divisati
eran soggetti alla città di Lucca,
unitamente agli altri luoghi e ville
che in Valdarno di Sotto eran postati.
Quando si die' principio a Castelfranco,
fu concordato dagli abitatori
il diroccar le case de' villaggi,
ed a riserva delle loro chiese,
di tutti i material farne trasporto.
Nell'anno millecennovantanove 1199
tre di questi villaggi erano in piedi,
come si legge in pubblico istrumento
di controversia con un certo Abate
Giovanni di Focecchio, in cui si vedono
di questi borghi alcuni nominati,
essendo Uberto, Riccio ed Aringerio
e Carincione tutti popolani
di San Bartolommeo detto a Paterno;
Buldrone, Sinibaldo e Guidalotto
e Buena già moglie di Guicciardo,

Martin Botrichi, e Gianni di Broccardo,
come ancora Fiamingo abitatori
di San Michele detto a Caprugnano;
Guido di Sinibaldo con Ferraio,
Omodeo di Rigon, Strenna, e Leccone,
Tignoso di Lottieri, e Tedaldino
di Urbetello, e Tignoso di Ruggieri
tutti di San Martin detto in Catiana.
Nell'istrumento non è commemorato
di San Piero e Barbera il villaggio,
essendo quivi forse certi Frati,
in questo tempo, detti di San Piero,
che dopo fabbricato Castelfranco
prendesser domicilio nella terra,
e loro fosse data ad uffiziare
la prima Chiesa dentro fabbricata,
detta di Santa Maria Maddalena,
col ritenere di San Piero il nome,
secondo si riscontra in testamenti
posteriori, con lasciti e legati
a' Frati di San Pier di Castelfranco;
essendo verisimile pertanto
col titolo suddetto esser chiamati
dall'antico villaggio di San Piero,
nel contorno di cui son di presente
molti beni di Santa Maddalena;
essendovi di questi anch'opinione
che i Frati di San Pier fossero detti
per esser destinati ad uffiziare
la Chiesa di San Pier di Castelfranco
allorché nuovamente fu fondata,
per fabbricar di case otto quartieri,
e formar una terra regolata
con fosse, mura, e torri in sua difesa,
per potersi coprir dall'incursioni
che minacciavan le sorgenti guerre
de' Guelfi e Ghibellin per ogni parte. 1220
Di Castelfranco ebbe la terra il nome
forse dalla franchigia derivato
concessa a chi venisse a popolarla,
e Franco si può dir ancora detto
come sicuro all'incursion di guerra.
Fu fondato pertanto Castelfranco
in luogo piano, di quadrata forma,
con quattro porte regolate in croce:
la Porta di San Pier posta a levante,
la Porta di Paterno all'occidente,

la Porta di Catiano a mezzo giorno,
a tramontan la Porta Caprugnano;
et ognuna di queste era difesa
nella parte esterior da un rivellino.
Da tre quarti di miglio limitato
di Castelfranco fu suo giro attorno,
quale comprende la misura appunto
di cento ventitré staiora e mezzo,
onde dal continente può dedursi
ancora l'estension dell'abitato.
Il giro delle mura era composto
di sedici torrion, cortine, e fosse,
con i suoi spalti in ogni parte erbosi;
dentro la terra poi era formata
una rocca per guardia della piazza;
in somma, con disegno militare
la terra fu disposta in ogni luogo
per sicura difesa a' terrazzani;
e secondo il costume di que' tempi,
delle case i quartier divisi in quattro
furono, e dato a ciascheduno il nome:
di San Martino, e Barbera, vers'Arno;
di San Bartolommeo, e San Michele
per la parte rivolta alla Gusciana.
Per comodo ancor a' terrazzani
convenne far un novo tempio allora
a Santa Maddalena dedicato,
che poco dopo dato ad uffiziare
fu a' Canonici detti Regolari
di Nicosia della Val di Calci,
e fatto quivi il loro monastero
(in progresso di tempo questa chiesa
si venne ad appellare la Badia);
conservando però dentro la terra
ogni Curato delle Chiese fuora
la sua giurisdizion delli quartieri.
Ridotto Castelfranco in questa forma,
al governo si die' regolamento,
col farvi i graduati del Comune
per regolar la legge dei Statuti,
così per ordinare l'elezione
de' presidenti alla comunitade.
Dato sesto al politico frattanto,
col tempo si convenne a provvedere
quattro Capi di Guerra al militare,
con otto Capodieci di soldati
per guarnigione delle mura e torri;

il tutto regolato all'obbedienza
d'un Podestà, che la città di Lucca
teneva residente in Castelfranco.

CAPITOLO III
LE PRIME VICENDE DI CASTELFRANCO

L'anno mille dugento sessant'uno 1261
fe' prova Castelfranco della guerra,
allor quando i Lucchesi e' Fiorentini
di parte guelfa, collegati assieme,
vicino all'Arbia, fiume nel Senese,
furon da' Ghibellin rotti e fugati,
onde dispersa la fazion de' Guelfi
lo Stato fiorentino ed il lucchese
si vidde a discrezion de' vincitori.
In questo mentre un tal Conte Novello,
esperto condottier de' Ghibellini,
con tre mila cavalli, e molti fanti,
tosto calato a danno de' Lucchesi,
in Valdarno di Sotto a prima giunta
sorprese Castelfranco a forza d'arme,
con altre terre a Lucca sottoposte;
ma l'anno dopo i Guelfi fiorentini 1262
cacciati per accordo dal Lucchese,
con le altre terre viene a devozione
di Lucca, anzi piuttosto in societade
per aderire alla fazione guelfa.
L'anno mille dugento sessansei 1266
sul Fiorentin riprese il suo vigore
la parte guelfa, onde i Pisani allora
come nemici capital di questa,
l'armi voltaro a prendere Cappiano,
ed il forte castel di Monfalcone,
nel Valdarno di Sotto; minacciando
il ferro, il fuoco a tutte quelle terre
come costanti nel partito guelfo.
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
per evitar la guerra coi Pisani,
volontari si diedero colleghi
alla forte Repubblica di Pisa.
Per tanto Castelfranco alla cittade
mandò Ildebrandin di ser Guidone
ambasciador per far le convenzioni
nelle quali notato espressamente
allora fu, che quei di Castelfranco
considerati come cittadini
fosser di Pisa, con il patto ancora
di dar soccorso in segno di alleanza
quando contro di lor fosse la guerra;
essendo nell'archivio registrato

quest'atto del Comun di Castelfranco
in pergamena, e pubblico alle stampe,
essendo un testimonio ser Ferrante
figlio di ser Mazzin di detto luogo.
Erano in questo tempo collegati 1267
li Pisani con certo Corradino,
monarca usurpator della Sicilia,
quale si volle diportare a Pisa
come fautor di parte ghibellina.
Il popolo pisan fece allegrezza
sentendo di tal prence la venuta;
onde il Senato fece prontamente
spedir ambasciador un tal Giglione
a tutti li Comun della Toscana
in alleanza suoi confederati,
con ordine a ciascuno di mandare
un inviato con tributo a Pisa
per far riconoscenza a Corradino.
Ma fra tanti il Comun di Castelfranco
fu solo ad impugnar quest'ambasciata,
adducendo a Giglion, che li Pisani
aver chiamato a Pisa un personaggio
in comparsa di re finta e mendace,
e negando di far riconoscenza
fu licenziato il detto ambasciatore,
con modo improprio, derisorio, e vile;
e questa derision sta registrata
nel padre Ughelli, in « Cronica di Pisa ».
L'anno mille dugensessantasette, 1267
secondo scrive Tolomeo da Lucca,
risorta alquanto la fazion de' Guelfi,
tornarono i Lucchesi nel possesso
del Valdarno di Sotto; onde fu sciolta
qualunque società di quelle terre.
Montefalcone essendo incenerito 1270
nell'ultimo saccheggio da' Pisani,
li Gualterotti, di castel signori,
vendero il territorio in buona parte,
con la curia, al Comun di Castelfranco,
rogato ser Ranaldo de' Ghiandoni,
l'anno dugensettanta sopra il mille,
e da questi successi può dedursi
che Castelfranco fosse allora in auge,
non solo in libertà, quanto in ricchezze.

CAPITOLO IV
FATTI MEMORABILI
SEGUITI IN CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1300, CON LA MORTE DEL BEATO GHERARDO, RETTORE DI SAN MARTINO IN CATIANO

L'anno mille dugensettantadue 1272
avendo i Fiorentini soggettato
il lor dominio al Re napoletano
Carlo Primo, nel corso di dieci anni,
alcuni Pontanar di Castelfranco
da Enrico suo Vicario di Toscana
ebbero un privilegio in pergamena
del passo della nave a San Romano,
essendo sì descritti li confini:
verso l'oriente il botro di San Piero,
per la parte che guarda Castelfranco;
indi dall'altra verso San Romano
il rivo nominato di Ribalzo;
all'occidente il luogo del Pinzale,
o detto in questi tempi Spignereto;
verso di Castelfranco confinare
gli antri d'un certo Ricco de' Ruffaldi;
così verso Montopoli, al di contro,
termine di confine essere gli antri
di ser Bertalotto montopolese;
del che le stampe ancor ne fan menzione,
come sempre vegliante a' nostri giorni.
L'anno mille dugentottantaquattro 1284
si fece dal Comun un novo tempio
per comodo maggior degli abitanti,
a' Santi Pietro e Paolo dedicato,
onde fu data un'indulgenza allora
da Paganello Vescovo di Lucca,
a chi facesse qualche caritade
per minorar al Pubblico la spesa;
restando destinata questa chiesa
al comune esercizio pastorale
delli Curati suburbani, affine
di poter vigilar comodamente
al gregge lor commesso entro la terra.
Ridotto a perfezione questo tempio,
li Santi Pietro e Paolo titolari
dal popolo e Comun furono eletti
per Santi protettor di Castelfranco.
Dal Pubblico per questo fu l'impresa
prescelta di due chiavi in campo azzurro

incrociate fra lor, d'oro e d'argento,
con quattro croci bianche al suo contorno.
Di poi l'anno medesmo parimente,
che fu mille dugento ottantaquattro,
seguì che Castelfranco non gradisse
la soggezion alla città di Lucca.
Fu scoperto il pensier da' Fococchiesi,
col far rapporto di tal cosa a quella,
onde convenne tosto a Castelfranco
con il previo perdon far novo accordo.
In questo tempo avevano i Lucchesi
raccolto in Valdinievole soldati
per fare ostilità contro i Pisani;
richiesero pertanto dal Valdarno
milizie per aumento di lor truppe,
e però Castelfranco in quest'impegno
spedì Gerbin di Bonavolta a Lucca
ambasciadore, acciò rappresentasse
non voler contradir le convenzioni
con giuramento fatte alli Pisani,
l'anno mille dugen sessantasei;
pertanto indi seguì che Castelfranco
fosse esente a spedir il suo rinforzo.
Conviene quivi far la digressione
di rapportar qualmente i Fiorentini
fabbricaro a San Barnaba una chiesa
nella Via Guelfa della lor cittade,
l'anno dugennovanta sopra il mille, 1290
per un ricordo di vittoria avuta
nel pian di Campaldin contro d'Arezzo
dell'anno scorso il giorno undici giugno.
Fu data questa chiesa ad uffiziare
a' Canonici detti Regolari
del Monaster di Santa Maddalena
di Castelfranco, ritenendo questa
per fino al mille cinquecento quattro.
Nel terminare il secolo presente
decimo terzo, il nostro Castelfranco
si vidde decorato con la morte
del Beato Gherardo, già rettore
di San Martin, seguita il dì ventotto
di novembre, ed allor fatta palese
col prodigioso suon delle campane.
Era questi un pastor zelante al sommo
d'insegnar con esempio e con dottrina
al suo gregge la via della salute;
ancor vivente fu miracoloso,

sanando infermi, e liberando ciechi
dalla sua cecità con l'orazione.
Fu il venerabil corpo trasportato
col progresso di tempo in Castelfranco,
nella Chiesa Maggior, acciò non fosse
a discrezion delle frequenti guerre;
perciò, stante i miracoli operati,
dopo la morte, protettore eletto
fu dal Comune; in oltre ad onor suo
una pingue Cappella laicale
eretta pure fu da' suoi devoti;
avendo in questo secolo il Valdarno
il lustro di tre fior di santitade;
uno di questi la Beata Diana
già nata e morta in Santa Maria in Monte;
la Beata Cristiana, detta Oringa,
da Santa Croce, quale un Monastero
nella patria fondò di verginelle;
e il Beato Gherardo in Castelfranco,
come sopra, rettor di San Martino.

CAPITOLO V

SUCCESSI ACCADUTI IN CASTELFRANCO DI SOTTO
FINO ALLA GUERRA
DI CASTRUCCIO ANTELMINELLI

Del secolo all'entrar mille trecento
il Valdarno di Sotto si godeva
la prima libertà di governarsi,
avendo per potersi sostenere
raccomandigia presso i Fiorentini,
per quanto si deduce da un'istoria
di Donato Velluti, che in que' tempi
si trovò commissario di Firenze
a San Miniato, et indi nel Valdarno
per interporsi in far aggiustamento
per causa d'un impegno di pescaia,
che Santa Croce aveva fatto al ponte
sulla Gusciana, detto Rosaiolo,
affine di coprir il suo contado
dall'acque della Nievole, e del lago
che ancora porta di Fucecchio il nome.
Mille trecento tre l'anno correva 1303
nel quale la steccaia impedimento
dava al corso dell'acque verso l'Arno,
con molto pregiudizio a' territori
di Fucecchio, e della Valdinievole.
Di ciò fu fatto causa, e sentenziato
allor contra il Comun di Santa Croce,
che ribassata fosse la steccaia.
Ma non volendo questi acconsentire,
con due mila persone a forza d'arme
in lega Valdinievole e Fucecchio
s'accinsero a disfare la steccaia.
Allor pensò il Comun di Santa Croce
d'uscir in campo contro i suoi nemici,
e fatta societade con le terre
di Montopoli e Santa Maria in Monte
di mille uomini fece un armamento;
di più facendo premurosa istanza
a Donato Velluti e suoi compagni
fiorentin, commissari a San Miniato,
con le lor genti di voler venire
mediatori a sedar l'ostilitade.
Corsero questi senza far dimora
per interpor la loro mediazione,
con la sua gente a piede e a cavallo,
e così giunti al luogo, ove attendato

stava il campo nemico armato in guerra,
proposero di far l'aggiustamento;
che per ambi le parti fu accettato.
Ma questo accordo si ridusse in nulla,
perché di Santa Croce i terrazzani
non vollero eseguir le condizioni;
per lo che ne seguì formale attacco
contro la torre che guardava il ponte.
Allora i commissari si partiro,
e voltaro il cammino a Castelfranco,
andando ad alloggiar, siccome a cena,
presso quel Podestà, che si chiamava
Dino del Chiavicello Tigliamochi,
nobile cittadino di Firenze.
Si venne in questo mentre alla battaglia
nel ventiquattro del cadente giugno,
con morte e fuga de' Santacrocesi,
lasciando de' nemici a discrezione
la lor campagna, essendo incenerite
le biche del frumento, biade, e vigne.
Così l'inganno sopra il traditore
caduto per mancanza di parola
obbligò Santa Croce in breve tempo
dibassar la steccaia, e far la pace.
Dopo questo successo, nel Valdarno,
il tempo di due lustri già correva 1310
sopra il mille trecento, allora quando
passò da questa terra al Paradiso
Cristiana detta Oringa Menabuoi,
vergine fondatrice in Santa Croce,
sua patria, d'un Convento monacale,
di santitade riportando il fregio
per miracoli fatti, e viva, e morta.
Michelina di Riccio, che nativa
era di Castelfranco, ebbe la sorte
di questa fondatrice essere ancella;
ed a suo tempo ancora di Badessa
del nuovo Monaster avere il grado,
per quanto si deduce dai scrittori,
e pubblici strumenti in pergamena.
Et indi l'anno tredici successe 1313
del secol decimquarto con la guerra
fatale d'Uguccione da Faggiola
alla guelfa fazione de' Lucchesi;
fattosi questo usurpator di Pisa,
con truppe ghibelline all'improvviso
cinse d'assedio la città di Lucca.

La Repubblica tosto a' Fiorentini
soccorso dimandò contro i nemici,
che mentre s'appressava agli assediati
per dare aiuto, cadde la disgrazia
essere a forza d'arme superata
l'infelice città dagli aggressori,
restando in ogni luogo allor dispersi
i vinti cittadin da parte guelfa,
e per trovare scampo a sue sventure
spalleggiati da truppe fiorentine
calaron al Valdarno in quelle terre
partitanti fedel di sua fazione,
Castelfranco, Fococchio, e Santa Croce,
Montecalvoli e Santa Maria a Monte,
e Montopoli, dove rifugiossi
Obizzi Luto condottiero illustre
di tanti nobil guelfi fuorusciti:
onde l'anno seguente al mentovato 1314
molti patrizi e cittadin lucchesi
fermaro il domicilio in Castelfranco,
e nelle terre qui commemorate,
che reggevansi unite, con governo
democratico allor per la difesa
della sua libertade in parte guelfa.
La conquista di Lucca insuperbire
fece Uguccione, risolvendo ancora
di voltare la guerra a' Fiorentini,
che di Ruberto Re della Sicilia
sotto la protezion eransi dati.
Nella Valle di Nievole per tanto 1315
Uguccione voltò le sue masnade,
postosi ad assediar Monte Catino.
Andaro i Fiorentin per liberare,
con l'assistenza de' Napoletani,
questo loro castello combattuto;
ma nel forte cimento di battaglia
ebbero dal Faggiola la sconfitta,
restando tutti alfin vinti e fugati.
Prese Uguccion allor Monte Catino,
e mentre si credeva le conquiste
con sì belle vittorie sostenere,
si vidde in breve tempo decaduto
per il governo suo troppo tiranno
dal dominio di Pisa, e li fu d'uopo
senza indugio pensar la ritirata,
e poco dopo di vedere ancora
Lucca rimessa tosto in libertade.

Da questa metamorfosi successe
che i Guelfi e Ghibellin della Toscana,
Repubbliche, città, terre, e castelli,
facessero la pace generale,
con previa mediazion del Re Ruberto.
Fu intimata la dieta in Castelnovo
di Napoli per far l'aggiustamento;
colà furo spediti ambasciadori 1317
da Pisa e Lucca come Ghibellini,
da Firenze, così Pistoia, e Prato,
Volterra, Colle, e Massa di Maremma,
da San Miniato e Santo Gemignano,
come pur da Focecchio e Castelfranco,
Santa Croce, Cappian, Montefalcone,
da Ultrario, e Santa Maria a Monte,
da Massa Piscatoria, e fuorusciti
di Lucca, in lega del partito guelfo.
Fu conchiusa la pace alla presenza
del Re Ruberto l'anno diciassette
sopra il mille trecento in Castelnovo,
il dodici di maggio, registrato
in una pergamena di Volterra,
così dall'Ammirato ancor descritta.
Di Napoli alla pace ambasciadore
per parte del Comun di Castelfranco
Bartolommeo di Gheruccio fu spedito,
per parte di Fucecchio a tal effetto
mandato ser Corrado di Giovanni;
per parte del Comun di Santa Croce
sere Bartolommeo detto di Giunta;
portando questi tre le veci ancora
d'altre terre e castelli nominati;
protestando i descritti otto Comuni
in una convenzion fra loro a parte
di far la pace solo co' Pisani,
e non pacificarsi coi Lucchesi;
restando questa pace confermata
in Montopoli poi per parte guelfa,
ed in Marti per parte ghibellina.

CAPITOLO VI
AVVENIMENTI SUCCESSI A CASTELFRANCO, ET ALTRE TERRE VICINE, NELLA GUERRA DI CASTRUCCIO ANTELMINELLI

L'anno trecento venti dopo il mille 1320
Castruccio Antelminelli, che di Lucca
assoluto Signor fu proclamato,
mosse la guerra ai Fiorentin e suoi
confederati Comun della Toscana;
onde la prima ostilità rivolse
del Valdarno di Sotto a quelle terre
di libero governo in parte guelfa.
Con l'armi debellò Montefalcone,
e vinse per assalto ancor Cappiano,
per tradimento poi dei terrazzani
s'impossessò di Santa Maria a Monte.
Armate per difesa del nemico
furon con squadre di cavalli e fanti
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
mentre che queste una continua guerra
provavan con le genti di Castruccio.
Nell'anno ventitré mille trecento 1323
novamente calò l'Antelminelli
nel Valdarno di Sotto con un corpo
di otto mila pedoni, e con sequela
di ottocento cavalli, a devastare
con ferro e fuoco senza discrezione
tutto il contado delle guelfe terre,
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce.
Da tale scorreria fu danneggiata
la lor campagna ne' bestiami e frutti,
restando quasi tutta desolata.
Indi passato l'Arno queste genti
Montopoli provò con simil danno,
ma volle vendicarsi, quando appena
partito fu Castruccio dal Valdarno,
mandando soldatesche in quel di Marti
ad incendiar le ville de' Pisani,
allora collegati co' Lucchesi.
Questa azione però mosse Castruccio
a riscattar l'incendio de' Pisani,
con trecento cavalli di bel nuovo
facendo rifinir quanto rimasto
nell'ultima incursion fosse all'intorno
di quelle quattro divisate terre.
In quella scorreria fu viltà grande

veder i capitan di Castelfranco,
Montopoli, Fucecchio, e Santa Croce,
senza pensier d'unir le guarnigioni,
che formando così corpo maggiore
di gente per difendere i contadi,
avrian vinti e fugati gli aggressori.
Fu ripresa però la codardia
con lettere pressanti di Firenze,
intimando di aver più vigilanza,
e non tanto timor de' suoi nemici.
Castruccio per ridurre all'ubbidienza
il Valdarno di Sotto in ogni parte
poco dopo tentò con tradimento
di sorprender la terra di Focecchio.
Nel principio sortì felicemente
l'ingresso nella terra all'improvviso,
favorito dal buio della notte;
ma date le fumate allor Fucecchio
alle terre e castelli suoi vicini,
si vidde in breve tempo comparire
cavalli e fanti uniti alle masnade
non sol di Castelfranco e Santa Croce,
quanto d'altri Comun, entro la terra
attaccar coraggiosi la battaglia.
Restò deluso allor l'Antelminelli,
per salvarsi pensò la ritirata
tanto più che con arme rusticale
ferita in viso ricevuto aveva,
con pericolo ancor d'esser prigione
se le truppe ausiliarie vincitrici
si fosser cimentate ad inseguirlo.
L'anno mille trecento ventiquattro 1324
cencinquanta cavalli di Castruccio
sortirono da Santa Maria a Monte
per fare ostilitade a Castelfranco;
usciron dalla terra immantinente
centoventi cavalli alla difesa,
per affrontar l'audacia de' nemici.
Seguì pertanto un'ostinata zuffa
che per ambe le parti fu indecisa,
in spazio continuato di tre ore;
ma venuto il rinforzo di Focecchio
di cento cavalier a Castelfranco,
obbligò ritirarsi i Castruccini,
lasciando in quest'azion alcuni morti,
dei vincitor restando prigionieri
pochi soldati troppo ardimentosi

di voler inseguir li fuggitivi.
L'anno mille trecento venticinque 1325
per ribatter l'orgoglio di Castruccio
pensarono voltare i Fiorentini
una florida armata numerosa
di sopra ventimila combattenti
nello Stato lucchese, con la guida
di Ramondo Cardona cattalano.
Nel Valdarno di Sotto a prima giunto,
doppo la presa fatta di Cappiano,
questi ricuperò Montefalcone;
da tali imprese allor felicitato
fece avanzar le truppe all'Altopasso,
che, fattovi l'assedio, sottomesse,
e per consiglio poi de' Fiorentini
l'esercito voltò contro Castruccio,
quale, in luogo postato vantaggioso,
attendeva rinforzo alle sue squadre.
Fu fatto il primo attacco di battaglia
ma senza decision d'ambe le parti,
restandovi ferito Antelminelli,
che, giunto poi rinforzo, cimentossi
di novo col nemico far giornata,
riuscita fatale a' Fiorentini,
restando in questa prigionier Ramondo,
con perdita di gente, arme, e bagaglio;
dopo di che Castruccio vittorioso
Altopasso riprese in breve tempo,
e mandando le squadre nel Valdarno
a prendere Cappian, Montefalcone,
li fece incenerir da' fondamenti;
la rotta d'Altopasso a mal partito
ridotto avea lo Stato di Firenze,
trovandosi il contado e la cittade
infelice bersaglio di Castruccio.
L'anno mille trecento ventisei 1326
si diede per riparo a tanti mali
di novo al Re Ruberto in protezione,
che tosto per sollievo a' loro guai
mandò per animare i cittadini
il Duca di Calabria suo figliolo
a Firenze, con molti cavalieri,
e fattosi con questi e Fiorentini
un esercito molto poderoso
di quattordici mila combattenti
sollecita la marcia fu ordinata
nel Valdarno di Sotto a tutti quanti,

al comando di un tal Conte Novello.
Fu pertanto l'impresa destinata
della terra di Santa Maria a Monte,
la più forte, in quei tempi, di Toscana,
ma rifugio di tutti i malfattori,
di ladri, micidiali e malviventi,
che, sudditi fedeli di Castruccio,
facevan guerra alle vicine terre.
Andò l'armata dunque in ordinanza 1327
ad eseguir l'impresa militare
l'anno mille trecento ventisette,
contro la terra ben guarnita, e forte
per la rocca, e due cinti di muraglia.
Piantato il campo a vista delle mura
la resa fu intimata al comandante,
che non volle accordar, deliberato
fino all'ultimo sangue sostenerlo.
Si venne allor con generale attacco
a far l'espugnazion del primo cinto,
che, presto superato, diede lena
a' fanti combattenti di seguire
la pugna in assaltar anco il secondo,
vinto alfin dal valor degli aggressori;
e la rocca di poi si rese a patti,
essendo l'abitato della terra
bersaglio quasi tutto delle fiamme.
Doppo aver persa Santa Maria a Monte
Castruccio s'invogliò l'anno seguente 1328
Montopoli assalir con tradimento,
ma morto il traditor nell'attentato,
convenne ritirarsi dall'impresa,
di Valdarno trovandosi sloggiato
con la sorpresa del castel di Pozzo.
Dapoi la morte lo privò di vita,
restando Castelfranco e l'altre terre
per la sua morte con tranquilla pace.

CAPITOLO VII
DELLA PACE DI MONTOPOLI, E DI QUANTO SEGUÌ IN CASTELFRANCO L'ANNO 1330, NEL SOGGETTARSI VOLONTARIO SOTTO LA REPUBBLICA DI FIRENZE

Morto Castruccio, la città di Pisa,
vedendosi in miserie per gli aggravi
del Bavero Luigi Imperatore
convenne di voler pacificarsi
con Firenze, città, terre e castelli
collegati fra lor a parte guelfa.
Fu al congresso pertanto destinato
Montopoli per ambe le fazioni.
L'anno mille trecentoventinove 1329
intervennero quivi ambasciatori
di Firenze, Pistoia, e di Volterra,
di Massa di Maremma, Prato, e Colle,
di Santo Gemignano, e San Miniato,
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
di Collegalli, tutti da una parte,
e di Pisa dall'altra convocati.
Gherardo di ser Giovanni a questa dieta
ambasciatore fu di Castelfranco,
fu ser Vanni di Forte per Focecchio,
per Santa Croce Nuccio d'Arriguccio.
La condizion toccante queste terre
fu sottoscritta in un capitolato,
che qualunque persona originaria
di quelle, in patria fosse ricevuta,
contro restituzion di tutti i beni,
come sta scritto più diffusamente
negli « Annali Pisan » di Paol Tronci.
L'anno trecento trenta sopra il mille 1330
successe che il Comun di Castelfranco
s'indusse soggettar la libertade
goduta fin dal tempo ch'entro Lucca
patì revoluzion la parte guelfa.
Diede motivo a tal resoluzione
il veder con denari e soldatesca
tentar i Fiorentini la conquista
di Lucca, e soggettarla al suo comando,
e credendo sicura questa impresa,
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
piuttosto che veder la libertade
da prepotenza ostile annichilata,
con i patti del mero e misto impero

si diero volontari ai Fiorentini.
Così mandò a Firenze Castelfranco
li sindaci per far la sommissione,
uno essendo Pieratto di Novello,
assieme con Parduccio di Parello;
ambidue questi dal Comune eletti
con partito rogato ser Giovanni
di ser Riccoman da Monterappoli,
vegliante Cancellier di Castelfranco,
il giorno due d'ottobre nel predetto
anno trecento trenta sopra il mille.
Li capitoli poi furo segnati
nel Pubblico Palazzo di Firenze
sotto il quattro decembre di quest'anno.
Intanto per timor de' Fiorentini,
ma più per la discordia de' rettori
disuniti fra lor per il governo
del Pubblico, convenne a Castelfranco
per capriccio giocar la libertade.
Le condizion che fece questa terra
furono diecisette compilate
con brevitade ne' seguenti versi:
che dovesse il Senato di Firenze
per sei mesi mandar un cittadino,
sempre, per Podestà, col suo notaro,
jusdicente al civil e criminale;
che sian di Castelfranco i terrazzani
accolti come popol fiorentino;
così qualunque giudice e notaro,
medico e artista, possa esercitare
la professione senza impedimento
in tutta la cittade di Firenze.
Che possa Castelfranco governarsi
a norma e direzion de' suoi Statuti,
approvati però da' Fiorentini.
Che deva per servizio del Senato
fiorentino arolar fanti e cavalli;
dovendo presentar per San Giovanni
un cero con figura della terra.
La gente del Comun di Castelfranco
esente sia da tutte le gabelle
nel contado e distretto fiorentino,
delle porte a riserva di Firenze.
Che devin cancellarsi tutti i bandi
fatti contro i Guelfi fuorusciti
da Castelfranco, e come terrazzani

fosser riconosciuti nuovamente.
Che non possa il Comun di Castelfranco
far pagare a' mercanti fiorentini
gabella per le merci trasportate
in sua giurisdizion del fiume Arno.
Così li popoli ancor di Castelfranco
levando dal contado di Firenze
o grascie, o bestie, devino mostrare
un attestato delle loro compre,
per esser da gabella esenzionati.
Che macinando li Castelfranchesi
le grascie nel contado fiorentino,
per l'esenzion delle gabelle, avere
devin dell'iusdicente la licenza.
Nessun bandito deva raccettarsi
del Comun di Firenze in Castelfranco;
a vicenda, il Comun di questa terra
patteggiò che nessun de' suoi banditi
possa nel Fiorentino aver quartiero.
Che nessun del dominio fiorentino
possa comprare in quel di Castelfranco
terreni, sotto rigorosa pena
di mille lire per chi compri, o venda,
seguendo annullazion del suo contratto.
Che per debito fatto nel contado
e città di Firenze, catturarsi
chiunque del Comun di Castelfranco
non si possa nel corso di dieci anni.
Del Valdarno di Sotto per la pace
si devin rivocar da Castelfranco
li bandi contro i Guelfi di Focecchio.
Che prometta il Senato di Firenze
di farsi mediatore allora quando
insorgessero guerre e disunioni
fra Castelfranco, e con altri Comuni
al dominio soggetti fiorentino.
Dopo seguite queste convenzioni,
se in pena Castelfranco fosse incorsa
di qualch'altro Comun, deva Firenze
difender per sottrarlo dalla pena.
Per ultimo nessun di Castelfranco
possa beni comprar nel Fiorentino,
sotto pena a chi vende e per chi compra
di mille lire, e di contratto nullo.
Mille trecento trenta l'anno detto
un tal prete Giovan da Camerino

si trova esser rettor d'una Cappella
già fondata da Vanni Gualterotti
in Chiesa di San Pier di Castelfranco,
che di Santa Lucia aveva il nome,
quale trovasi poi stata aggregata
ora al Capitolo di Santa Croce,
essendo i beni ancora di presente
postati nel Comun di Castelfranco.

CAPITOLO VIII
DI QUANTO SIA SUCCESSO IN CASTELFRANCO FINO AL 1340

L'anno mille trecento trentadue 1332
aveva Castelfranco dissensione
con Bientina, per causa di confini
sul padule, che detto era di Sesto,
con periglio che questa, non sedata,
potesse partorire qualche impegno
con mettere a cimento altri Comuni.
Pertanto Pisa allora mediatrice
si fece per quietar la controversia;
di ser Iacopo volle da Bibbona
far pronta spedizion alle due terre
per ridurle a trattar l'aggiustamento,
che senz'altra discordia ebbe l'effetto.
L'anno seguente fu molto fatale 1333
a Castelfranco per la piena d'Arno,
che fatta universal per la Toscana,
danneggiò le città, terre, e castelli.
Con questa inondazion seguì rovina
in Valdarno di Sopra, in Casentino,
entro Firenze, e fora nel contado,
in tutte le pianure fino a Pisa,
avendo Castelfranco la disgrazia
veder le sue muraglie castellane
ridotte in qualche parte fino al suolo,
con tutte le campagne a discrezione
dell'acque di due fiumi, Arno e Gusciana.
In quest'anno medesmo fu fondato
di Monache un Convento in Castelfranco,
con titol di San Giacomo e Filippo,
d'Ordine Agostinian, l'otto di giugno
dell'anno mille trecento trentatré,
con previa autorità di fra Guglielmo
domenicano, Vescovo di Lucca,
stato maestro di sacra teologia
di Giovanni Vigesimosecondo.
Nello spirituale il Monastero
fu sottoposto a' cenni del Priore
delli Domenican di Samminiato;
così per l'osservanza religiosa
quivi dal Monaster di Santa Croce
fatte venir due monache esemplari,
prefissero la norma della vita.
Per essere al Convento fondatore

il pubblico Comun di Castelfranco
si volle riserbar l'autoritade
di fare l'elezion della Badessa,
talor facendo d'altri monasteri
le monache venir per quest'uffizio.
Per due secoli questa ebbe vigore,
come veglia notato nei registri
della Cancelleria di detta terra.
Mastino della Scala di Verona
l'anno mille trecento trentasei 1336
assoluto signor fatto di Lucca
richiese i Fiorentin contro Bologna,
con patto, in lega, di donarli Lucca;
ma Firenze non volle collegarsi.
La ripulsa di far un tale accordo
fu causa d'una barbara incursione
nel Valdarno di Sotto, all'improvviso
eseguita dall'armi di Mastino,
trattando da nemico quel paese,
e facendo bottino alla campagna
di bestiame e di robba dei Comuni
non sol di Castelfranco e Santa Croce,
che di Montopoli e Focecchio ancora.
Per queste ostilità li Fiorentini
si collegaron con i Veneziani,
che irritato Mastin da questa lega
voltò l'armata sua contro Firenze;
dato principio intanto a questa guerra,
i vantaggi seguirono a vicenda.
Mastino superò Cerreto Guidi,
le soldatesche poi di Castelfranco
unite con Focecchio e Santa Croce,
con Montopoli ancor, et altre terre,
sconfissero nel pian di San Miniato
Ciupo delli Scolari partitante
e prode condottiero per Mastino
d'ottocento cavalli, e molti fanti.
Altri due fatti d'arme poi seguiro
nella campagna detta di Ceruglio;
il primo favorevole a Mastino,
di vittoria il secondo ai Fiorentini,
quali dopo la fuga del nemico
andarono in Focecchio a riposare.
In questo tempo gli eletti della guerra
del Comun di Firenze ebber notizia
nel Valdarno di Sotto alcune terre
aver le mura assai debilitate;

pertanto fatta fu l'ordinazione
che fosser risarcite prontamente,
di modo che convenne a Castelfranco
delle muraglie far risarcimento.
Finalmente la guerra di Mastino
cessò co' Fiorentini e Veneziani,
l'anno mille trecento trentanove 1339
con la pace fra lor fatta in Venezia,
in cui fu condizione, che le terre
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
e Montopoli, e Santa Maria in Monte,
fossero confermate a' Fiorentini.

CAPITOLO IX
SUCCESSI DI CASTELFRANCO
FINO ALL'ANNO 1350

Vedendosi i Fiorentini in confusione 1341
per lo sborso seguito di denaro
nella compra di Lucca da Mastino,
mentre che fatto a questi il pagamento
trovarono deluso il lor disegno,
perché i Pisani allor con buona armata
furo d'impedimento ai Fiorentini,
benché nella città fossero entrati,
a prendere il possesso convenuto,
con la funesta conseguenza, dopo,
d'esser rotti e fugati da' Pisani.
Affin di provvedere all'infortunio
seguito di denari e di soldati,
fe' d'uopo ai Fiorentin del Re Ruberto
di Napoli cercar la protezione;
venne intanto a Firenze il suo nipote
Duca d'Atene a reggere il governo,
che essendo ai Fiorentin troppo tiranno
si vidde in breve tempo terminare,
perchè il Duca temendo la congiura 1343
di nobili, plebei, e cittadini,
pensò di ritirarsi da Firenze
con rinunzia de' patti e condizioni.
Sotto il governo del predetto Duca
da pena capital de' suoi delitti
alcuni principal di Castelfranco
ottennero di grazia assoluzione,
Giacomo e Biancuccio di Pieratto,
Fede di Vanni, tutti de' Novelli,
essendo infatti presi all'omicidio
di Vital di ser Talla, entro Firenze,
del popolo di Santa Maria oltr'Arno;
perciò alla testa furon condannati
il ventisette agosto dello scorso
anno millesimo trecentrentotto,
e dal Duca d'Atene liberati.
Piero di Chello ancor da Castelfranco,
condannato al confin per incendiario,
con Giovanni di Bindo Tebertelli
antenato di famiglia Stefani
da San Miniato, d'una certa casa
del signore Ruggier degli Adimari,
dal medesimo Duca ebbe la grazia,

come sta registrato in pergamena
presso il Monte Comune di Firenze,
di entrata e uscita di condannagioni.
Ritornato Firenze in libertade,
nell'anno mille trecenquarantatré,
ad esempio di questa capitale
Castelfranco di Sotto nel Valdarno
volle in libero stato ritornare,
con la promessa, patti e condizioni,
di stare collegato a' Fiorentini.
Così Montopoli fe' ribellione,
riavendo la rocca con denaro
sborsato al Podestà di questa terra,
essendo Angiolo Rossi fiorentino;
ancora Santa Croce fe' il medesmo,
dando contanti a Nepo Brunelleschi,
che v'era jusdicente per Firenze.
La terra poi di Santa Maria a Monte,
ricomprata la rocca con denaro
da Ferraguto quivi de' Mancini,
governator, di patria fiorentino,
della sua libertà tornò al possesso.
Seguite intanto queste mutazioni
con Pisa e con Firenze, in Sanminiato,
poco dopo una pace fu conclusa,
con patto, che le terre del Valdarno
di Sotto, Castelfranco e Santa Croce,
Montopoli, e Santa Maria a Monte,
amiche e suddite considerate
fossero dello Stato fiorentino,
senza aver privilegi nel Pisano.
L'anno mille trecenquarantacinque 1345
Focecchio volle ancora ribellarsi,
per opera di alcuni della Volta,
famiglia assai potente in quella terra;
ma questa ribellion non ebbe effetto
perché colà spedite soldatesche
fu sedata, e puniti i traditori.
Con peste orribile non più veduta
l'anno mille trecento quarantotto 1348
comparve a spopolare la Toscana,
con danno di città, terre e castelli;
fu sì grande la morte di persone,
che Castelfranco terra popolata
restò con cencinquanta abitatori,
essendo quasi priva alla campagna
de' suoi agricoltor per coltivare,

di modo che si legge una memoria
che Piero di Bernardo supplicasse
da Castelfranco il Vescovo di Lucca
unire due Cappelle in una sola,
per essere mancanti i contadini.
Morì detto Bernardo in questa peste,
lasciando in testamento una Cappella,
e Stefano suo figlio naturale
poco dopo morì con farne un'altra.
Si crede in San Michele a Caprugnano
fossero unite queste due Cappelle,
una di Sant'Antonio Abate, e quella
del Beato Gherardo, in una sola
a tenor della supplica accennata.
Puccino ancor d'Andrea da Castelfranco
morì l'anno suddetto della peste,
lasciando da fondarsi nella Chiesa
di Monache San Giacomo e Filippo
un Altare e Cappella dedicata
ad onore di San Giovan Battista,
la nomina testando, e propri beni,
in favor delle monache predette,
di cui non è memoria alla giornata.
Lasciò per testamento altra Cappella
col nome di San Giacomo Maggiore
da eriger nella Chiesa di San Piero
testando compadroni della data
Giovanni, Giacomo, e Tedaldo, figli
chiamati di Pepuccio di Michele,
da cui viene la casa dei Buglioni,
odierni compadron della Cappella;
rogato da ser Giacomo di Tuccio
fu il testamento il quindici dicembre
l'anno mille trecento quarantotto.
Nell'anno poi seguente le due terre
di Montopoli e Santa Maria a Monte 1349
furono soggettate di bel nuovo
a rendere l'omaggio a' Fiorentini,
onde, perché il Valdarno a devozione
del Comun di Firenze si reggesse,
un Vicario fu posto con soldati
entro Montopoli, per raffrenare
qualunque ribellion di quelle terre,
ed a fin che la rocca di Fucecchio
fosse più fedelmente custodita,
fu data in guardia al Comune di Signa.

CAPITOLO X
FATTI MEMORABILI
DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1400

L'anno mille trecencinquantacinque 1355
il Comun di Castelfranco nuovamente
tornò de' Fiorentini all'obbedienza,
del nobil uomo con la mediazione
Marchese Riccardino Malaspina.
Furo perciò due sindaci a Firenze
spediti a confermar la sommissione,
Pierotto di Baldo, siccome ancora
Vanni d'Iacopo da Castelfranco.
L'anno mille trecencinquantasette 1357
del Valdarno di Sotto nelle terre
venne una infezion d'aria corrotta
che poi si dilatò per li contadi
di Firenze, così di Val di Pesa
con repentina morte di persone,
per lo che in questo tempo fu prefisso
sotto una pena molto rigorosa
che i medici ordinasser confessione
pria della terza febbre agli ammalati.
Indi nell'anno susseguente a questo 1358
un tal Conte di Lando provenzale,
per nome Morial, e capo truppa
di gente masnadiera per rubare,
dopo fatto il saccheggio in molti Stati,
calò per fare il simile in Toscana;
l'anno mille trecencinquantanove 1359
nel Valdarno di Sotto penetrato
si vidde a fronte squadre fiorentine
fra Montopoli poste e San Romano,
per raffrenar le sue ladronerie.
Il Conte di Lando allor si fece ardito
di spedire trecento suoi cavalli
per far prede d'intorno a Castelfranco,
ma l'impresa sortì molto fatale,
mentre di Castelfranco usciti fuora
soldati e terrazzani, un fiero assalto
diedero a queste truppe masnadiere,
con porle in fuga, e far molti prigioni;
deluso il Conte allor in quest'impresa
pensò di ritirarsi verso Lucca.
Dell'Altare, e Cappella intitolata
Santa Maria, da Piero di Gheruccio
già fondata in San Pier di Castelfranco,

la nomina ceduta per contratto
fu da Goro di un tal Cerreto Nuovi
di Castelfranco a don Andrea Martini,
Priore della Chiesa e Monastero
di Santa Maddalena in detto luogo,
l'anno mille trecensessantasette, 1367
celebrato in Firenze il sei di giugno
vicino di San Barnaba alla Chiesa,
nel popolo e parrocchia San Lorenzo;
ma di questa Cappella non si trova
memoria né ricordo alla giornata,
sapendosi però fosse dovuta
in perpetuo la messa quotidiana.
L'anno trecensettanta sopra il mille 1370
fecero convenzione di confini
lo Spedal d'Altopasso e li Comuni
uniti, Castelfranco e Santa Croce;
Lorenzo di Domenico intervenne,
si crede de' Papini, o Manescalchi,
l'istrumento a giurar per Castelfranco;
ser Giuliano Papii fece il medesmo
per Santa Croce in questa convenzione.
L'anno mille trecento settantuno 1371
si fece dal Comun di Castelfranco
et il Comun di Firenze nuovamente
di capitolazioni un istrumento,
per avere mancato all'osservanza,
la suddita provincia di Valdarno,
di quelle sottoscritte fin dall'anno
mille trecento trenta sopradetto;
di Castelfranco a questi novi patti
fu sindaco Simon di Ceo Nuti.
Nell'anno mille trecento settantatré 1373
fu tenuto un congresso in Castelfranco,
alcune dissensioni per comporre
fra i Comuni della Val di Nievole
con quelli del Valdarno, per cagione
delli sterpi e pescaie di Gusciana.
Intervennero a questo di Firenze
spediti tre signori deputati,
siccome i commissari di Fucecchio,
di Santa Maria in Monte, e Santa Croce.
Insorta controversia fra i Comuni
Montelupo, e Capraia da una parte,
Castelfranco e Montopoli dall'altra,
per il pescar e navigar per Arno,
fu concluso fra lor l'aggiustamento

l'anno mille trecensettantasette, 1377
proibita la pesca nei Comuni
di Montopoli, sì di Castelfranco,
a gente di Capraia e Montelupo.
Bernardo Podestà de' Beccanughi,
per Castelfranco a questa fu presente
con ser Bartolommeo, figlio di Gianni,
sindaco del Comun di detta terra.
Per Montopoli fu Stefano Nini,
con Andrea Podestà de' Gherardini.
L'anno trecentottanta dopo il mille 1380
le quattro Cure fuor di Castelfranco
erano in piedi, come si riscontra
enunciate in un certo testamento
di un tal Giovanni di Gherardo Tordi,
per rogito di ser Giovan di Giunta,
li Curati volendo al funerale
fossero di Santi Piero e Barbera,
di San Martino e Giusto di Catiano,
di San Bartolommeo posto a Paterno,
e di Santo Michele in Caprugnano.
Testimone si legge nominato
fra gli altri nel suddetto testamento
Michele Franceschin detto il Barbiere,
in quel tempo abitante in Castelfranco,
descendendo da questo i Franceschini.
Don Benedetto di Matteo di Vanni
da Castelfranco di Sotto, venne a morte,
già Priore di Santa Maddalena,
l'anno mille trecentottantadue, 1382
essendo eletto a questo Priorato
don Mariotto dal Vescovo di Lucca.
L'anno mille trecentottanta cinque 1385
seguì la convenzione dei Comuni
assieme, Castelfranco e Santa Croce,
e Dogana del Sale di Pistoia,
per gabella di questo da pagarsi
quando passava per le lor Cerbaie.
Nell'anno poi seguente stabilito 1386
un sistema si vidde per difesa
e guardia delle porte, mura, e torri
dal pubblico Comun di Castelfranco.
Per vigilar l'ingresso delle porte
erano eletti quattro principali
le chiavi a ritener con giuramento.
La terra avendo cinque strade in lungo,
eran per ciascheduna destinati

uomini due, perché di notte e giorno
fossero in guardia a convocar la gente,
per presidiare i forti delle mura,
in caso che seguisse ostilitade.
Per far scoperta poi dell'inimico
della Porta a San Pier nel campanile
era postata sentinella fissa.
L'anno dopo seguì composizione 1387
di Montopoli unito a Castelfranco,
con Cigoli, per causa di un mulino
che voleva sull'Arno fabbricare.
L'anno mille trecentottantanove 1389
insorte differenze fra i Comuni
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
per causa di Cerbaia e di pasture
d'Orentano, di Staffoli, e Galleno,
fu fatto compromesso, e pronunziato
un lodo per far l'aggiustamento;
eletto sindaco di Castelfranco
ser Piero Corsi fu per l'istrumento,
per rogito di ser Giovan di Giunta,
allora Cancelliere del Comune.
Dopo il mille trecento anni novanta 1390
seguì una guerra contro i Fiorentini,
quale fu mossa da' Sanesi uniti
con i Duchi Visconti di Milano.
Il Valdarno di Sotto in questa guerra
l'incomodo provò di soldatesche;
Montopoli, perché vidde all'intorno
accampato Giovanni dell'Aguto,
duce de' Fiorentin, per osservare
con truppe gli andamenti del nemico;
la terra di Santa Maria in Monte
convenne rintuzzar de' Milanesi
un fiero assalto, e molto sanguinoso,
da cui fu d'uopo a Giacomo del Verme
general del Visconti, ritirarsi,
l'anno mille trecento novant'uno. 1391
Indi l'anno seguente fu prescritto 1392
un ordine alle terre del Valdarno
di stare in arme, e vigilare attente
al segno delli fuochi in San Miniato,
nel caso di sorpresa del nemico.
Inoltre fu prescritta ancor la ruota
di soldati, occorrendo, in quelle terre:
Castelfranco di fanti diciannove;
così Focecchio fanti ventisette;

Santa Croce di fanti ventidue;
tredici fanti Santa Maria in Monte,
Montopoli quattordici; che tutti
venivano a formar distaccamento
di fanti in numero novantacinque.
Si trova fatto un certo stanziamento
di quattro mila lire a San Miniato,
per mantener Vicario in quella terra,
presidente alla curia criminale,
sotto cui Castelfranco et altre terre
eran soggette, essendogli levato
di cause criminali il privilegio
accordato alle lor Podesterie,
obbligati restando a grave tassa
li suoi Comuni a questo stanziamento,
nell'anno milletrecennovantatré. 1393
Essendo i Fiorentini collegati
con altri potentati dell'Italia
a Mantova per dar pronto soccorso,
per la guerra de' Duchi di Milano,
l'anno mille trecennovantasette 1397
fecero spedizione a quella volta
di un corpo di soldati settecento,
censessanta de' quali eran condotti
dal capitano Bindo di Montopoli.
Due anni dopo usciron di Firenze 1399
uomini e donne a far pellegrinaggio
per Toscana, formando la devota
Compagnia de' Bianchi, preceduta
da un crocifisso assai miracoloso,
misericordia gridando in ogni luogo.
A Castelfranco questa Compagnia
comparve di passaggio, e quivi allora
miracolo seguì del crocifisso
per sua guida portato a processione.
Entrata questa con la santa immago
in Chiesa di San Pier di Castelfranco
s'udì da voci angeliche cantato
« Tu rex gloriae Christe », et altri versi
d'onore e lode alla pietà di Dio.
Questo prodigio mosse i terrazzani
a supplicar di trattenersi alquanto
la Compagnia col santo crocifisso,
onde avessero campo di scolpire
la sua figura in legno prodigiosa;
lo che tosto fu fatto, e tale immago
ancora si conserva in Castelfranco,

nella propria Cappella in Collegiata.
Questa memoria vive a' nostri tempi
presso la Compagnia che porta il nome
Santa Lucia del Prato di Firenze,
ove si venera ancor l'originale.
Nel secolo presente in Castelfranco
eran molte famiglie graduate
al pubblico governo del Comune,
di quali non si trova alla giornata
fatta menzion, che forse ritirate
sarannno altronde, o pur la linea spenta,
e queste in brevità sono descritte:
Bonconti, Cambi, Federighi, e Pigli;
Puccini, Corsi, Bonaccorsi, e Lippo;
Lazzeri, Bianchi, Nardi, e Benvenuti;
Mazzei, Toldi, Ferretti, e Migliorati;
Guiducci, Nelli, Lami, e Gualterotti;
Talenti, Vivian, Banducci e Chelli;
Parelli, Regoli, Perotti, e Landi;
Palmieri, Mazzini, e Boninsegni;
Turelli, Giorgi, Benincasa, e Berti;
Magnozzi, Bonavolta, e Cavalcanti;
Porcelli, Amodei, Ruffaldi, e Giunta;
e Guargozi, famiglie da' registri
e pubblici contratti ricavate.

DECADE SECONDA

CAPITOLO I
FATTI RIMARCABILI SEGUITI IN CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1410

Entrando il secol quinto dopo il mille 1400
vertevan differenze fra i Comuni,
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
delle pasture a causa di Cerbaie:
in Firenze seguì di questo accordo
avanti i Capitan di Parte Guelfa.
Il Comune di poi di Castelfranco
volle spedire alle vicine terre
suo commissario Niccolò di Giunta,
affine di trattar aggiustamenti,
et in specie con quella di Focecchio.
Ma insorte poco dopo controversie
novamente per causa di Cerbaia,
da una Castelfranco e Santa Croce,
dall'altra Focecchio, onde in quest'anno,
per evitare ogni discordia e lite,
in tre parti di quella, per sentenza,
fu fatta division dagli Offiziali
di Terre de' Ribelli di Firenze,
dovendo riconoscer ciaschedùno
de' tre Comuni la sua terza parte.
Correndo il suddett'anno fu fondata
da Meuccio Ferretti una Cappella
in Chiesa di San Pier di Castelfranco,
con farsi l'erezion del proprio Altare
in Vincola San Piero intitolato,
il due d'agosto millequattrocento,
rogatosi ser Giunta di Giovanni
di sere Tucci, essendo il padronato
in oggi della casa Tortorini.
Nell'anno mille quattrocento quattro 1404
dal Comun di Firenze Castelfranco
fu tratto a sorte destinato in guardia
della rocca di Barga, per sei mesi,
con ordin di mandare un terrazzano,
esperto militare e vero guelfo,
per castellano, assieme con soldati
di Castelfranco, per guardare il forte.
Intanto il Pubblico di questa terra
a pieni voti Betto di Meuccio
elesse per entrare in questo impiego,

con il mallevador di fedeltade.
L'anno detto il Senato fiorentino
al Comune ordinò di Castelfranco
di risarcir le mura castellane;
per questo resecò cento fiorini
dalla tassa dovuta annualmente.
Quest'ordine passò l'anno seguente 1405
per rimurar ancor Montefalcone;
Albizi Maso allor per questo effetto
fece ricorso al General Consiglio
di Castelfranco, acciò mandasse gente
per riparar le mura del castello,
in quel tempo di sua giurisdizione.
Cinquant'uomini furono mandati
per otto giorni, a spese del Comune,
a lavorare intorno a questo forte.
Nell'anno mille quattrocento sette 1407
di bel nuovo il Comun di Castelfranco
uscì per sorte destinato a guardia
di rocca di Montecchio, in quel d'Arezzo,
restando eletto castellan di quella,
con soldati, Simon di Ceo Nuti,
conforme le suddette convenzioni.
L'anno quattrocentotto sopra il mille 1408
Papa Gregorio Decimosecondo
nel Fiorentin viaggiando dal Lucchese,
al suo passaggio decorò Fucecchio
pernottandovi ancor con buona parte
di sua corte, che essendo numerosa
il restante convenne dispensare
entro di Castelfranco e Santa Croce,
come si legge di Rinaldo Albizzi
nei Libri d'Istruzione d'Ambasceria.
Altare e Benefizio di San Pietro
in Cattedra d'Antiochia titolato
si trova eretto da Francesco Nelli
in Chiesa di San Pier di Castelfranco,
rogatosi ser Bindo di Giovanni
di ser Tucci, nel primo di febbraio
il mille quattrocento l'anno ottavo,
lasciando compadroni della data
Sforza di Cecco di Paolo, con Andrea
di Biagio di Antonio di Castelfranco.
Nell'anno mille quattrocento nove 1409
si pubblicò franchigia per cinque anni
dalla Comunità di Castelfranco
ai forestier che fossero venuti

a porre il domicilio in detta terra.
L'anno medesmo, ancora, da' registri
si vede mentovato il nobil uomo
Giovanni di Lorenzo della Stufa,
essendo Podestà di Castelfranco,
alla Comunità fare richiesta
di tenere al battesimo un figliolo
che li nacque durante il suo governo.
Il Pubblico, accettando questo onore,
elesse due persone del Consiglio
per fare la funzion battesimale,
per una deputando Piero Lensi,
Vanni di Piero Regoli per l'altra,
ordinando il Comune al Camarlingo
di fare alla puerpera un regalo
di otto fiorini d'oro, come pure
un dono conveniente di capponi.

CAPITOLO II
SEGUONO MEMORIE
DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1420

Nel secolo corrente, i graduati
presidenti al Comun di Castelfranco
nel governo si trovano, a' registri,
a tenore di quanto nel passato
per ordin statutario fu prescritto,
estratti al grado de' seguenti offizi:
a sorte si cavavano per tratta
otto Offiziali detti delle Spese,
venti Governatori del Consiglio,
et un Gonfaloniere del Comune,
due Capitani della Parte Guelfa,
et il Proposto degli Otto delle Spese.
In un partito del ventuno aprile 1412
sopra il mille quattrocento dodici,
si legge in Castelfranco già fondato
nel secolo decorso un oratorio
detto la Compagnia de' Disciplini.
Contiguo ancor a questo luogo pio
era de' poverini uno spedale,
eretto fin nel secolo decorso
con il fondo per suo mantenimento.
Vicino parimente al Monastero
di Monache San Giacomo e Filippo,
era un altro spedal di poverelli,
essendo di San Piero intitolato,
con la rendita fissa a quest'effetto.
Tre lustri dopo il mille quattrocento 1415
si legge una memoria, che don Bindo
di Giovanni, Priore della Chiesa
e Convento di Santa Maddalena,
come secondo fondator di questo,
fa supplica al Comun di Castelfranco
acciò caritatevole sussidio
voglia somministrare all'oratore,
per poter ingrandir e restaurare
la canonica già quasi in rovina,
e mancando il Comun a questa grazia,
di partire il Prior necessitato
sarebbe intanto, con notabil danno
a' defunti sepolti in questa chiesa,
con perdere i suffragi degli offizi
secondo l'intenzion de' lor legati,
decadendo l'entrate con il fondo

al Priore di San Fredian di Lucca.
Pertanto fu la supplica graziata
con sborso di denaro in caritade,
a fin di stabilir quivi don Bindo
con i suoi successori ad abitare.
Questa memoria fa bensì vedere
che nell'anno predetto questo luogo
da' Canonici detti Regolari
di Nicosia della Val di Calci
era di già caduto in man de' Padri
di San Fredian di Lucca, come sopra,
che di Santa Maria di Fregionaia
vivevano a tenor della riforma
dell'anno mille quattrocento sette.
Vertendo fra i Comuni dissensioni, 1418
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce,
a motivo di certa imposizione
più grave fatta ai possessor di beni
ch'eran postati negli altrui Comuni,
onde il Conte Linotto de' Ferretti
nell'anno mille quattrocendiciotto
Podestà di Firenze, fece un lodo
non fossero gravati i forestieri
di più del convenuto a' terrazzani,
assegnando al Comune di Focecchio
la fonte in vicinanza del Galleno.

CAPITOLO III
SEGUONO NOTIZIE DI CASTELFRANCO,
E DESCRIZIONE DELLA BATTAGLIA
DI SAN ROMANO, DELL'ANNO 1432

Nell'anno mille quattrocento venti 1420
le quattro Cure fuor di Castelfranco,
avendo soggezione e dipendenza,
in addietro, ne' secoli decorsi,
alla Pieve di Santa Maria in Monte,
dopo seguite controversie e lite,
pare in quest'anno fossero sottratte
da tutta l'obbedienza a detta Pieve,
tanto più che il Curato di Paterno
con titol di Piovan era distinto.
L'anno poi mille quattrocentoventotto 1428
un breve pontificio fu diretto
in Castelfranco, da Martino Quinto,
a don Bindo Prior, sopra citato,
della Chiesa di Santa Maddalena,
con ordine di far un monitorio
a chi per mala fede ritenesse
li beni e masserizie d'attenenza
di Chiesa e Monaster di Santa Croce,
con fulminar ancor a' delinquenti
contumaci per far restituzione,
castigo di scomunica papale.
Nell'anno sopraddetto fu fondato
l'Altare e Benefizio San Lorenzo,
in Chiesa di San Pier di Castelfranco,
da Ceo di Lenzo, oppure di Lorenzo,
essendo della data compadroni
Simon, Lorenzo, e Luca, nominati
figli d'Anton Papin da Castelfranco,
per rogito di ser Bartolommeo
di Marco Quarantotti, fatto il giorno
undecimo del mese di gennaio
dell'anno mille cinquecento sette,
nel quale cadde la presentazione
di Domenico di Matteo Ferretti.
Nel mille quattrocento trentadue 1432
si trovavano in guerra i Fiorentini
a fronte de' Senesi collegati
con Genova e Milan, a campeggiare
nel Valdarno di Sotto, allorché questi
avevano Montopoli assediato,
essendo generale della lega

un certo Bernardino della Carda.
Intorno a Castelfranco era accampato
Michel da Cutignola, generale
de' Fiorentin, per osservar d'appresso
tutti gli andamenti de' nemici.
Niccolò Tolentino a Santa Gonda,
anch'esso general, si era postato
con più fanti e cavalli fiorentini,
per avanzarsi contro i collegati.
Questi fece marciar tre capitani,
tutti di lance, Niccolò da Pisa,
Ranier del Frogia, e Giacomo di Nanni,
detto per soprannome Attaccabriga,
da Castelfranco, che in tanto
facessero scoperta del nemico
per la via della Torre a San Romano.
Incaminati pertanto a quella parte
furono messi in mezzo da' nemici.
Saputa Niccolò da Tolentino,
l'imboscata seguita alla vanguardia,
spalleggiato da venti cavalieri
portossi a riconoscere la zuffa,
e vide allora Niccolò da Pisa
e Giacomo di Nanni esser ristretti;
nonostante il valor, in questa pugna
li convenne restar alfin prigioni,
di cento lance essendo capitano
in questo fatto Niccolò da Pisa,
e di settanta lance Attaccabriga.
Seguita quest'azion il Tolentino
voltossi con il forte dell'armata
per occupar la torre a San Romano,
avendo dato avviso al Cutignola
partir da Castelfranco, e passar Arno,
unendosi con lui a far giornata;
mosse con le sue genti il Cutignola,
sfilando per la via di Castelfranco,
ove si vedde alzato un polverio
per cagione del moto delle truppe,
segno, che fe' vedere ai collegati,
di unirsi il Cutignola al Tolentino,
quale avea di già posta l'insegna
sopra la Torre detta a San Romano
per luogo di cimento alla battaglia.
L'attacco di principio fu ostinato,
ma piegarono alfine i collegati;
il primo che scappò fu il generale

Bernardin della Carda, essendo guida
il simile di far ai suoi soldati.
Per ott'ore durò il combattimento,
e ciò che in questo fu meraviglioso,
con spargersi neppur goccia di sangue,
restando in quest'azion de' collegati
da mille cinquecento prigionieri,
tutti soldati di cavalleria;
onde con tal vittoria liberato
Montopoli si vedde dall'assedio.

CAPITOLO IV
ALTRE NOTIZIE
DI CASTELFRANCO FINO AL 1443

Nel mille quattrocento trentacinque 1435
Tommaso di Niccolò Cavalcanti,
essendo Potestà di Castelfranco,
pacificò questa Comunitade
con tutte l'altre terre del Valdarno,
onde li fu concesso d'inquartare
nell'arme gentilizia della Casa
lo stemma del Comun di Castelfranco,
che son due chiavi fra di loro in croce.
Si trova de' Vivian di Castelfranco 1436
di Valdarno di Sotto una memoria,
che Tottino di Cecco de' Viviani
facesse una scrittura di sponsali
per accasarsi con Giovanna, figlia
di Angelotto Fantoni di Firenze,
per contratto di ser Giovan Pacini,
persona del Comun di Castelfranco,
essendo questo Angelotto de' Fantoni
nobile patrizio fiorentino,
per aver Angelotto nonno suo
per due volte goduto nel passato
l'eccelso grado di Gonfaloniere,
come per sette volte di Priore
dell'Arti nel Senato fiorentino.
Francesco di Giovanni da Firenze
rettore della Cura San Martino 1436
nel mille quattrocento trentasei
avendo la sua chiesa smobiliata
per causa delle guerre già seguite,
fa supplica al Comun di Castelfranco
concederli d'altare una pittura
che avea nella Chiesa di San Piero,
acciocché possa celebrar la messa,
l'obbligo per compir della sua Cura;
onde la supplica ne restò graziata.
In questo tempo ancor detto Curato
la canonica volle fabbricare,
perché ridotta un monte di rovina;
al Pubblico di nuovo fe' ricorso,
per la grazia di far il muramento,
che fu concesso con la condizione
di fabbricare sulle vecchie mura.
In circa di quest'anno, parimente,

per il Palazzo di Potesteria,
a fine di ridurlo in meglio stato,
fece compra il Comun di Castelfranco
dal predetto rettor di San Martino,
d'una piccola casa confinante
a questa abitazion per il Pretore.
Fe' ricorso il Comun di Castelfranco 1442
il mille quattrocenquarantadue
al popol di Firenze, per avere
rilascio al pagamento della tassa,
o pur diminuzione alla medesma,
per tanti danni ed incursion patite
durante il tempo di passata guerra;
ottenne Castelfranco da Firenze
un benigno rescritto alla dimanda.

CAPITOLO V
EREZIONE DELLA CHIESA DE' SANTI PIETRO E PAOLO IN PROPOSITURA, ET ALTRE NOTIZIE DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1470

Il Pontefice Sommo Eugenio Quarto 1443
l'anno mille quattrocenquarantatré
con un suo Breve fa dichiarazione
la Chiesa di San Pier di Castelfranco
dall'imposte papali essere esente.
Correndo l'anno stesso, fu decisa
dover farsi l'union delle due Chiese
di San Bartolommeo, di San Michele,
con un solo Curato ad ambedue,
per esser ne' sobborghi demolite.
Con previa facoltà di Baldassarre
di casa Manni, Vescovo di Lucca,
con titol di Proposto fu insignito
un sol Curato delle dette Chiese,
essendo destinata residenza
la Chiesa di San Pier per il medesmo,
detto Superior a tutto il clero.
Il primo decorato in questa Chiesa
con titol di Proposto, essere stato
si legge un tal prete Giovan Bandini,
che già dalle famiglie parrocchiane
fu presentato alle descritte Chiese
di San Bartolommeo, di San Michele.
Per questo effetto la Propositura
restò di collazione alle predette
famiglie, come antiche compadrone,
eleggendo i rettori a quelle Chiese,
essendo le seguenti, qui notate:
Cavallini, Novelli, e Tortorini;
Bindi, Biagini, Manescalchi, e Nuti;
Quintavalli, Buglion, Papini, e Bracci.
Per tanto in questo secolo ridotta
la Chiesa di San Pier Propositura,
si venne poi a dar regolamento
perché fosse offiziata con decoro,
la precedenza disponendo al clero
quando si congregava alle funzioni,
con dare al Proposto il primo luogo,
il secondo al rettore delle Chiese
di San Martino e Barbera, ed il terzo
al Prior del Convento di Badia

di Santa Maddalena in Castelfranco,
con quest'ordine, ancor, ai Cappellani,
secondo il grado delle lor Cappelle.
Da Castelfranco Anton di Piero Landi 1449
fece il suo testamento il nove agosto
del mille quattrocenquarantanove,
rogato ser Giovanni di Filippo
di casa Bartoli da Santa Croce.
Lasciò per testamento un Benefizio
col titolo di San Giovan Battista,
fondato nella Chiesa di San Piero,
col nominare a questo compadroni
Michele di Giovanni di Michele
Barbiere, di famiglia Franceschini,
e Andrea di Biagio ancor figlio d'Antonio
di sopra nella nomina citato
del Benefizio di Francesco Nelli.
Del Proposto Bandini per la morte 1450
dalle famiglie dette compadrone
fu presentato alla Propositura
prete Piero di Nanni da Montopoli,
nell'anno mille quattrocencinquanta.
Sei anni dopo cadde novamente 1456
della Propositura la vacanza,
e fatta del Proposto l'elezione
in prete Domenico di Giacomo
di casa Pontanar di Castelfranco.
Nel mille quattrocencinquantasei
fu fatta l'elezion d'una Badessa
di monache a San Giacomo e Filippo,
dal pubblico Comun di Castelfranco,
in Alessandra, monaca professa,
di Simon Saltarelli da Firenze.
Insorta una congiura entro Firenze 1461
nel mille quattrocento sessantuno
contro Piero de' Medici, figliolo
di Cosimo già detto « Pater patriae »,
fe' d'uopo a questo di città partire,
e fuggiasco portarsi a Castelfranco,
per implorar aiuto alla sua fuga,
di sicurezza per condursi in porto.
Li fu concesso da' Castelfranchesi
Francesco di Antonio di Francioso
per guidarlo sicuro in salvamento,
da cui descende casa Franciosini,
di Prato orionda, come da' registri
del mille quattrocentottantaquattro

si riscontra di un certo nominato
da Prato Giovannon quondam Francioso,
commesso a lavorar per il Comune.
Gherardo medico di Castelfranco 1462
nel mille quattrocensessantadue
uomo celebre in questa professione,
dal Magistrato del Signor di Pisa
con premurosa istanza fu richiesto
per medico portarsi alla cittade,
con la promessa d'aver, senza pigione,
dal Pubblico una casa ad abitare;
memoria ricavata nel dett'anno
dalli registri del Comun di Pisa.

CAPITOLO VI

SEGUONO VARIE NOTIZIE
DI CASTELFRANCO FINO AL 1485

Di Castelfranco e Bientina i Comuni
erano fra di lor in gran discordie,
per causa de' confini del padule,
nell'anno millequattrocensettanta, 1470
seguendo ostilità d'ambe le parti,
a vicenda, con risse, e contenzioni;
pertanto Castelfranco a far la pace
convenne di mandar ambasciadori
Lorenzo di Menico, e Michele Nuti,
a Bientina, perché fosser sedate
controversie seguite e da seguire,
con reciprochi patti e convenzioni.
Fecero di quest'anno un altro accordo
Monsignor d'Altopasso, e le due terre,
unite, Castelfranco e Santa Croce,
riguardo li confin de' territori
posseduti da lor nella Cerbaia.
L'anno seguente la Propositura 1471
restò vacante, essendo conferita
dalle famiglie a un tal prete Francesco,
nato di Bartolommeo da Firenze.
Trovasi vegliante un istrumento
del mille quattrocensettantasei, 1476
rogato ser Francesco di Giovanni
di Antonio Dini da Monte Catino,
ove si legge fatta donazione
alla Comunità di Castelfranco,
della nomina per metà di voce
del Benefizio San Pier in Cattèdra,
da Sforza di Francesco di Paolo,
da Giacomo Domenico, e Francesco
e da Biagio d'Anton da Castelfranco,
come sopra, lasciati compadroni
per testamento di Francesco Nelli.
Diede non poco lustro a Santa Croce 1478
nel mille quattrocento settantotto
un conestabile di Fiorentini,
per nome Scaramuccia, destinato
con altri di suo pari a guerreggiare
a Brolio, per opporsi in quel contado
del Valdarno di Sopra, agli attentati

del Re di Napoli Fernando Primo,
che a petizion del Papa Sisto Quarto
aveva mosso guerra a' Fiorentini.
Per rogito si trova un istrumento 1481
fatto dal Cancellier di Castelfranco,
ser Francesco di Gian d'Antonio Dini,
firmato sotto il giorno nove agosto
del mille quattrocento ottantauno,
in cui si legge una dichiarazione
toccante li confin del territorio
di Castelfranco, e boscaglie e terre
dell'antico castel di Monfalcone.
Però da questo fatto si comprende
che parti ventitré del territorio
del medesmo comprate, come sopra,
l'anno dugensettanta sopra il mille
dalla Comunità di Castelfranco,
fossero al signor Albizzi vendute,
a norma di un'antica tradizione,
da certi presidenti del Comune,
di casa Lenzi, Quintavalle, e Bracci,
sedotti per viltà d'un paraguanto,
dicendosi che poi queste famiglie
fossero cancellate dagli offizi.
Di ciò non si può dar notizia certa,
perché i libri dov'era registrata
si vedono di carte assai mancanti.
Nel mille quattrocento ottantaquattro 1484
sor Margherita Cenni di Focecchio
Vicaria nel Convento Sant'Andrea,
fu eletta dal Pubblico di Castelfranco,
col solito partito, per Badessa
del Monaster San Giacomo e Filippo,
non avendo voluto la conferma
suor Elisabetta Strenni da Lucca.
Parimente il Comun di Castelfranco
di poi lettera scrisse a monsignore
Vescovo Niccolò de' Sandonnini
di Lucca, in questo tempo essendo in Roma,
per supplicarlo della permissione
di confermar nel detto Monastero
la suora Margherita de' Ruffelli,
professa di un Convento in San Miniato,
per compiacere alla Comunitade;
per questo furono mandati a Roma
Michele di Giovanni Franceschini,
e Lorenzo di Anselmo de' Vivaldi,

detto da Samminiato in questo tempo,
perchè negando il Vescovo la grazia,
facessero ricorso avanti il Papa.

CAPITOLO VII
VITA DI CLEMENTE MAZZEI DI CASTELFRANCO, PIOVANO DELLA COLLEGIATA DI SANTA MARIA IN MONTE

Nel mille quattrocento ottantacinque 1485
morì Piovan di Santa Maria in Monte
Clemente de' Mazzei di Castelfranco,
soggetto singolar nella pietade,
e illustre letterato di quei tempi.
Dopo del mille quattrocento venti
nacque Clemente da ser Filippo, figlio
di Bernardo Mazzei, o pur del Mazza,
e di Ginevra figlia di Giovanni
di Andrea Martinuzzi da San Miniato.
Nella sua gioventù ebbe il vantaggio
di poter far il corso de' suoi studi
con l'occasion che ser Filippo, padre,
dimorava in Firenze, Cancelliere
nel tribunal dell'Arcivescovado;
leggendosi da questo autenticati
certi miracoli successi in vita
dell'Arcivescovo Santo Antonino.
Essendo Clemente fatto sacerdote
si vedde in breve tempo essere ascritto
nel Duomo di Firenze Cappellano,
e il più giovan di tutti i sacerdoti
di questa insigne Metropolitana;
però si dice fosse destinato
le reliquie de' Santi a collocare
con altri nella cupola del Duomo,
allor che fu serrata la lanterna
in tempo che vivea Santo Antonino.
Decorato di laurea dottorale
fu Clemente ancora fra' teologi,
secondo scrive il signor Cerracchini,
ascritto del collegio fiorentino.
Nell'anno mille quattrocencinquanta
essendo già rettore della Chiesa
posta de' Santi Quirico e Giulitta
nel dirupato castel di Monfalcone,
ottenne ancor la Chiesa Pievania
della terra di Santa Maria in Monte,
con la dispensa di Niccolò Quinto
per ritener queste due Cure unite.
Sotto il governo del Piovan Mazzei
fu fabbricata in Santa Maria in Monte

la Chiesa San Giovanni Evangelista,
con titolo di Pieve e Collegiata
per esser fatta un monte di rovine
la chiesa antica posta nella rocca.
Nel mille quattrocensettantacinque
il Piovano Mazzei diede alla luce
la vita del glorioso San Zanobi
Vescovo di Firenze, che da questi
fu diretta a Filippo di Zanobi
di nobile famiglia de' Girolami.
Finalmente mancò questi di vita,
a' posteri lasciando un esemplare
di una vita illibata e religiosa,
adorna di virtù pure, e morale,
illustrando se stesso e la famiglia,
così la patria sua di Castelfranco,
lasciando del suo nome eterna fama
con memorie veglianti alla giornata
nella Pieve di Santa Maria in Monte.

CAPITOLO VIII
SEGUONO MEMORIE
DI CASTELFRANCO FINO AL 1496

Nel mille quattrocentottantasei 1486
vegliavano discordie fra i Comuni
di Montopoli e Marti, onde la causa
venne rimessa, per sedar le liti,
nella Comunità di Castelfranco;
perciò furon spediti commissari
da questa, per trattar l'aggiustamento;
Michele di Giovanni Franceschini
fu al Comun di Montopoli mandato,
al castello di Marti fu spedito
Giuliano di Giovanni Pontanari,
citato ne' registri « lo Speziale »,
essendosi per fin pacificati
con questa mediazione i due Comuni.
Qui sembra conveniente riportare
antica tradizion del Pontanari,
col nome di Spezial sopra distinto,
di cui la descendenza ebbe la sorte,
mediante gli sponsali d'una donna,
unirsi in parentado alla famiglia
de' Medici, che, nobil fiorentina,
in Focecchio vivea come privata
da qualche tempo, affine di sottrarsi
dalle fazion civili di Firenze,
con alterare in parte il suo cognome,
Focecchi dicendosi del Medico.
Si riscontra in quest'anno continuata
la facoltà d'elegger la Badessa
al Monaster San Giacomo e Filippo,
per parte del Comun di Castelfranco,
eletta con partito suor Teodora
monaca del Convento in Santa Croce.
Anastasia di Piero Tornaquinci
professa in Monastero di Firenze
per deputati a posta fu levata
Badessa per venire a Castelfranco,
fatto del giorno quattro di febbraio
del mille quattrocentottantasette. 1487
Parimente nell'anno sopraddetto
si legge in Castelfranco istituita
la Confraternita di Santa Croce,
supponendosi questa riformata
da certa Compagnia de' Disciplini,

per esser quella detta de' Battuti
nel suo principio della fondazione,
avendo chiesa annessa allo spedale,
e l'entrate di questo incorporate
di quella Confraternita coi beni,
per fin di dare alloggio a' pellegrini.

CAPITOLO IX
CONTINUAZIONE DI SUCCESSI A CASTELFRANCO FINO AL 1497, PER LA GUERRA DI PISA

Eletto fu prete Giovan Francesco 1490
di Giovanni di Andrea da Castelfranco,
nell'anno mille quattrocennovanta,
rettore della Chiesa San Martino,
quale restò vacante per la morte
di don Matteo di Antonio da Firenze,
Priore già di Santa Maddalena,
così di Santa Barbera Curato.
Successa in questo tempo era rovina
nella Chiesa predetta San Martino,
onde fece il Comun di Castelfranco
col Vescovo di Lucca ordinazione,
che di quelle due Chiese fosse unita
la rendita, per far risarcimento,
in un Curato solo, e a lui soggette
di San Martino e Barbera le Chiese.
Avevan li Pisan da Carlo Ottavo,
Re di Francia, di già ricuperata
la loro libertà; pertanto questi
fecero lega contro di Firenze,
movendo guerra uniti a' Veneziani,
con minaccie d'entrar nel Fiorentino
armati, a soggettar castelli e terre.
Le turbolenze della nova guerra
messero in apprension tutto Firenze,
a segno tale, che il Senato allora,
per sostener la guerra, collegossi
con i Duchi d'Urbino e di Milano,
avendo prevenuto i suoi nemici
con mandar soldatesche intorno a Pisa.
Mentre la guerra più s'invigoriva,
vigilava il Senato a premunire
le terre ed i castel del suo dominio;
pertanto fu commesso a Castelfranco
d'armarsi, allora, e mettersi in difesa
in caso di attentato de' nemici.
Nel mille quattrocennovantasei 1496
il Consiglio General di Castelfranco
all'ordine precorso esecuzione
die' subito, col fare i deputati
per regola al sistema militare.
Quattro Capi di Guerra furo eletti,

con piena facoltà di comandare,
e balia di punir i trasgressori,
e provvedere in caso di bisogno
a tutti gli accidenti di un assalto.
Uno di questi fu Giuliano Bindi,
con Nardo di Cristofano Novelli,
Giovanni di Michele Franceschini,
così Luca di Piero de' Guerrazzi.
Furono parimente otto persone
elette Capodieci di Soldati,
con obbligo di stare vigilanti
a premunir le torri e le cortine
delle quattro facciate della terra;
essendo fatti, per la parte d'Arno,
Michele di Giovanni Franceschini
e Pier di Luca detto de' Guerrazzi;
per la parte di verso Santa Croce,
Masino di Francesco de' Masini
e Martino di Antonio Quintavalli;
per la parte che guarda la Gusciana,
Gaspero di Michele Cavallini,
assiem con Luca di Michele Nuti;
per la parte di Santa Maria in Monte
fu Nardo di Cristofano Novelli,
come pure Simon d'Anton Papini.
Uno per casa ancor fu comandato
di stare ad ogni cenno pronto all'arme;
essendo in questa forma regolata
la buona vigilanza alla difesa.
Fatta pertanto quest'ordinazione,
da Castelfranco furono spedite
lettere al general de' Fiorentini,
accampato nel pian fra Vico e Buti,
affine di saper contegno e modo
per causa d'operar contro il nemico,
esponendo bisogno di rinforzo
di legna, artiglieria, e munizioni,
per poter sostener qualunque attacco.
A questo effetto furono mandate
dal campo le istruzioni necessarie,
con facoltà di far taglio di legna
per riparo ai bastioni delle porte,
essendovi spedite prontamente
due spingarde con armi e munizioni.

CAPITOLO X

VARIE NOTIZIE DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1500, CON LA CADUTA NUOVAMENTE DI PISA

Il pubblico Comun di Castelfranco 1497
fece un decreto con l'approvazione
del Vescovo di Lucca Sandonnini,
nel mille quattrocennovantasette,
di doversi creare una Priora,
o pur Vicaria, con la Camarlinga,
oltre la dignità della Badessa,
al Monaster San Giacomo e Filippo;
ordinando di più, che in avvenire
non potesse disporre la Badessa
senza il parer di queste graduate.
Fu questo decretato per riguardo
fra Paolo Cipriani da Pistoia,
Governator di detto Monastero,
che fu citato a rendere ragione
avanti i deputati del Comune,
che essendo debitor di bona somma,
si vidde dalla carica deposto.
Continuava la guerra de' Pisani,
col fare ostilità nel Fiorentino,
nel mille quattrocento novantotto; 1498
di modo che formato fu l'assedio
di Montopoli, cui darsi per vinto
per assalto convenne agli aggressori,
restando nella terra saccheggiato
quanto fosse rimasto nelle case,
salvati i terrazzani nella rocca.
Ma fatta quivi brava resistenza,
furono li Pisani indi obbligati
Montopoli lasciar in abbandono.
Di questo forte udito l'attentato,
dalla Comunità di Castelfranco
di bel nuovo si messero in difesa
i Capi della Guerra, con formare
due novelli bastion, posti al di fuora
della Porta Caziana e Caprugnana,
facendo palizzate, e alcune mine,
serrando l'altre due con terrapieni.
Intanto per timore de' Pisani
fu a Firenze spedito ambasciadore

Gaspero di Michele Cavallini,
uno dei Capodieci, a fare istanza
che per esser la terra malamente
provveduta dell'armi e munizione,
dalla Repubblica somministrati
fossero alcuni attrezzi militari:
otto spingarde con venti archibusi,
quaranta balestre, e venti corazze,
inoltre casse due di passatoi,
con la polvere, piombo, e molte palle.
Ma quando si credea nel Valdarno
continuar i Pisan l'ostilitade,
si viddero ben presto ritirarsi
per coprire la lor città di Pisa,
restando in abbandon dagli alleati,
nel mille quattrocennovantanove. 1499
Così de' Fiorentini a discrezione
fu in ogni parte esposto il suo contado,
e dopo il corso di due lustri cadde
novamente in poter de' Fiorentini,
Pisa, con l'estension del suo dominio.
Fra li pittor del secolo cadente
molto celebrato fu Domenico
Gherlandaio, di patria fiorentino,
del cui pennello vedesi stimata
una tavola dell'altar maggiore
della Chiesa San Giacomo e Filippo
di Monache, del nostro Castelfranco:
è figurata in questa la Madonna
assisa col Bambin in vago trono,
in mezzo degli Apostoli predetti.
Nel secolo spirante fra i scultori
è decorato Pietro Cavallini,
che fece il bello crocifisso in legno
nel tempio di San Paol fuor di Roma,
credendosi possa esser di sua mano
ancora il crocifisso fatto in legno
circa dell'anno mille quattrocento
in Chiesa di San Pier di Castelfranco,
scolpito in eccellenza al naturale,
dicendosi che sia questo scultore
di casa Cavallin di detta terra
coetaneo d'Andrea scultor pisano.
Un crocifisso come pur spirante
scolpito egregiamente a perfezione
si vede in Padri di Santa Maddalena,
e circa questo tempo collocato

a una cappella quivi laterale,
essendo incognito l'autor che fece
a meraviglia un'opera sì bella.

DECADE TERZA

CAPITOLO I
SEGUONO VARIE PARTICOLARITÀ DI CASTELFRANCO, ENTRANDO IL SECOL MILLE CINQUECENTO

La Chiesa e Compagnia di San Michele
si trova esser fondata in Castelfranco,
non sapendosi ancor l'anno preciso,
essendo questa dopo breve tempo
dotata per il suo mantenimento
con lasciti di più benefattori.
Nell'anno mille cinquecento due 1502
per la vacanza di Propositura
seguì nova elezione del Proposto
Bernardo di Lorenzo di Giovanni
da Castelfranco, succedendo a questi
messer Guglielmo figlio di Niccòlo
di Piero de' Capponi fiorentino.
Ma dopo, essendo fatto di Cortona
Vescovo, fe' della Propositura
la renunzia ad un certo suo nipote,
messer Giovan di Niccolò Capponi.
Nell'anno mille cinquecento cinque 1505
prete Mariotto di Giovan Filippo
di Mariotto di Castelfranco detto,
si trova nominato della Chiesa
rettore di San Martino e Barbera,
essendo in un contratto testimone
d'alcuni livelli, che in quest'anno
dava la Mensa Episcopal di Lucca
a certe persone di Montopoli,
con esser delegato in ciò don Marco
da Valleran, Priore della Chiesa
di Santa Maddalena in Castelfranco,
e Vicario Foraneo del Valdarno
per il Cardinal Vescovo Franciotti,
per rogito di ser Bartolommeo
di Marco Quarantotti, originario
da Monte Catini, il dì otto dicembre
dell'anno mille cinquecentosette, 1507
fatto di Santa Maria Maddalena
nel Convento del nostro Castelfranco.
Si riscontra qualmente in detta Chiesa
la creazion seguisse d'un notaro,
mediante un Conte Palatin di Lucca,

detto per nome Niccolao da Colle;
essendo l'uso delli tempi andati
di far notari col cerimoniale,
dando prima la pace, e poi l'anello
ponendo in dito, e consegnando un guanto.
La suddetta memoria è conservata
presso il signor Palmiero Pandolfini.
L'anno mille cinquecento dodici 1512
prete Mariotto di Giovan Filippo,
come sopra, rettor di San Martino
e Barbera, lasciò di sé memoria
all'altare maggior della sua Chiesa,
con far la nova tavola a sue spese
pitturata dal celebre pennello
di Raffaello Sanzio di Francesco
detto per fama Raffael da Urbino;
si vede in questa di colori al vivo
la Nascita di Cristo figurata,
la Madonna, il Bambin, e San Giuseppe,
e genuflessi far l'adorazione
Santa Barbera quivi, e San Martino,
con un vago prospetto in lontananza
di monti, valli, fiume, e boscareccio,
e con veduta, in proporzion, da lungi
de' Magi incaminati ad adorare
il nato Salvator, verso Betlemme.
Questa pittura ha sempre riportato
applauso universal, in specie ancora
in questa per vedersi la maniera
di Pietro Perugin suo precettore.
L'anno mille cinquecenquattordici 1514
il Proposto Giovanni de' Capponi,
essendo Monsignor dell'Altopasso,
rinunciò poi questa Propositura
ad Alfonso di Niccolò Capponi,
Canonico del Duomo di Firenze,
che per essere in stato clericale
volle fare passaggio al secolare
nell'anno mille cinquecento sedici, 1516
con rinunziare a queste dignitadi,
e successe Proposto un tal Francesco
di Bartolommeo Zaccagnin da Prato.

CAPITOLO II
ORIGINE DEL CONVENTO
DE' MINORI OSSERVANTI DI SAN ROMANO,
ET ALTRE NOTIZIE DEL VALDARNO DI SOTTO

Nel mille cinquecento diecisette 1517
di San Romano nell'ameno colle
fu fondata la Chiesa et il Convento
per i Padri Minor dell'Osservanza
di San Francesco, per maggior decoro
della Madonna quivi ritrovata
nel bosco nominato San Romano
l'anno mille cinquecento tredici;
essendovi in quel tempo stato eretto
un piccolo oratorio, dedicato
a questa sacra immago di Maria,
che giornalmente dispensando grazie
die' impulso al Comune di Montopoli
di erigere la Chiesa più capace
e questo Monaster di Religiosi,
ampliato con fabbrica maggiore
in progresso di tempo da' devoti
benefattor delle vicine terre,
di Castelfranco, sì di Santa Croce,
verso la Vergine di San Romano;
di modo che fu fatto un monastero
de' più grandiosi e belli di Toscana,
con il comodo ancor del noviziato
ed una singolare libreria,
oltre gli annessi molto deliziosi
d'una vasta foresta muragliata.
Convien per ornamento a quest'istoria,
così per illustrar questo Valdarno,
far la menzione di soggetti illustri
per dignità, ne' secoli decorsi.
Uno di questi, Enrico da Focecchio,
quale fu fatto Vescovo di Luna
nell'anno mille dugensettantatré,
che da Ridolfo Imperatore ottenne
la facoltà di battere moneta,
et accrebbe l'entrate episcopali
con far la compra della terza parte
dell'antico castello di Rignano.
Parimente Tommaso da Focecchio,
Minor Conventual di San Francesco,
soggetto di politica e dottrina,
fu da Gregorio Undecimo mandato

per nunzio alla Repubblica di Pisa,
l'anno mille trecensettantadue.
Altro padre Giovanni Salutii
Minor Conventuale di Fococchio,
già Vescovo creato di Betlemme,
si trova fatto Vescovo di Lucca
nell'anno mille trecentottantatré,
che ristaurò il Palazzo Episcopale.
Vincenzio Duranti di Santa Croce
fu consacrato Vescovo d'Orvieto
nel mille cinquecento ventinove,
per rinuzia del Cardinal Ridolfi,
per nome Niccolò, quale fu assunto
all'Arcivescovato di Firenze.

CAPITOLO III
FATTI MEMORABILI DI
MICHELE SALVINI DA MONTOPOLI,
NELLA GUERRA DEGL'IMPERIALI IN TOSCANA,
E LA CADUTA DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

Venuto Carlo Quinto Imperatore 1529
in Italia, per farsi coronare
da Clemente Settimo de' Medici,
nella nobil cittade di Bologna,
mandò il Duca d'Oranges in Toscana
con numeroso treno di soldati
a fin di soggettare i Fiorentini,
la lor città, e tutto il suo dominio,
con la forza dell'armi, e con l'assedio,
de' Medici al monarchico governo,
nel mille cinquecento ventinove.
E mentre che Firenze era assediato,
la terra di Montopoli si accinse,
facendo ribellione, di gettarsi
sotto il partito allor degl'Imperiali,
scuotendo il giogo delli Fiorentini.
Michel Salvini di Montopoli
a comando della guarnigione,
rimesse con politica destrezza
nel suo primiero stato i patriotti.
Pirro da Stipicciano in questo tempo
capo d'una partita d'Imperiali
faceva nel Pisano scorreria
con molta truppa di cavalli e fanti;
ma riportata quivi una sconfitta,
a Castelfiorentin rivolse l'armi,
ove vinto e fugato di bel nuovo,
pensò verso Montopoli salvarsi,
stante la ribellion ch'era seguita.
Allor Michel Salvin prode guerriero,
vedendo gl'Imperiali scompigliati
avanzarsi così sotto la terra,
all'improvviso fece una sortita
con le sue genti, contro de' nemici,
e venuto pertanto alla battaglia
vi gettò da cavallo in una fossa
lo Stipicciano, quale ebbe la sorte
con la sua fuga di salvar la vita,
lasciandovi dugento e più soldati
bersaglio della morte in quest'azione.
Questa vittoria accrebbe del Salvini

non poca stima presso del Senato
di Firenze; però fu convenuto
mandarlo per difesa ancor di Pisa;
ma questa parimente in breve tempo
si vidde con assedio circondata
da soldatesca imperial per ogni parte.
Michele per tanto da Montopoli
nel vedere il nemico con li approcci
troppo un giorno avanzar sotto le mura,
risolse voler fare una sortita,
a fine di sloggiar da un certo posto
un corpo di soldati trincerati.
Alla testa de' suoi fece l'attacco,
e mentre s'internava fra' nemici
con spirito, e volere combattendo,
incontrò la disgrazia di cadere
vittima della morte in questa pugna.
Il cadavero poi fu trasportato,
per darli decorosa sepoltura,
nella Chiesa de' Padri a San Romano,
in deposito avanti la Cappella
di quella Vergine miracolosa;
vedendosi ne' nostri tempi ancora
incisa l'inscrizion della sua morte.
Alfine cadde in man degl'Imperiali 1530
nell'anno mille cinquecento trenta
non solo, a patti, la città di Pisa,
quanto Firenze e tutto il suo dominio,
la Repubblica essendo sottomessa,
con tutte le città, terre, e castelli,
ad Alessandro Medici, creato
Duca da Carlo Quinto Imperatore.

CAPITOLO IV
DELLA PITTURA DI PAOLO VERONESE, O SIA CARLO SUO FIGLIO, FATTA NELLA BADIA DI CASTELFRANCO

Dell'anno mille cinquecentrentuno 1531
si trova presentato al Benefizio
San Lorenzo, da alcuni de' Papini,
don Pasquino Sirti nobile lucchese
Canonico Regolar di Badia
di Santa Maddalena in Castelfranco,
quale si crede ancor fosse Priore
della suddetta Chiesa e Monastero
nel secolo corrente, allora quando
fioriva per pittura il rinomato
e celebre Paolo Veronese,
quale a tempo di don Pasquino Sirti
dipinse quivi dell'altar maggiore
la tavola di Santa Maddalena,
dicendosi quest'opera passare
sotto nome di Carlo suo figliolo
per farlo accreditar nella pittura.
In oggi questa tavola si vede
nel Palazzo di Pitti di Firenze,
collocata per essere richiesta
dall'Altezza Real di Ferdinando
de' Medici, Gran Prence di Toscana,
che a proprie spese un nuovo altare
di finissimo marmo in detta Chiesa
con vago finimento messe a oro;
così la copia dell'originale,
per mano fatta del pittor Dandini,
rappresentando Santa Maddalena,
a sinistra di cui è San Frediano,
e genuflesso don Pasquino Sirti;
alla destra si vede in lontananza
di prospettiva la città di Lucca,
e nella parte superior del quadro
la Vergine Maria col suo Figliolo,
con angioletti con le nubi attorno.

CAPITOLO V
SOLLEVAZIONE DEGLI SPAGNOLI NEL VALDARNO DI SOTTO

Nel mille cinquecento trentasette 1537
fu per mano di Lorenzo Medici
morto Alessandro Duca di Firenze;
pertanto fu investito del Ducato
Cosimo Primo, che per raffrenare
le turbolenze in tutto il suo dominio
risolse d'introdur nella Toscana
soldatesca straniera di Spagnoli,
con farli accantonar alla spezzata
ne' luoghi più sospetti a ribellione.
In Valdarno di Sotto fu mandato
un corpo numeroso di Spagnoli,
de' quali parte messa in Castelfranco,
e l'altra di quartier contro Fococchio.
Accadde che le truppe accantonate
per mantenersi non avean soldo,
facendo istanza della loro paga,
di modo che seguì l'inconveniente
di sollevarsi contro i terrazzani,
e da loro volere a discrezione
quanto era d'uopo al suo mantenimento.
Faceva dubitar quest'attentato
un'azione peggior de' terrazzani,
come gente che odiava li Spagnoli,
essendo questa molto coraggiosa,
ma di poca pazienza e troppo ardita,
secondo si riscontra dall'istorie.
Ma presero compenso i benestanti
di partirsi coi lor miglioramenti,
abbandonando la patria fino a tanto,
che queste truppe fossero sloggiate.
Frattanto continuavan le miserie
del vitto in ogni sorte di persone,
a segno che si vedde risoluta
in fine general sollevazione
nelle terre, Fococchio e Castelfranco,
e uniti i terrazzan con li Spagnoli
fecero tosto un corpo numeroso
di più mille dugento malcontenti,
disposti di voler formar l'assalto
alla terra di Santa Maria in Monte.
S'accinsero, ma invano, a questa impresa;
perché furo respinti, et obbligati
ritirarsi la notte a Castelfranco.

Tentarono di novo un'altro attacco
a questa terra, senza conclusione,
per essere costretti gli aggressori
novamente di far la ritirata,
restando morti alcun sotto le mura.
Di poi a Castelfranco ritornati
voltarono la mira a Santa Croce,
per assaltare ancora questa terra,
la quale si difese bravamente,
rimovendo costor dall'attentato.
Andarono per ultimo i Spagnoli
a prendere il castel di Montecalvoli,
ma trovandolo senza vettovaglia
ritornaron nello Stato di Milano,
onde il Valdarno si rimesse in pace
senza timore più di questa gente.

CAPITOLO VI
NOTIZIE DI CASTELFRANCO DI SOTTO FINO AL 1552

Ne' registri del Comun di Castelfranco 1539
del mille cinquecento trentanove
si legge questi aver la facoltade
senza la dependenza da Firenze
di prezzare la carne, l'olio, e pane,
siccome il pesce, e latticini ancora.
Parimente il Consiglio Generale
del pubblico Comun di Castelfranco
aveva per suo jus inveterato
la facoltà di fare l'elezione
del Cancelliere di Comunitade,
essendoli levato questo dritto
nell'anno mille cinquecensettanta.
In questi tempi, ancora, il Benefizio
del Beato Gherardo e Santo Antonio
era di collazion degli Operai
della Chiesa San Pier di Castelfranco.
Fioriva lo scultore Donatello
nella Toscana, il secolo corrente,
che stimasi nella Propositura
aver fatta la statua di San Piero,
in marmo, collocata in faccia al coro.
Sospesi i privilegi a Castelfranco,
siccome all'altre terre del Valdarno
da Cosimo già Duca di Firenze, 1546
si vedde fatta nova convenzione
fra il Prencipe sovrano, e Castelfranco
nel mille cinquecenquarantasei;
ed in questa restò capitolato
qualmente i terrazzani del Comune
non potesser fraudare le gabelle,
e caso che seguisse trasgressione,
fossero dati in nota i delinquenti,
essendo confermati questi patti
da un tal Bartolommeo di Francesco
di Paolo Tortorin da Castelfranco,
eletto commissario in detto affare.
Seguito quest'accordo uscì la grazia
di perdon generale alla provincia
di Valdarno di Sotto, per delitti
e inconvenienti fatti nel passato.
Per tale effetto al Duca di Firenze
inviò Castelfranco ambasciatore 1547

il capitan Filippo de' Guerrazzi.
Nel mille cinquecento quarantotto 1548
fu tenuto congresso in Castelfranco
di quattro principali della terra,
per riscontrare le famiglie anziane
e antiche nel governo del Comune,
essendo dichiarate le seguenti:
Cavallini, Novelli, e Franceschini;
Ponziali, Pagni, Turi, e Tortolini;
Caroti, Pacini, Franchi, e Franchini;
Bindi, Biagi, Buglioni, e Bonini;
Nuti, Vanni, Rossi, Monti, e Papini;
Casini, Vivaldi, Guerrazzi, e Danti.
In circa a questo tempo fu donata
da Castelfranco la passeggeria,
al Duca di Firenze, del Callone,
ove dopo fu fatta una dogana
vantaggiosa alle rendite ducali,
postata nel distretto di Valdarno
fra i contadi di Pisa e di Firenze.

CAPITOLO VII
VITA DI EMILIO FERRETTI
CELEBRE JURISCONSULTO
DI CASTELFRANCO DI SOTTO.

Il mille cinquecencinquantadue 1552
sortì fatale al nostro Castelfranco
per la morte seguita in Avignone
del Ferretti, legista celebrato.
Questo nacque il quattordici novembre
del mille quattrocentottantanove; (1489)
fu suo genitor Matteo di Bartolommeo,
figlio del già Stefano Ferretti
e di Maria Ginevra sua madre,
decorosa famiglia in Castelfranco,
terra illustre secondo il Pancirolo,
nel Valdarno di Sotto, per distanza
di miglia venticinque da Firenze,
lontana miglia sedici da Pisa,
altrettante discosta ancor da Lucca.
Di Domenico il nome al sacro fonte
li fu posto dal padre, che faceva
in Castelfranco profession legale;
onde, per avanzarlo nella legge,
mandò di dodici anni il figlio a Pisa, (1501)
essendo suo lettor dell'jus civile
Camillo Petrucci, e dopo questi
fu creato lettor nell'jus canonico,
circa il tempo corrente de' suoi studi.
Prese questi la veste clericale (1507)
con avere ottenuto il Benefizio
di San Lorenzo, essendo presentato
da Simone, Lorenzo, e Luca, figli
di Antonio Papin da Castelfranco,
nell'undecimo giorno di gennaio
dell'anno mille cinquecentosette,
per rogito di ser Bartolommeo
figlio del quondam Marco Quarantotti,
da Monte Catini di Val di Nievole.
Compito il corso degli studi suoi,
volle perfezionarsi nelle scienze,
portandosi di Siena all'accademia,
e quivi dimorò per qualche tempo.
Indi risolse di portarsi a Roma,
segretario del Cardinal Salviati;
ma l'aria essendo poco confacente
alla propria salute, fe' ritorno

verso la patria sua di Castelfranco,
ove passato il tempo dell'estate,
fece col padre novo viaggio a Roma,
ove prese la laurea dottorale
riconosciuto, d'anni diciannove,
di virtù singolare nella legge;
e allora permutato li fu il nome (1508)
di Domenico col chiamarsi Emilio,
uso introdotto allor ne' letterati.
Il Pontefice Leone Decimo
faceva tanta stima del Ferretti,
onde lo dichiarò suo segretario.
Emilio in questa carica impiegato
vi stiede per il corso di alcuni anni,
che finalmente volle renunziare,
e ritornar di poi a Castelfranco,
dimorandovi il tempo di due anni
per applicare ai studi della legge.
Accadde in questo tempo sedizione
contro casa Ferretti nella patria,
che per fine si vedde terminare
nella morte del genitor d'Emilio,
commessa in Carneval da' suoi nemici. (1519)
Disgustato allor di Castelfranco,
Emilio si partì dalla sua patria,
di Niccolò fratello in compagnia,
andando a ricercar la sua fortuna
verso Tridino, terra in Monferrato;
ove fermato il domicilio suo,
volle dar saggio della sua dottrina
della legge applicando al ministero;
et avendo nel tempo di quattr'anni
trovato quivi il corso di fortuna,
deliberò lasciare il Benefizio
e prendere lo stato coniugale. (1524)
Vacato il Benefizio San Lorenzo,
conferirono questo li Papini
a prete Carlo Ferretti, che di questi
fratello, commorava in Castelfranco.
Emilio sposò donna assai civile,
di questa nacque la seguente prole,
una femmina, e sei figlioli maschi.
Precorsa nuova della sua virtude
a Michele Marchese di Saluzzo,
questi lo fe' venir per consigliere,
con decoroso stipendio, alla sua corte.
E dovendo portarsi con Lotrecco

unitamente il Marchese comandante
delle truppe francesi, alla conquista
di Napoli, condur volle il Ferretti
per suo primo ministro a questa impresa;
ma la sorte contraria, in tal cimento,
ridusse con la guerra e con la peste
l'armamento francese in perdizione,
restando per la peste in breve tempo
con il Marchese, ancor Lotrecco estinto,
onde convenne al misero Ferretti
tosto fuggir e ritornar ai suoi;
ma passando lo Stato di Milano
fu fatto prigionier dagli Spagnoli,
e dopo quattro mesi riscattato
per scudi quattrocento dal fratello,
prete Carlo, che stava a Castelfranco.
Veduto Emilio avere nell'Italia (1529)
sinistra la fortuna a' suoi disegni,
mutò pensier, andando ad abitare
con tutta la famiglia, nella Francia,
presso il Principe e Vescovo di Rems,
da cui ebbe la grazia essere accolto
con ogni distinzion d'onore e stima.
Dalla città di Valenza poi richiesto
per pubblico lettor dell'jus civile,
la carica accettò per poco tempo,
perché Francesco Primo Re di Francia,
conosciuto per fama di dottrina
il nostro Emilio, ascrivere lo fece
all'ordine distinto e decoroso
de' Savi del Consiglio di Parigi.
Fu mandato a Venezia ambasciatore,
negozi per trattar di gabinetto,
dal detto Re Francesco suo signore;
di poi con tal carattere a Firenze,
a Monsù de Viglì sostituito,
per animare il popol fiorentino
da parte della Francia, alla difesa
della sua libertà, quasi cadente
per l'ostinato assedio de' nemici;
stando il Ferretti allor dentro Firenze
non in pubblica, ma in privata forma.
Cadde per fin in man degl'Imperiali
questa infelice città, onde il Ferretti
fe' ritorno alla volta di Parigi.
Dopo non molto tempo per affari
di Michele Marchese di Saluzzo,

ebbe la permission dal Re di Francia,
inviato postarsi nella Spagna,
alla corte di Carlo Imperatore, (1533)
ove arrivato, non poté spedire
con Cesare i trattati del Marchese,
perché Carlo Quinto era applicato
con l'armata imperiale di portarsi
a conquistare la città di Tunis.
Onde Emilio seguir volle il monarca (1534)
in questa spedizion di Barberia;
onde in breve sortì, col suo maneggio,
di porre in sesto tutte le pendenze
fra Cesare e il Marchese di Saluzzo.
Ultimato pertanto questo affare,
rivolse per Parigi il suo cammino,
ritornando il Ferretti all'esercizio
della carica sua di Consigliere.
Dovendo a Nizza far l'abboccamento
il Papa Paol Terzo, e Carlo Quinto
Imperator e Rege della Spagna,
così Francesco Primo Re di Francia,
Emilio ebbe l'onor d'esser condotto
dal monarca francese all'assemblea
de' primi coronati dell'Europa.
Tornato col suo Re, dopo, il Ferretti
a Parigi, pensò di congedarsi
dalla carica sua di Consigliere,
vedendosi incapace alle fatiche (1540)
di questo minister sì laborioso.
Per goder la sua quiete andò a Lione,
quivi fermando il domicilio suo.
Non durò molto questo suo riposo
perché Cosimo Duca in Firenze
richiese Emilio per accomodare
alcune controversie del suo Stato;
pertanto li fe' d'uopo incamminarsi
verso Firenze, a fin di regolare
li negozi di Stato a quel sovrano.
Giunto in questa metropoli, il Ferretti
die' sesto con il dotto suo consiglio
in pochi mesi agli affari di governo;
perciò dal Duca fu riconosciuto
con premi degni della sua persona,
essendo Emilio in oltre decorato
della cittadinanza fiorentina;
e di poi a Lion fatto ritorno,
da' cittadin si vidde d'Avignone

ricercato lettore d'jus civile,
con lo stipendio di seicento scudi;
accettò questa carica il medesmo,
di tutta la città con gradimento
a segno, che nel corso di tre anni
dell'onorario conseguì l'aumento,
per suo merito, fino a mille scudi.
Sì celebre in Europa fu il Ferretti,
di modo che le corti principali
facevano di lui stima e concetto.
Oltre esser Consigliere di Parigi,
fu fatto Senator del Delfinato;
insomma, alle città lungi e vicine
era nota la fama del Ferretti,
essendo per lettor richiesto a Pisa,
come madre d'Emilio nelle scienze,
ma ricusò l'offerta dell'impiego.
Finalmente fu questi ricercato
per la prima cattedra di Padova,
con lettere spedite da Venezia
nel mille cinquecento cinquantuno; (1551)
accettò la lettura, ma la morte
in poco tempo lo privò di vita,
con febbre acuta, il quindici di luglio
del mille cinquecencinquantadue,
anni sessantatré della sua etade,
lasciando erede Marco suo nipote,
figlio di Niccolò già suo fratello.
Con grand'onore Emilio fu sepolto
di Santo Sebastian nella cappella
di San Domenico, della cittade,
come sopra descritta, d'Avignone.
Di mediocre statura era il Ferretti,
di corpo molto bello e ben formato;
fu lindo nel vestir ed abitare,
dottissimo nel greco e nel latino,
di musica e poetica adornato,
e soggetto di tutta erudizione,
in specie di dottrina nella legge,
avendo fatto tre volumi in foglio
con altri libri ancor di questa scienza,
pubblicati alle stampe alla giornata.
Sotto Emilio Ferrretti il Goveano
della jurisprudenza fece studio,
riportando da un tanto precettore
la bella gloria d'esser registrato
nella classe de' celebri legisti.

CAPITOLO VIII
SUCCESSI DEL VALDARNO DI SOTTO NELLA GUERRA E CADUTA DI SIENA, CON ALTRE NOTIZIE DI CASTELFRANCO, E VITA DEL CAPITAN SGOMBERA GUERRAZZI

Cosimo Primo, Duca di Firenze,
invaghito di accrescere il dominio,
si accinse di ridurre a devozione
del suo Ducato la città di Siena;
onde li mosse guerra con l'aiuto
delle imperialispane soldatesche,
avendo Carlo Quinto Imperatore
unito il suo consenso a questa impresa,
per rispinger le forze della Francia,
disposta di combattere in difesa
a pro della Repubblica di Siena.
Per terra, sì per mare, alla conquista
nel mille cinquecencinquantadue 1552
avanzarono l'Imperialispani,
tre mila cinquecento delli quali,
venuti da Livorno, essendo lanzi,
furon posti d'alloggio nelle terre
Castelfranco, Focecchio, e Santa Croce.
Eran questi non troppo bella gente,
ma denarosi senza rispiarmare,
pagando bene tutte le proviande
a caro prezzo, eccettuato il vino,
per esserne abbondanza in quei contorni,
onde portavano utile, e non danno,
in specie a chi non era incomodato
da soggezione di tenerli in casa.
Nel mille cinquecencinquantaquattro 1554
il Valdarno si vidde danneggiato
da Piero Strozzi, general di Francia,
per diversion al Duca di Firenze
nella guerra vegliante contro Siena.
Tentò d'impadronirsi per assalto
di Focecchio, ma senza conclusione,
con essere respinto bravamente
dai difensor l'attacco dello Strozzi,
a cui dopo convenne per Cerbaia
ritirarsi alla volta del Lucchese,
per essere inseguito dall'armata
del Marchese Giovan di Marignano,
generale del Duca di Firenze,
che passando di poi l'Arno a Focecchio,

costrinse Piero Strozzi abbandonare
con tutte le sue genti la Toscana.
In questa guerra Goro da Focecchio
fu capitano sotto Piero Strozzi,
che per esser soldato d'esperienza,
si legge fosse posto per difesa
del castello di Stronco, nel Senese,
nel quale superato, a discrezione
Goro detto rimase prigioniere
delle imperialispane soldatesche,
nel mille cinquecencinquantasette, 1557
in quest'anno cadendo ancora Siena
del Duca di Firenze a devozione.
Nel suddett'anno la Propositura
parimente vacò di Castelfranco,
dalle famiglie essendo conferita
a prete Lorenzo di Angelo Tinghi,
persona originaria della terra.
Nell'anno mille cinquecensessanta 1560
fecero divisione de' confini
le terre Castelfranco e Santa Croce,
essendo sindaci di Castelfranco
Paol di Bartolommeo Tortolini
come pure Andrea di Michel Guerrazzi.
Nel mille cinquecento sessantuno 1561
mancò di vita il capitan Filippo,
per soprannome Sgombera chiamato,
figlio di Raffaello di Clemente
di Guerrazzo, famiglia in Castelfranco
venuta ad abitar da Gangalandi
nel mille quattrocento ventisette.
Applicossi Filippo in gioventude
alla milizia, per lo che da questa
la gloria riportò di buon soldato.
Prese per moglie Emilia da Scarlino,
da cui nacque un figliol detto Guerrazzo.
Essendo castellan della Gorgona,
difese questo forte bravamente
da un assalto di Turchi, in cui Guerrazzo
suo figliolo restò quasi prigione,
secondo una memoria registrata
per lettera del venticinque agosto
del mille cinquecencinquantadue.
Saputa l'esperienza militare
e valore del capitano Sgombera
dal signor Girolamo degli Albizi,
e Commissario General dell'Armi

di Cosimo sovrano di Firenze,
lo Sgombera si vidde patentato
per commissario dell'artiglieria
della terra e fortezza di Foiano,
con diploma degli undici di luglio
l'anno mille cinquecencinquantatré. (1553)
A Livorno di poi fu destinato
per castellano della Torre Nuova,
ove la morte lo rapì di vita,
come appare per scritta d'inventario
con rogito fatto da ser Piero
figliolo di Domenico Mariotti 1561
del mille cinquecento sessantuno.
Il capitano Antonio di Raffaello
già castellan dell'isola del Giglio,
fratello dello Sgombera Guerrazzi,
fu rimpiazzato in luogo del defunto
in quest'anno, con lettera del Duca
Cosimo Primo di Firenze e Siena.
Guerrazzo dello Sgombera figliolo
il padre seguitò nella milizia
fomentando li spiriti marziali
per acquistarsi gloria ne' cimenti,
in specie per il mar nelle galere
del Duca di Firenze, contro i Turchi,
più volte avendo esposto la sua vita
combattendo Guerrazzo per la fede;
pertanto s'acquistò grado di stima,
con essere arrolato a Cavaliere
della nascente Sacra Religione
di San Stefano Papa, con diploma
concessoli da Cosimo Gran Mastro,
e Duca Primo di Firenze e Siena,
dato in Pisa il quattordici di maggio
l'anno mille cinquecensessantatré,
ove Guerrazzo fu riconosciuto
di nobile famiglia in Castelfranco.
Prete Alessandro di Matteo Strozzi
nobile patrizio fiorentino,
nel corso di quest'anni era rettore
della Chiesa San Martino e Barbera;
fatto di poi Vescovo di Fiesole
rinunciò questa Cura, procurando
che fosse data a prete Gian Battista
figliolo di Giovanni di Matteo
di Castelfranco, dalle parrocchiane
famiglie compadrone della Cura:

Medici, Pontanari, e Franceschini;
Guerrazzi, Masini, Danti, e Bonini;
Franchi, Casini, Turi, e Maestrucci;
Falchetti, Tinghi, Casini, e Vivaldi;
Melani, Rossi, Mazzanti, e Mugnai;
Vanni, Gallina, Monti, e di Mariano;
Bardotti, Arrighi, Balducci, e Galgani.
La nomina predetta di famiglie
accenna esser votati a questa Cura
Francesco e Filippo, fratelli e figli
di Giovan d'Andrea di Pippo Medici,
essendo da Focecchio in Castelfranco
gli anni scorsi venuti ad abitare,
in occasione che due lustri addietro
Niccolò di Francesco, come sopra,
era rettor del pingue Benefizio
intitolato San Piero in Vinculis,
allor di collazion de' Tortorini.
Per due terzi di voti fu rivinto
a questa Cura il detto, presentato
nel mille cinquecensessantaquattro, 1564
il dì otto di ottobre, contratto
rogatosi ser Luca de' Galleni.
Ma la parte contraria all'elezione
protestò che il partito fosse nullo,
per non essere i voti a sufficienza,
onde fu mossa lite al tribunale
del Vescovo di Lucca Guidiccioni,
e spediti colà procuratori
furo Piero d'Anton Francesco Turi,
Giovan Battista di Matteo Guerrazzi,
seguita da' contrari l'elezione
nella persona di bel nuovo, allora,
di Vincenzo Dini da Santa Croce,
nel mille cinquecensessantacinque 1565
sotto la data venticinque aprile,
rogatosi ser Paolo di Francesco
di Stefano Cilli da Modigliana.
L'esito delle due presentazioni
è talmente ignoto a' nostri giorni,
a chi fosse di lor dato il possesso,
sapendosi che circa a questo tempo
fosse eletto rettor di questa Chiesa
un certo dottor Pietro di Francesco
de' Maffei di Santa Maria in Monte;
e succedesse a questi nella cura
prete Francesco Maffei suo nipote.

Seguì la morte del Proposto Tinghi,
nel mille cinquecensessantanove, 1569
restando eletto alla Propositura
prete Piero del fu Marco Bonini,
dalle solite case compadroni.

CAPITOLO IX
BREVE RAGGUAGLIO DELLA VITA DI FRA FELICE DI GHERARDO CASINI DI CASTELFRANCO DI SOTTO, CON ALTRE MEMORIE DI CASTELFRANCO, E D'ALTRO SOGGETTO DE' GUERRAZZI DI DETTA TERRA

Nel mille cinquecento settantuno 1571
cadde la morte di soggetto illustre
per la virtù, pietade, e religione,
che diede molto lustro a Castelfranco,
siccome all'Ordine Domenicano.
Fu questi il venerando fra Felice,
figliuolo di Gherardo de' Casini
famiglia decorosa e molto antica
in Castelfranco di Sotto di Toscana,
non di Bologna, come l'Altamura
con il Roveto scrisse per errore:
Vestito fra Felice religioso,
si diede a coltivar primieramente
una vita esemplare in religione,
di poi d'approfittarsi con lo studio
nelle scuole di sacra teologia.
Questi alla figliolanza fu aggregato
del Monastero de' Domenicani
della terra di Santo Gemignano.
Finita la carriera de' suoi studi
con gloria riportò presso di tutti
nome di illustrissimo teologo;
così il padre Fontana lasciò scritto
negli « Annali » di questa Religione.
A petizion del nostro fra Felice
fu eretta la Cappella del Rosario
nella Propositura di San Piero
di Castelfranco, con l'approvazione
del padre Usmani, General Ministro
della Regola de' Predicatori,
con una lettera del dieci luglio
del mille cinquecencinquantatré. (1553)
Ma inoltre alla pietade e alla dottrina
si vidde in fra Felice risaltare
altre prerogative singolari,
di governo, e destrezza in Religione.
Conosciuto pertanto il suo talento,
fu dai capi dell'Ordine mandato
per commissario a tutti i Monasteri

di Germania Inferiore e Superiore,
a visitar e riformar gli abusi
dell'istituto lor domenicano.
Essendo eletto Vescovo di Sarno,
fra Vincenzio Ercolano da Perugia
volle seco condurre fra Felice
Teologo e Vicario Generale.
Circa due anni in questo ministero
stiede impiegato questo religioso,
stante che d'anni e di fatiche onusto
fe' d'uopo ritirarsi nel Convento
di Somma distante fino a Napoli,
ove in tempo breve, e pien di meriti,
mancò di vita, il diciassette luglio
del mille cinquecento settantuno. 1571
Fu questo fra Felice annoverato
fra gli scrittori della Religione,
avendo la « Cronica » di fra Susato
accresciuto di quanto era successo
durante la sua vita, e date in luce
« Constitutiones Ordinis cum Glossis ».
Nel mille cinquecensettantaquattro 1574
il capitan Antonio de' Guerrazzi
lasciò di vivere, essendo castellano
già della Torre Nuova di Livorno;
di quest'anno si trova la memoria
che quattro giovani di Castelfranco
si trovassero quivi in guarnigione,
sotto del capitan Guerrazzi:
Mariotto di Costantino Novelli,
Francesco di Paolo Tortorini,
Iacopo di Bartolommeo Buglioni,
Michele di Michel Angel Cavallini.
Del Valdarno di Sotto la pianura
essendo malamente danneggiata
dalle frequenti inondazion dell'Arno,
pochi anni addietro fu determinato
un buon argine alzarsi per riparo,
sopra Focecchio avendo il suo principio,
per fino allo sboccar della Gusciana.
Ridotto questi dopo a perfezione,
si venne a fabbricare la steccaia
o ver pietraia con l'angolo acuto
per partire le acque alli mulini, 1574
sì di Montopol che di Castelfranco,
e ancor per obbligare i navicelli
passare per la bocca del Callone,

a fine di pagare le gabelle
alla dogana novamente eretta.
Fu fatta la pietraia con gran spesa,
della fabbrica essendo presidente
Leonardo di Cristofano Novelli.
Terminato pertanto l'edifizio,
fece l'istanza Cosimo Granduca
di comprare il molin di Castelfranco, 1575
ma il General Consiglio del Comune
negò di voler far l'alienazione.
In questo mentre Cosimo, irritato,
messe in cattura tutti i Consiglieri,
quali da prepotenza attanagliati
convennero per forza acconsentire
alla vendita, del diciotto ottobre
del mille cinquecensettantacinque,
con la promessa d'esenzion di tasse
et altre ricompense, che poi tutte
non furono col tempo mantenute.
Nel predett'anno gli undici di giugno,
si legge una memoria, che la Chiesa
Prepositurale di Castelfranco
ebbe l'onore di esser visitata
da monsignore Vescovo di Rimini,
Giambattista Castelli, Delegato
Apostolico allor Visitatore
di Papa Gregorio Decimoterzo.
Cosimo Primo se ne venne a morte,
Granduca da Pio Quinto dichiarato,
lasciando nel governo de' suoi Stati
Francesco primogenito figliolo.
Nel mille cinquecentosettantotto 1578
questo Granduca fece fabbricare
nel porto del Callone il casamento
per comodo ai ministri di dogana.

CAPITOLO X
SEGUITANO MEMORIE DI CASTELFRANCO
FINO ALL'ANNO 1600

Li Cancellier della Comunitade 1580
di Castelfranco, da' Signori Nove
di Firenze impetrarono la grazia
sotto del giorno quindici gennaio
dell'anno mille cinquecentottanta,
di far rogito delle collazioni
di tutte le Cappelle e Benefizi
alla nomina spettanti del Comune.
La Confraternita del Sacramento 1581
eretta in questo tempo in Castelfranco
nella Propositura di San Piero
l'anno millecinquecentottantuno,
di Roma alla Minerva fu aggregata.
Volendo il Pubblico di Castelfranco
con applauso di tutti i terrazzani 1582
mettere i Cappuccini a San Martino,
nel mille cinquecentottantadue,
a questo fin la supplica fu fatta
al loro Provinciale di Toscana;
il quale, non potendo dar consenso
a questa offerta senza approvazione
del General Capitolo di Roma,
fu causa che la Religion fondata
de' Cappuccin non fosse in Castelfranco.
Nell'anno sopradetto fu concesso
il Gonfalone alla Comunitade
di Castelfranco, in cui fosse effigiato
San Pietro e Paolo e l'arme della terra,
per esser capo di Podesteria.
Giovan Battista figlio di Zanobi
de' Guerrazzi, comprò dal Magistrato
della Parte le fosse, muro, e torri,
e carbonaie intorno a Castelfranco,
nel mille cinquecentottanta quattro, 1584
le quali vendé poi il compratore
alla Comunità di detto luogo.
La nascente Religion de' Minimi
Padri di San Francesco Paolano
l'anno già detto fece un memoriale
da presentarsi al General Consiglio
di Castelfranco, affine di ottenere
la Chiesa San Martin posta in Catiano,
per farvi un Monastero di Paolotti.

Fu da quello la supplica graziata,
salva l'approvazion di Pier Maffei
Curato, possessor di questa Chiesa.
Richiese tempo un anno a rinunziare
il vivente rettor di San Martino,
ma sopra ciò mutato il suo pensiero,
non si concluse nulla in questo affare.
Nel mille cinquecentottantasei 1586
si trova di bel nuovo supplicato
il suddetto Comun di Castelfranco
dalle seguenti donne della terra,
Alessandra di Nincio Cavallini,
Lucrezia di Francesco Ceccarini,
per fondare un Convento a San Martino,
di monache, però queste oratrici
non ebber grazia per il lor disegno.
Nel corso di quest'anni parimente
die' lustro a Castelfranco il dottor Piero
di Domenico nato di Giovanni
di Piero, come sopra, de' Guerrazzi;
essendo questi molto accreditato
per dottrina nell'una o l'altra legge,
ottenne una lettura in jus civile
nel celebre imperial Studio di Pisa.
Ebbe questi un figliol detto Flaminio,
con laurea decorato nella legge,
che nel mille cinquecentottantotto 1588
si vede registrato testimone
in qualità di cittadin pisano
nel privilegio dottorale antico
del dottore Francesco di Bastiano
di Michel Cavallin da Castelfranco.
Dal Flaminio pertanto la famiglia
Guerrazzi prese domicilio in Pisa,
d'onde poi derivò la descendenza
delli Guerrazzi, nobili pisani,
fatti Cavalieri di Santo Stefano,
e di questi la linea masculina
nel secolo mancò decimo ottavo.
Morì il Granduca di Firenze e Siena 1588
Francesco Primo, essendo succeduto
Ferdinando fratello, Cardinale,
l'anno mille cinquecentottatotto.
Solevano i Granduchi di Toscana
ogni anno con la corte andare a Pisa,
a passarvi la stagion d'inverno,
per lo che transitando dal Callone

solevano fermarsi in Castelfranco,
a pernottare in casa d'Angiol Turi,
al quale fu concesso l'ornamento,
per memoria, di por sopra lo stemma
la corona dell'arme granducale.
L'anno mille cinquecennovantatré 1593
il dottore Francesco Cavallini
per vacanza della Propositura
ottenne dalle solite famiglie
il grado di Proposto in Castelfranco.
Nel mille cinquecennovantaquattro 1594
viveva prete Baccio Giovannini,
Canonico del Duomo di Firenze,
siccome segretario del Granduca,
che fu spedito in Francia per trattare
lo sponsale di Maria de' Medici
con Enrico Quarto di Borbone;
essendo di poi decorato ancora
con la carica di Elemosiniero
dalla Regina Maria il Giovannini.
Era questi rettor del Benefizio
di San Piero in Cattedra d'Antiochia,
dal tempo che morì prete Bernardo
Girolami, patrizio fiorentino.
Fu presentato a questo Benefizio
di San Piero in Cattedra d'Antiochia
il prelodato Baccio Giovannini
da Francesco Granduca di Toscana,
procuratore eletto e deputato
dal pubblico Comun di Castelfranco,
in tutto possessor del padronato
di questo Benefizio, come erede
di un tal Biagio d'Andrea venuto a morte
nell'anno mille cinquecento trenta.
L'istrumento fu fatto di procura
nella persona di Francesco Primo
Granduca, sotto li undici dicembre
del mille cinquecensettantanove, (1579)
per man di ser Francesco di Lorenzo
dalla Colomba, del castel di Massa.
Il Canonico Baccio Giovannini
lasciò degna memoria in Castelfranco,
atteso che nella Propositura
rimodernò l'altar del Benefizio,
facendovi dipingere l'ancona
dal celebre pennello del pittore
cavalier Domenico di Michele

di Cristofano detto il Passignano.
In questa tavola viene figurato
San Pietro con Tabita già risorto,
Simon Coriaro con figure attorno,
e nella parte lateral sinistra
la figura di Baccio Giovannini,
pittura che riporta applauso e stima.
Giovanni Battista di Bonaccorso
del quondam Raffaello di Clemente
della predetta casa de' Guerrazzi
nacque nel mille cinquecenquaranta; (1540)
fu prima castellan della Gorgona,
e dopo uffizial di archibusieri
a cavallo nel Regno d'Ungheria;
onde risolse andar con Raffaello
figlio del capitan Anton Guerrazzi
a militare in questa contro il Turco,
sotto il generale Antonio Medici;
ma restando ferito nel conflitto
successo per soccorrer Giavarino
assediato da' Turchi in Ungheria,
con esito contrario agl'Imperiali,
gli convenne perciò restituirsi
assieme col cugino a Castelfranco,
ambi da passaporto accompagnati
a benservito del valore in guerra
da don Antonio Medici, segnato
in Vienna sotto il giorno nove ottobre
del mille cinquecennovantaquattro, 1594
patente in cui si vede la licenza
liberi di tornare alla sua patria,
con bagaglio, cavalli, e servitori.
Giovan Battista capitan Guerrazzi
in Pisa venne a morte, e fu sepolto
con decorosa pompa a San Martino.
Raffaello di poi fu dichiarato
del galeon San Cosimo sergente
da fra Bernardo cavalier Vecchietti
di Malta capitan di galeone.
Viveva in questo secolo cadente
il Piovano di San Cassian di Pisa,
Iacopo Franceschin figlio di Antonio,
di Giovan di Michel da Castelfranco.
Lasciò questi memoria in detta Pieve
innovando del tutto il battistero,
con l'arme gentilizia nella base
di un leon con tre stelle in campo azzurro;

fece di novo la campana grossa,
et altri abbellimenti nella Chiesa,
vedendosi allo stemma unito il motto
« Pio Iacobo Franceschini fecit ».
Avanzato in età fece rinunzia
della sua Pieve a prete Costantino
figlio di Raffaello Franceschini,
che nel secolo entrante venne a morte,
facendo il testamento il trenta ottobre
l'anno mille secento quarantuno,
per rogito di ser Bartolommeo
figliolo di Ventura Venturelli
da Cascina; testò molti legati
di scudi cencinquanta al Sacramento
della Pieve, altrettanti al Monastero
de' Santi Giacomo e Filippo, e cento
a San Domenico di Castelfranco,
e trenta scudi ai Cappuccin di Pisa,
con obbligo di messe, e parimente
diversi altri legati a' suoi parenti,
lasciando in fine erede universale
suor Ippolita d'Anton Franceschini,
del Monaster San Giacomo e Filippo
di Castelfranco, ove morì Badessa.

DECADE QUARTA

CAPITOLO I
NOTIZIE DI CASTELFRANCO DI SOTTO
FINO A TUTTO L'ANNO 1620

L'anno correa secento sopra il mille 1600
in cui fu celebrato lo sponsale
di Maria figlia di Francesco Primo,
già defonto Granduca di Toscana,
col Monarca di Francia Enrico Quarto;
pertanto il Pubblico di Castelfranco
mandò in regalo alla Real Signora
uno storione, che fu presentato
dal capitano Luca Pontanari,
e Piero di Battista de' Guerrazzi,
a Firenze dal Pubblico inviati.
L'anno suddetto Onofrio da Cortona
d'organi celebrato professore,
nella Prepositura di San Piero
fece a perfezion l'organo nuovo,
con l'onorario di dugento scudi;
e di altrettanti fu la spesa ancora
per l'ornamento della cantoria.
Si trova in questo secolo Priore
don Mariotto Luciano, come ancora
don Tommaso Luciano alla Badia
di Santa Maddalena in Castelfranco.
Nell'anno poi mille secento quattro 1604
furono confermati li Statuti
della Comunità di Castelfranco,
a tenore di quelli già fermati
nel mille quattrocento quarantotto,
e mille cinquecensessantanove.
Fecero la riforma alli Statuti
Anton Francesco di Lorenzo Turi,
Ventura di Francesco de' Pasquini,
Onofrio di Battista de' Guerrazzi,
Ottavio di Paolo Tortorini,
Domenico di Francesco de' Masini,
Tiberio figlio di Matteo Biagini.
Si trova Podestà di Castelfranco 1607
Alessandro di Cristofano Allori,
rinomato pittor detto il Bronzino,
l'anno millesimo e secento sette;
la tavola dipinse dell'altare
San Piero in Vinculis de' Tortorini,

opera bella e molto celebrata.
In questa è figurata la prigione
ove è posto San Piero con soldati,
e nella parte superior del quadro
un angelo che scende a liberarlo.
Di Francesco Salviati fiorentino
un altra riguardevole pittura
si vede alla Cappella Pontanari,
nell'ingresso a sinistra, della Chiesa
de' Minori Osservanti a San Romano,
in cui la Conversione di San Paolo
caduto da cavallo, e presentata
con treno di soldati alla foresta.
Fu fatta la Cappella sopraddetta
da Dino Pontanar di Castelfranco
nel secolo decorso, ove è la tomba
con arme, et inscrizion di sua famiglia.
Giacomo di Tommaso de' Medici 1612
nobile patrizio fiorentino
e Maggiordomo in corte del Granduca
della Toscana Cosimo Secondo,
nell'anno mille secento dodici
fu dal Pubblico ammesso negli onori
della Comunità di Castelfranco.
Essendo compadroni gli Operai
della nomina e data al Benefizio
del Beato Gherardo e Santo Antonio,
fanno ricorso a' Nove di Firenze
nell'anno mille secento tredici, 1613
a fin di ravvivar le sue ragioni,
con il consenso ancora del Vicario
del Vescovo di Lucca Guidiccioni,
a sostener la fatta collazione
per il nuovo rettor del Benefizio,
che circa questo tempo decaduto
per mancanza di proroga si crede
in data della Camera Papale
essendone in possesso a' nostri tempi.
Il Canonico Baccio Giovannini 1617
immortalò il suo nome in Castelfranco
l'anno mille secento diciassette,
dando consenso a far la divisione
del pingue Benefizio di San Piero,
per motivo di studiare ai cherici
et aumento di clero alle giornali
sacre funzioni di Propositura.
Niccolò di Michele Maestrucci

per parte del Comun prese l'impegno
di far la division del Benefizio,
ottenendo la grazia del Granduca.
Per contratto rogato da Francesco 1618
di Bartolommeo Rustici notaro
e Cancellier del Vescovo di Lucca,
si fe' la division il sei decembre
del secento diciotto dopo il mille
di questo Benefizio, in tre Cappelle,
intitolato San Piero in Cattedra,
la Concezione, e Sant'Antonio Abate.
Morì l'anno seguente il Giovannini, 1619
onde furono dati i Benefizi
dal Pubblico a' seguenti nominati:
— prete Piero di Giovan Guerrazzi;
— prete Michel di Giovanni Maestrucci;
— prete Domenico di Pier Papini.
Dopo il mille secento quattro lustri 1620
dal Vescovo di Lucca fu spedito
un ordine al rettor di San Martino,
prete Francesco Maffei, che dovesse
vestito con la cotta intervenire
nella Propositura ad uffiziare,
così per turno celebrare all'alba
per comodo del popolo la messa,
dovendo dar la precedenza in coro
al Proposto, benché non fosse « in sacris ».

CAPITOLO II
FONDAZIONE DEL VESCOVADO DI SAMMINIATO, ET ALTRE NOTIZIE DI CASTELFRANCO FINO AL 1630

L'anno mille secento ventidue 1622
a petizione della Granduchessa
Maria Maddalena d'Austria
e vedova di Cosimo Secondo,
mancato di vita due anni addietro,
fu eretto il Vescovado in San Miniato,
illustre e antica terra di Toscana,
la diocesi di cui fu scorporata
da quella di Lucca, previo il consenso
di Papa Gregorio Decimoquinto,
e da questa erezion fu annullata
ogni giurisdizion di già concessa
per il Pontefice Alessandro Quarto
alla Badessa detta di Fucecchio,
qual era la Badessa del Convento
di Santa Maria di Gattaiola
di Lucca, e parimente incorporato
della Pieve di Santa Maria in Monte
ogni rendita a questo Vescovado,
come l'Ughelli nella « Italia Sacra »
scrive diffusamente del medesmo.
Del Valdarno di Sotto la Provincia
d'anime ventimila popolata
di poi si fe' soggetta e diocesana
del nuovo Vescovo di San Miniato,
essendo eletto per la prima volta
prete Francesco Noris fiorentino.
Fatto questo il Comun di Castelfranco
mandò due principali della terra
a riconoscere e complimentare
a San Miniato il Vescovo novello;
uno di questi fu il Gonfaloniere
Domenico di Iacopo de' Franchi,
et uno degli Anziani del Comune,
Raffaello del capitan Guerrazzi.
L'anno medesmo Anton di Luca Arrighi
eresse un Benefizio con l'Altare
di San Francesco e Diego, nella Chiesa
del Monaster San Giacomo e Filippo,
et alle monache lasciò la data
per rogito fatto da ser Tommaso
di Vincenzo Roffia da San Miniato,

sotto il giorno quattordici di aprile
l'anno mille secento ventidue.
L'anno mille secento ventisette 1627
in Castelfranco si fondò la Chiesa
Confraternita di San Domenico,
da persone devote e religiose,
per un sacro ritiro a' confratelli
ascritti nella nuova Compagnia,
con l'istituto di dover due volte
per ogni settimana intervenire
ad uffiziare e far la disciplina.
Il padre Vincenzio di Domenico
di Carlo di Battista di Zanobi
del casato predetto de' Guerrazzi
fiorì per la dottrina in questo tempo,
nella Congregazione di Lecceto
della Regola di Santo Agostino.
Teologo fu questi del Granduca,
da cui ebbe l'onor d'esser promosso
per sua benemerenza, a un Vescovado,
ma li fu tolta in breve a conseguirlo
la fortuna, da grave malattia
che in vecchia etade lo privò di vita.

CAPITOLO III
FONDAZIONI DI CONVENTI E COLLEGIATA IN CASTELFRANCO, ET ALTRE PARTICOLARITÀ DELLA MEDESIMA TERRA

Nel mille secento trenta l'Infanta 1630
Maria d'Austria Regina d'Ungheria
fe' passaggio in Italia dalla Spagna,
a fine di portarsi al compimento
dei suoi sponsali a Vienna, con il figlio
di Fernando Secondo Imperatore.
Il Granduca pertanto di Toscana
nello Stato ordinò preparativi
a ricever con pompa la Regina
nel porto di Livorno, ove doveva
con il treno approdar della sua corte.
Per questo effetto furono spedite
a quella volta molte soldatesche,
all'arrivo per farvi la parata,
e mille delle quali, essendo in marcia,
si fermaro d'alloggio a Castelfranco.
Viveva nel mille secentrentuno 1631
Curato di San Martino e Barbera
il dottor prete Francesco Stefani,
casa detta in antico Tebertelli,
della nuova Città di San Miniato;
e nell'anno medesmo questa Cura
si riscontra vacante di rettore
per esser tre soggetti partitati
a conseguire questa rettoria,
dalle seguenti case parrocchiane:
Guerrazzi, Pontanari, e Franceschini;
Franchi, Bonini, Danti, e Maestrucci;
Turi, Masini, Tinghi, e Franciosini;
Falchetti, Rossi, Melani, e Franchini;
Vanni, Monti; come per istrumento
rogato sotto il dì vensei di luglio
da ser Livio di ser Giovan Vannelli
l'anno mille secentrentuno detto.
Furon messi a partito i sacerdoti
— Lodovico di Mario de' Guerrazzi;
— Francesco di Pier di Francesco Danti;
— Giovanni di ser Orazio de' Guerrazzi.
Cinquantotto voti ebbe in favore
il dottor Lodovico de' Guerrazzi,
che per voti maggiori fu approvato
da Maddalena d'Austria Granduchessa;

ma quest'approvazion non ebbe effetto,
essendo preferito il dottor Danti,
che l'ottenne per voti cinquansei,
forse per esser presentato il primo
a conseguir la Pievania di Buti.
Fu questa l'ultima presentazione
che fecer le casate compadrone,
a motivo di qualche inconveniente,
per cui cadde in concorso questa Cura
vacante negli anni successivi.
Nell'anno mille secento trentadue 1632
si trova esser fondato in Castelfranco
sotto della Regola Francescana
da quattro terziarie di Santa Croce,
quali furono Giulia Pontanari,
e Caterina vedova Gerini,
Caterina figliola di Piero Dosi,
e Maria Celeste di Domenico
Castellini, e da Civoli la quinta,
Maria Francesca di Francesco Mori,
con avere ottenuto in caritade
dal Pontanar Domenico di Dino,
così da Pier Francesco Pontanari
e dal figlio cavalier Domenico,
alcune abitazioni con un orto
per fabbricar la chiesa et il convento,
avendo ancor da questi un appannaggio
per un certo numero di monache,
da mantenersi a spese degli eredi
della ricca famiglia Pontanari,
però con il diritto indipendente
d'aver sopra il Convento padronanza;
il tutto fatto con l'approvazione
dell'illustrissimo Alessandro Strozzi,
Vescovo successor a San Miniato,
stante la morte di Francesco Noris
già seguita nell'anno antecendente.
Nell'anno mille secento trentatré 1633
per un contratto del diciotto ottobre
di ser Iacopo figlio di Giovanni
di Francesco di Piero Maestrucci,
si fondò la Cappella dedicata
a San Giuseppe Sposo di Maria,
dagli infrascritti due di Castelfranco:
dottor Giovan Maria di Leonardo,
e dottore Leonardo suo nipote,
di Orazio di Leonardo Novelli,

nell'oratorio da' medesmi eretto
l'anno decorso già millesecento
sotto l'invocazion di San Giuseppe.
Monsignor Alessandro degli Strozzi
secondo Vescovo di San Miniato,
con il previo consenso del Granduca
Ferdinando Secondo di Toscana,
dichiarò Collegiata, per decreto
del giorno ventinove di settembre
dell'anno mille secento trentatré,
la Chiesa di San Pier di Castelfranco,
qual cosa fu dalla Comunitade
promossa in Consiglio Generale,
eleggendo di ciò procuratore
un tal Giovan Battista di Francesco
di Gianbattista di Matteo Guerrazzi;
essendo fatta nova divisione
delli tre Benefizi di San Piero
in Cattedra già sopra divisati,
facendosi di questi sei prebende
per l'erezion di sei Canonicati
di collazion della Comunitade,
sotto delle seguenti invocazioni:
il primo di San Piero in Cattedra,
essendo conferito al sacerdote
Giovanni Francesco di Mario Nuti;
di Santo Andrea Apostolo il secondo,
che fu primieramente conseguito
da prete Francesco di Piero Danti,
quale fatto rettor di San Martino,
in quest'anno medesmo, poi l'ottenne
Giovanni di ser Orazio Guerrazzi;
il terzo, di San Giovacchin, fu dato
a Francesco di Lello Tortorini;
il quarto, di Sant'Anna, conferito
a Domenico di Giovanni Turi;
al quinto, di Sant'Antonio Abate,
prete Clemente venne presentato
figlio di Bonaccorso de' Guerrazzi;
il sesto, di San Carlo, finalmente,
dato a prete Francesco di Giacomo
figlio d'Anton di Castelfranco Franchi.
Fatta la Collegiata fu prescritta
la divisa dell'abito corale;
come capo, al Proposto la mozzetta
di saia paonazza foderata
di cremisi color, e parimente

la bottoniera e rimpunture rosse;
ai Canonici la mozzetta nera
di cammellotto, fodera e bottoni
con rimpunture cremisi simile.
Per le giornate destinate a coro
dal Capitolo si fe' la corbona
con altre ordinazioni consuete
nella nova erezion di Collegiata.
L'anno mille secento trentaquattro 1634
alcune devote e pie verginelle
fondarono di Monache un Convento
e Chiesa, intitolata San Matteo,
in un certo angolo di Castelfranco,
luogo detto la Torre di Motrone,
avendo ottenuto quivi dal Comune
certi pezzi di terra nello spalto
sul fosso confinante delle mura.
Gian Francesco del cavalier Pandolfo
della famiglia commorante in Pisa
degli Albizi, patrizia fiorentina,
siccome ancor Maria figlia di Dino
di Domenico di Pier di Giacomo
di Giovan Pontanar di lui consorte,
con la sua caritade e protezione,
diedero mano a far questo convento,
eleggendosi come protettori
la tomba sepolcral in San Matteo.
Nel suo principio queste fondatrici
furon Monache dette Mantellate,
della Regola di Santo Agostino,
nello spirito avendo direttore
il padre confessor del Monastero
di Monache San Giacomo e Filippo,
avendo in questi tempi un tale impiego
un padre di Badia di Castelfranco.
Allor che fu gettato il fondamento
della chiesa e convento San Matteo
si fece una solenne processione
di tutto il clero della Collegiata,
nella quale il Proposto Cavallini
per commissione di Alessandro Strozzi,
secondo Vescovo di San Miniato,
fece la benedizione alla primaria
pietra fondamentale della chiesa
e del convento, fabbricato in breve;
onde le fondatrici in avvenire
si ridusser a viver in clausura,

con altre monache vestite ancora
sotto dell'istituto agostiniano;
ma di questo Convento novamente
in altro luogo si farà menzione,
secondo la cronologia degli anni.
Il sopraddetto monsignore Strozzi 1635
nel giorno duodecimo di luglio
l'anno mille secento trentacinque
decorò col titolo di Priore
il rettore di San Martino e Barbera,
nella persona di Francesco Danti,
con darli l'abito canonicale
in Capitolo della Collegiata,
dichiarandolo fra li Canonici
aver la precendenza dal Decano,
e il primo in dignità dopo il Proposto.

CAPITOLO IV
NOTIZIE DI CASTELFRANCO
FINO ALL'ANNO 1650

L'anno secenquaranta dopo il mille 1640
don Felice di Luca de' Biagini
decorosa famiglia in Castelfranco,
essendo Canonico Rocchettino
nel Monaster di San Bartolommeo
di Pistoia, si trova nel dett'anno
esser Curato eletto in questa Chiesa.
Pertanto lice quivi riportare
il lustro di soggetti graduati
della famiglia Biagin di Castelfranco,
quale nel secolo quarto decimo
si riscontra venuta di Pistoia.
Un tal Giovanni di Matteo Biagini
fu dottore nell'una e l'altra legge;
e questi ebbe la sorte di servire
Ruberto Cardinal degli Ubaldini,
legato di Bologna, alla sua corte,
in grado d'Auditor, alquanti mesi;
e dopo, col favor del Cardinale,
l'anno mille secento venticinque
passò nel primo giorno di febbraio
governator della città d'Albano,
per quanto è registrato in un diploma
del suo Principe Paolo Savelli.
Ser Tiberio di Luca di Giuliano
del medesimo ramo de' Biagini,
nel principio del secolo corrente
fu Cancelliere della Militare
Sacra Religion de' Cavalieri
di San Stefano in Pisa, onde per questo
si vede nel suo stemma essere aggiunta
la croce rossa della Religione,
avendo li Biagini per impresa
l'aquila con due teste coronate
nel centro dello scudo, in campo rosso,
nella parte inferiore del medesmo
un campo denteggiato bianco e nero,
attraversato da una sbarra rossa.
Prete Matteo figlio di Tiberio
di Matteo di Gianni de' Biagini
venne eletto Proposto al Pontedera;
dopo di che partì da Castelfranco
allor questa famiglia, per andare

a prender domicilio in quella terra,
avendo già venduto il patrimonio,
ed investito in quel di Pontedera.
Il Proposto Matteo mancò di vita
l'anno mille secento trentacinque, (1635)
impiegato restando il nipotismo,
decorato con laurea dottorale
fino al dì d'oggi successivamente
nelle cancellerie della Toscana.
Mentre viveva il Cancellier di Peccioli,
o sia Montefalcone di Val d'Era,
Giacomo Filippo dottor Biagini,
figlio di Anton di Giacomo Filippo,
ambi questi dottori e cancellieri,
descendenti di Marco di Tiberio
che fu Cancelliere di San Stefano.
Nel detto anno mille secenquaranta 1640
il dottor Piero Niccolò di Piero
di Domenico di Bartolommeo
di Piero di Verdiano de' Novelli
per morte del Proposto Cavallini
fu successor alla Propositura,
qual fu cugin d'Antonio lo scultore,
figliolo di Clemente di Domenico
de' Novelli, che nacque il primo ottobre
nel mille cinquecennovantanove.
Era questi soggetto d'alta stima
et in scultura molto accreditato
in Firenze, nel secolo corrente,
avendo quivi fatte opere belle,
parto dell'eccellente suo scalpello,
fra le quali si ammirano le statue
nella Cappella di San Sebastiano
de' Pucci, alla Santissima Annunziata,
come si legge da un ristretto in stampa,
l'anno mille secento novantotto,
delle cose più rare di Firenze.
Sei statue degli Apostoli di marmo
nella Chiesa de' Padri Teatini
di Santo Michelin degli Antinori;
ma in oltre a queste statue singolari
ei fece parimente nel giardino
del Palazzo Ridolfi alto gigante
di marmo bianco, in mezzo ad un vivaio,
opera molto bella a chi la mira,
ma dannosa e fatal a chi la fece,
perché l'applicazion con il disagio

e di notte e di giorno a lavorare,
die' motivo alla morte in breve tempo
di troncare la vita allo scultore
in etade piuttosto giovenile.
Antonio di Clemente de' Novelli
di Castelfranco, celebre scultore,
ebbe giusta statura e volto lungo
pallido di color, fronte spaziosa,
occhio mediocre e guardatura fissa,
il capello ricciuto e castagnolo,
e molta attività nel disegnare.
L'anno mille secenquarantadue 1642
Odoardo Primo Duca di Parma
avendo dissapori con la corte
del Pontefice Sommo Urbano Ottavo
fece per sostener le sue ragioni
con truppe un'invasione militare
danneggiando lo Stato Pontificio.
Irritato da questo il Santo Papa
armò le genti sue, per raffrenare
del Duca parmigian la mossa guerra;
ma vedendosi questi non potere
far resistenza, solo, a' Papalini,
ridusse alla sua lega i Veneziani,
il Duca di Modena, et il Granduca
Ferdinando Secondo di Toscana,
onde per le città, terre, e castelli
dello Stato e dominio Fiorentino,
fu battuta la cassa, per armare
più soldatesche di cavalli e fanti,
per attaccar lo Stato della Chiesa,
al comando del Principe Matthia.
Si die' principio intanto a questa guerra
nell'anno mille secenquarantatré, 1643
entrando nello Stato Pontificio
l'esercito toscano, a conquistare
a prima giunta la Città di Pieve,
et indi il forte Castiglion del Lago.
Dopo di che li Papalini allora
con poderose squadre di soldati
assaliro lo Stato di Toscana
per altra parte, verso l'Aretino,
ma venuti a cimento di battaglia
presso di Mongiovino co' nemici,
furon battuti, con la prigionia
del loro general Vincenzio Marra.
Di nuovo per la parte di Bologna

fecero un'incursione i Papalini,
fino sotto le mura di Pistoia,
a cui di notte tempo per assalto
tentarono di fare una sorpresa;
la quale fu respinta dal coraggio
delli soldati e cittadini armati.
Così veduto vano il lor disegno
pensarono di far la ritirata.
Ma finalmente, dopo esser seguiti
diversi fatti di arme ne' contadi
di Perugia, d'Arezzo, e Pitigliano,
fu conclusa la pace con il Papa
et il Granduca e suoi confederati,
l'anno mille secenquarantaquattro, 1644
restando intanto in questa guerra estinti
Fausto, Lorenzo, e Gian Battista, figli
ambi di Bonaccorso di Clemente
del castellan Battista de' Guerrazzi,
famiglia rinomata in Castelfranco.
L'anno mille secenquarantacinque 1645
fondò un Canonicato con l'Altare
col titolo di San Filippo Neri
in Chiesa del Convento Santa Chiara
un tal prete Domenico, figliolo
di Giacomo di Sebastian Guerrazzi,
per rogito del giorno ottavo giugno,
di ser Giovanni di Vincenzo Gucci,
della nova Città di San Miniato.
E parimente fu fondata ancora
da Sebastian Guerrazzi suo fratello
la Cappella di Santo Sebastiano,
al medesimo Altar di San Filippo,
per rogito fermato nel detto anno
da ser Francesco d'Antonio Guerrazzi.
La nomina di tal Canonicato,
così della Cappella, fu lasciata
per istrumento, dalli fondatori,
a Bartolommeo di Giovan Maria
di Antonio Franciosin da Castelfranco.
Nel suddett'anno cessò di vivere
Proposto Piero Niccolò Novelli,
succedendo il dottore Lodovico
di Marco di Francesco, descendente
da Marco di Pier di Luca di Piero
delli Guerrazzi, già Piovan di Buti,
Apostolico ancor Protonotario.
L'anno mille secento quarantotto 1648

lo Strozzi, Vescovo di San Miniato,
mancò di vita, succedendo a questi
Angel Pichi del Borgo a San Sepolcro.

CAPITOLO V

Dopo il mille secento dieci lustri 1650
i Padri di Badia di Castelfranco
lasciaron di uffiziare questa chiesa,
col ritirarsi a San Fredian di Lucca,
a tenor della bolla promulgata
dal Pontefice Innocenzo Decimo,
circa la soppression de' Conventini,
lasciando quivi un prete secolare
col titol di Priore, a custodire
la detta Chiesa, e celebrar le messe
nel giorno di domenica obbligate
per li benefattor del Monastero,
così di far la festa titolare,
annualmente, di Santa Maddalena.
E furono di poi date a livello
tutte le possessioni ed il convento
alla famiglia e descendenza Sirti,
patrizia nobilissima lucchese.
Si vestirono in questa Religione
nel secolo corrente due soggetti
di famiglia civil di Castelfranco,
il padre don Clemente di Matteo
di Filippo di Gianni de' Buglioni,
e don Virginio di Pier di Battista
di Matteo di Piero de' Guerrazzi,
e nipote di lui prete Diacinto
figliolo di Grazia di Pier Guerrazzi,
venne eletto Prior della Badia
dopo la soppression del Monastero.

E qui termina interrottamente la presente opera del Franceschini autore.

[LIBRO SECONDO]

CAPITOLO VII: SOPPRESSIONE DEL CONVENTO DI S. MARIA MADDALENA, DETTO IN OGGI LA BADIA, ED ALTRE NOTIZIE DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1660

1650. Li Canonici Regolari di S. Agostino che stavano nel Convento di S. Maria Maddalena di Castelfranco, che in questo tempo era detto col vocabolo di Badia, lasciarono di uffiziare questa Chiesa, come pure di abitare questo antico Monastero, per cagione della bolla emanata da Urbano VIII forzante la soppressione dei Conventini. Intanto per provvedere alla Chiesa, che fosse uffiziata e custodita, venne deliberato di collocarvi un sacerdote secolare col titolo di Priore, dipendente da S. Frediano di Lucca, con obbligo di celebrare la messa tutte le domeniche dell'anno e fare la festa di S. Maria Maddalena, ed il giorno della festa di S. Frediano celebrarvi parimente la messa, quali sacrifizi dovessero applicarsi per i benefattori della Chiesa e Convento, restando altri legati pii forze da soddisfarsi in Lucca da' Canonici Regolari nella Chiesa di S. Frediano.

La pingue rendita degli effetti, livelli e poderi, per la somma di 481 stiora nel Comune di Castelfranco, senza altre fuora, che ascendono a 500 stiora, di attenenza di questo Monastero, servita negli anni decorsi per mantenimento di sei, e talvolta otto religiosi, decadde tutta al Convento di S. Frediano di Lucca, trasportandovi ancora tutte le memorie e ricordi antichi di cartapecora, e libri, nell'archivio di S. Frediano, custoditi a parte. Un libro di canto fermo, in cartapecora scritto, e notato in buona forma, che serviva ad uso del coro nella Chiesa di S. Maria Maddalena di Castelfranco, si trova appresso le monache dei SS. Iacopo e Filippo di detta terra.

La tenuta di tutti gli effetti di questo Convento è stata già tempo fa data a livello alla famiglia e discendenti di casa Sirti, patrizia nobile lucchese, che fino ad ora gode, servendosi del convento per abitazione di villa.

Don Pasquino Sirti, Priore del Monastero di S. Maria Maddalena dei Canonici Regolari di Castelfranco, diede a livello i beni di detto Monastero al signor Tobia Sirti, nobile lucchese e suo congiunto, il giorno 5 febbraio 1544, per rogito di ser Lodovico Landucci notaio pubblico lucchese.

Di questo secolo XVII vestirono l'abito di questi Canonici Regolari due persone civili di Castelfranco, don Felice di Luca Biagini, don Virgilio di Pietro di Giovan Battista di Matteo di Pietro Guerrazzi, il di cui nipote prete Diacinto di Grazia di Pietro Guerrazzi fu eletto Priore di questa Chiesa detta la Badia seguita la soppressione del Convento.

Catalogo dei Priori che si sono potuti trovare: don Bindo 1329; don Andrea Martini 1367; don Benedetto di Sandro 1380; don Mariotto di Vanni da Castelfranco 1382; don Bindo di Giovanni da Castelfranco 1406; don Matteo da Firenze 1450; don Marco da Vallerano 1500; don Pasquino Sirti 1540; don Mariotto Luciano 1600; don Tommaso Luciano 1630, fu confessore del Convento di S. Chiara l'anno 1636-1637-1638.

1652. Fu venduta la Valle della Torre della Comunità di Castelfranco, quale

era un'ampia tenuta di boscaglie molto utile e vantaggiosa al Pubblico, essendo comprata da Benedetto Guerrini, famiglia fiorentina oriunda di Marradi, per valuta di scudi 4067, per rogito di ser Filippo Gianetti di Galeata sotto il dì 21 gennaio 1652. Archivio.
Fatta questa compra il Guerrini deliberò di farvi una villa e facendo disalberare il pianale che riguarda la Gusciana vi fabbricò un palazzo in forma quadrata con un ben inteso disegno; quivi annesso fu fatto un delizioso giardino ed in poca distanza da questa fabbrica un ameno passeggio di viali frondosi, adorni con vari scherzi di vasi alternativamente posti alli palancati che fanno spalliera a' viali descritti. Inoltre si fondò una Chiesa con la canonica per il Cappellano, sotto l'invocazione di S. Benedetto Abate, nella quale alla giornata sono tre altari per comodo dei popoli vicini, quali per essere lontani tre miglia da Castelfranco, e soggetti alla parrocchia della Prepositura, provano il vantaggio di avere comodità della chiesa per sentire la messa, e frequentare li sacramenti.
Il Cappellano è mantenuto a spese del signor Guerrini, subordinato però al Proposto di Castelfranco. In detta chiesa vi fu trasportato il corpo di S. Benigno Martire, la di cui festa si celebra il terzo giorno di maggio con tutta pompa, venendo esposta all'Altare Maggiore ove è fissata la sua cassa attorniata di cristalli, essendovi in tal giorno concorso di molte persone dalle vicine terre.
Questo ameno e dilettevole posto porta la denominazione di Poggio Adorno, che per mancanza della famiglia Guerrini a' nostri tempi cadde per eredità della signora Maria Guerrini nella nobil famiglia del cavalier Vettori di Firenze.

1655. Mario di Lorenzo Papini di Castelfranco fondò una Cappella nella Chiesa delle Monache di S. Matteo di Castelfranco, all'Altare della Madonna della Consolazione, sotto l'invocazione di S. Lorenzo, per rogito di ser Nivolgrio di Giulio di Angiolo di Niccolò di Giovanni di Michele Franceschini di Castelfranco, il giorno 20 luglio 1655, come per suo codicillo, testando la nomina di questa Cappella alla casa Papini.

1656. Venne a morte Pietro Frescobaldi, Vescovo successo in S. Miniato a monsignor Angelo Pichi, morto l'anno 1653, essendo creato Vescovo Giovanni Barducci fiorentino.

1658. Predicò con molto frutto e sommo zelo il suo primo quotidiano quadragesimale nella Collegiata di Castelfranco il padre Bernardino di Arezzo, della Religione Cappuccina, detto volgarmente il Prete Catastini, quale per merito di virtù e santità fu graduato nella sua Religione nella carica di Superiore della Provincia di Toscana, a segno tale che, sempre più distinto il suo merito, arrivò al grado di essere Generale dei Cappuccini; pervenne finalmente all'ultimo dei suoi giorni, morendo in Arezzo sua patria, e avendo questo buon religioso operato miracoli in vita e dopo morte, secondo si legge dal ristretto della sua vita, si acquistò di essere titolato col nome di Venerabile.
Il padre Bernardino di Arezzo fu promotore in Castelfranco per erigersi la Compagnia del Suffragio, essendo da benefattori eretto l'Altare delle Anime del Purgatorio nella Collegiata dei SS. Pietro e Paolo, ove fu dipinta la tavola a detto altare per opera del rinomato pennello di Onorio Marinai pittore ragguardevole fiorentino. In questa tavola, molto stimata da' professori, si vede dipinta la Vergine Addolorata con il suo Figlio esangue in grembo, ed ivi ap-

presso S. Francesco in atto di adorazione, essendo nella sembianza di questo Santo ritratto al vivo il padre Bernardino promotore nell'età che predicò in Castelfranco. Nella parte inferiore della tavola vi sono effigiate le anime purganti nel fuoco, una delle quali è molto stimabile per lo scorcio di vita inarcata, nella parte posteriore del corpo, gettando la faccia addietro in positura di uscire di Purgatorio, in forma mirabilmente ideata.
Questa devota Compagnia in progresso di tempo fu corredata di lasciti e rendite per il suo mantenimento, e sempre più aumentata di fratelli e sorelle per partecipare delle copiose indulgenze per li vivi, e suffragio per li morti.

CAPITOLO VIII:
INVENZIONE DI S. SEVERO MARTIRE, ED ALTRE MEMORIE FINO ALL'ANNO 1700, CON LA TRASLAZIONE A CASTELFRANCO DEL PREDETTO S. SEVERO

1660. Nel Cimitero di S. Ciriaca nel Campo Verano di Roma fu trovato il corpo di S. Severo Martire, assieme con li SS. Apollonio ed Eufemia Martiri, il giorno 22 ottobre 1660, come si riscontra dal Catalogo dei Santi ritrovati dal 16 febbraio 1656 al 13 gennaio 1663, al tempo di monsignor Landucci Sacrista di Alessandro VII Papa.

Il corpo di S. Severo stava racchiuso in una tomba ove eravi la lucerna perpetua, e nella lapida sepolcrale scritto il suo proprio nome; aveva questi in dito della destra mano tre cerchi d'oro, contrassegno evidente delli tre gradi della nobiltà romana di cui era insignito questo Santo Martire. Quando S. Severo ricevesse il martirio, pare che si possa congetturare sotto Valeriano Imperatore, nella nona persecuzione dei Cristiani, l'anno 255, nel pontificato di S. Stefano C. e M., nel quale tempo viveva S. Ciriaca Vergine, la quale secondo si legge nel Martirologio Romano, 21 agosto, aveva cura dei Cristiani, impiegando se stessa in servizio dei Santi, ed assegnandoli luogo per darli sepoltura, fosse il Cimitero di S. Ciriaca chiamato in quei primitivi tempi della Chiesa. Circa la traslazione di S. Severo a Castelfranco, si parlerà sotto al 1662.

1661. Monsignor Vescovo di S. Miniato, Giovan Battista Barducci, mancò di vita, essendo consacrato alla sua cattedra episcopale monsignor Mauro Corsi fiorentino, il padre di cui fu Potestà in Castelfranco per nome Camillo di Antonio Corsi l'anno 1610, e la madre sua Vittoria Mini vi morì di parto, e fu sepolta nella Collegiata nell'ingresso a sinistra della porta maggiore, come meglio si dirà a suo luogo, per un lascito fatto dal Vescovo Corsi al Capitolo di Castelfranco.

Il Cimitero di S. Ciriaca era in Roma luogo, ove erano sepolti altri nobili romani martirizzati: mentre si legge in « Bologna illustrata » da Antonio di Paolo Masini, pag. 424, 21 agosto, qualmente S. Giulio Senatore era sepolto nel suddetto Cimitero, il di cui capo estratto dal Cimitero di S. Ciriaca in Roma fu ottenuto da Papa Alessandro VII per mezzo del prete Ambrogio Landucci senese, Vescovo Porfirense, o di Porfirio, suo Sacrista, 18 gennaio 1659, quale si venera nella Chiesa di S. Giorgio in Poggiale, dei Padri Serviti. In detto autore si legge ancora, pag. 423, 18 agosto, che S. Agapito Martire fu estratto dal Cimitero di S. Ciriaca l'anno 1654, e donato da Papa Innocenzo X il 23 settembre alle Monache di S. Agnese di Bologna.

Lettera autentica, come fu trovato il corpo di S. Severo Martire: « Io infrascritto faccio fede piena, ed indubitata, per la verità, qualmente il corpo di S. Severo Martire, che di presente si trova nella Chiesa Propositura dei SS. Pietro e Paolo della terra di Castelfranco di Sotto fu trovato nel Cimitero di S. Ciriaca il dì 22 ottobre 1660 con il suo proprio nome, e non altrimenti gli è stato imposto da alcuno, ma così realmente era scritto nel suo sepolcro, e questo lo so di propria scienza e di visu, poiché in quei tempi io era in Roma Curato di S. Agostino, e mi trovai con mons. ill.mo Ambrogio Landucci mio zio, e Sagrista di Nostro Signore, quando detto S. Severo con li SS. Apollonio ed Eufemia fu-

rono ritrovati nel suddetto Cimitero: come ancora costa nel Catalogo dei Santi cavati per ordine di Nostro Signore dal detto signor Sacrista dal giorno 16 febbraio 1656 fino al 13 gennaio 1663, che per mia devozione e curiosità feci l'anno 1662 quando di nuovo mi trovai in Roma al servizio di Nostro Signore per Sottosagrista, ed in fede ho scritto, e sottoscritto di proprio pugno e sigillato col mio sigillo questo dì 8 maggio 1663 in Siena. Mons. fra Fabrizio Landucci Agostiniano della Congregazione di Lecceto + loro sigilli »

1662. Il padre Anselmo Guerrazzi, chiamato al secolo Giovan Francesco di Mario di Francesco Guerrazzi, di Castelfranco, e fratello del Proposto Lodovico, come sopra, fu persona di dottrina e governo nella Congregazione dei Padri Agostiniani di Lecceto, essendo arrivato al grado di Vicario Generale di detta congregazione in Roma, come dalle memorie Guerrazzi. Questo padre Anselmo operò con tutta efficacia presso monsignor Sacrista Ambrogio Landucci, ché il corpo di S. Severo Martire fosse trasportato a Castelfranco, stante che era di già destinato per portarsi in Francia, lo che non sortì l'effetto.
Inviato pertanto in Toscana il Santo Corpo rinchiuso in una cassa ben sigillata e pervenuto a Siena, li convenne soccombere alla vile ingordigia di pagare lire cinque di gabella, cosa che pare strana, ma più curiosa da sapersi come è notato nelle memorie della Compagnia del Santo Martire.
Questa cassa fu primieramente portata a Capraia ove in questo tempo reggeva quella Chiesa Pievania un sacerdote molto intendente di connettere minutamente l'ossa in scheletro dei corpi santi. Pertanto fu da questo reverendo Piovano preso l'impegno di fare questa connessione, la quale seguì a meraviglia per non mancarvi alcuno degli ossi per formare uno scheletro perfetto. In questo mentre fu fatta osservazione che nell'osso del collo vi era un intacco di scure, e nel filo delle reni i nodelli degli ossi intaccati da punture di lancia, tutti segni delle vestigia del suo martirio. Compita l'opera di questa connessione fu messo il corpo scheletrizzato di S. Severo in una cassa adorna di cornice dorata e fatta a rabeschi di fine intaglio, avendo nella parte anteriore siccome posteriore sei grandi cristalli per cadauna, come pure due cristalli dalla parte del capo, e due alla parte dei piedi, essendo vestito questo venerabile scheletro all'eroica, di teletta d'oro, coronato di una ghirlanda di fiori; nella medesima cassa vi furono collocate l'ampolle del suo sangue trovate nel suo sepolcro. Fu determinata di poi la sua traslazione il giorno 18 novembre dell'anno suddetto 1662, con essere imbarcato questo sacro deposito in un naviglio accompagnato dal signor Piovano di Capraia e due chierici, tutti in abito di coro.
Sapendosi questa traslazione, dalle terre e castelli sulle rive dell'Arno postati non mancarono spettatori sulle sponde, per venerare queste sante reliquie, e con fuochi di gioia dimostrarne allegrezza, con salve di mortaletti, e sparo di fucili. Nel trasporto che si fece a Castelfranco di S. Severo seguì dirimpetto S. Croce un miracolo. Una donna aveva infermo di male incurabile confinato in un letto un suo figliuolo; questa, sapendo il transito per acqua di questo Santo, corse alle sponde dell'Arno pregando per la sanità del figlio, con grande fiducia, S. Severo, e quindi ritornata a casa si vide venir incontro il figlio rinato, uscito del letto senza male alcuno. Finalmente scopertosi a vista del Callone il naviglio ove era trasportato il sacro corpo, fu salutato da numerosa salva di

mortaletti, come ancora dalla moschetteria di soldati in parata sulle rive dell'Arno; in questo posto del Callone era intervenuto tutto il clero di Castelfranco, Canonici e Cappellani e chierici, con il Magistrato della Comunità, ed Opera, come il Gonfalone del Pubblico, ed ancora le Confraternite per fare il ricevimento allo sbarco del Santo, essendo comparse per questo effetto moltissime persone delle vicine terre. Approdato il naviglio alle scale del Callone, fu consegnata la cassa di S. Severo dal Piovano di Capraia al signor Proposto Ludovico Guerrazzi, che ricevuta per mano di quattro Cappellani vestiti in tonacelle rosse, e posta sotto maestoso baldacchino, si diede principio ad una solenne processione, corredata di torce e candelotti accesi, verso Castelfranco, nella sera del 18 novembre, giorno del sabato. All'ingresso della terra si videro le strade illuminate in ogni parte, e continuando questa processione alla Chiesa Collegiata fu ricevuto col suono di tutte le campane, entrando nella medesima nobilmente apparata, e coll'armonia di musicale concerto fu collocato il sacro corpo sopra un altare portatile in mezzo di chiesa.
La domenica seguente fu tenuta all'adorazione tutto il giorno per comodo dei forestieri, che in gran numero pervenivano da ogni parte per venerarlo, seguendo miracoli di liberazione d'indemoniati, infermi e storpiati. In detto giorno monsignor Giovan Francesco Bonaparte Vicario del Vescovo di S. Miniato venne a fare la visita e la ricognizione del corpo di S. Severo e di poi fu collocato sotto la mensa dell'Alta giorni della Pentecoste per sua festa solenne, ed il giorno 22 ottobre la festa della sua Invenzione.
Una numerosa Confraternita di poi fu istituita sotto l'invocazione di S. Severo, e la Comunità l'elesse per Santo protettore. La cassa ove sta serrata l'urna di questo Santo è custodita da tre chiavi, una delle quali in mano del Proposto, la seconda in mano del Gonfaloniere, la terza in mano del Primo Operaio della Chiesa Collegiata. La lucerna perpetua fu ritenuta per memoria eterna in casa del signor Proposto Lodovico Guerrazzi, così ancora i tre anelli che aveva in dito nel suo sepolcro, essendone stati fatti altri tre simili, che si vedono di presente nella destra del Santo medesimo. Un pezzo di dito fu dato per reliquia al Principe Mattia di Toscana, per essere riposto nel deposito delle reliquie della reale casa Medici.

1664. Prete Giacinto Guerrazzi, secondo le disposizioni di Matteo Guerrazzi suo congiunto fece un Canonicato sotto titolo di S. Gregorio Papa, con il suo Altare, nella Chiesa delle Monache di S. Matteo, per rogito di ser Filippo Franchini di S. Miniato. La data di questo Canonicato nei tempi correnti è di attenenza delle Monache di S. Matteo di Castelfranco. Altro Canonicato fu eretto col titolo di S. Pietro in Vincolo per rogito di ser Giovanni Pucci di S. Miniato, qual Canonicato fu scorporato dal pingue Benefizio di S. Pietro in Vincolo fondato nel 1400, come sopra, all'Altare di detto Santo in Collegiata. Il Benefizio poi sotto questo titolo fu trasferito all'Altare di S. Antonio delle Monache di S. Chiara, essendo del Canonicato e Benefizio la nomina della più volte rinomata famiglia Tortorini.

1665. Monsignor Mauro Corsi Vescovo di S. Miniato fece un lascito di una casa in detto S. Miniato alli Canonici della Collegiata di Castelfranco con obbligo di fare due uffizi funebri annualmente, uno per sua madre posta in Ca-

stelfranco il 1° maggio 1610, e l'altro per se medesimo dopo morte, che cadde il giorno 30 dicembre, con messe per ciascun Canonico, che fino alla giornata viene eseguito secondo la di lui intenzione, vedendosi nella Propositura Collegiata una lapida di marmo bianco con iscrizione, per legato, per sua madre, con essere poi istituito altro legato per l'anniversario della sua morte, come si è detto.

1666. Il Proposto Lodovico Guerrazzi terminò di vivere, essendo in suo luogo eletto messer Giuseppe del dottor Leonardo di Orazio Novelli, ultimo Proposto presentato dalle famiglie predette, e popolane della Propositura di San Bartolommeo e Michele.

1668. Il cavaliere Domenico di Pier Francesco di Domenico Pontanari, famiglia di Castelfranco, morì l'anno suddetto senza successione, restando il suo pingue patrimonio, per ragione di fidecommesso, devoluto alli signori Martellini del Falcone, per valuta di sopra centomila scudi, trentamila dei quali furono vincolati alla Commenda di S. Stefano allorché si fece Cavaliere di questa Religione. La signora Lucrezia Pontanari sua congiunta fu maritata in casa Martellini del Falcone, oriunda di Ferrara, il di cui consorte venne in Firenze per gentiluomo del Cardinale Giovan Carlo Medici, e per essere la detta signora chiamata a questo fidecommisso, come ultima erede portò questo fidecommisso nei suoi figlioli.

La famiglia Pontanari nel secolo decimoquinto si imparentò colla nobile casa Medici, come pure l'anno 1611 colla nobile famiglia Albizi di Pisa, essendo maritata la signora Maria Pontanari nel signor Giovan Francesco del cavaliere Pandolfo Albizi. Parimenti fece parentela con li signori Portigiani di S. Miniato, stante che Dino di Domenico Pontanari sposò la signora Fiammetta di Giovan Francesco Portigiani nobile sanminiatese, l'anno 1594, il giorno 12 di giugno.

Circa questi anni seguì la morte del Priore dei SS. Martino e Barbera, Francesco Banti, quale con permissione del Vescovo Alessandro Strozzi di S. Miniato eresse la Compagnia del Carmine, di uomini e donne, nella sua Chiesa, con farvi un Altare dedicato alla SS. Vergine del Carmine, essendo aggregata detta Compagnia alla Religione Carmelitana, per l'indulgenza dell'abito o sacro scapolare. L'Altare predetto fu colle pie elemosine dei benefattori fatto di nuovo di pietra serena adornare l'anno 1671, che in progresso di tempo fu dotato di fondo per suo mantenimento.

Prete Lorenzo Doni di S. Miniato ebbe la sorte di ottenere a concorso la vacante Prioria di S. Martino, avendo per qualche inconveniente le famiglie popolane elettive perso la facoltà di presentare il suo Curato. Intorno a questo tempo mancarono di vita tre religiosi illustri di Castelfranco, che lasciarono degna memoria delle loro azioni. Il padre Antonio Ceccarini di Castelfranco dell'Ordine Carmelitano, « del cappello nero » volgarmente detto, fu persona insigne nella sua Religione, e calcati i gradi di Superiore in vari Conventi, per ultimo fu decorato con dignità di Provinciale della Toscana, terminando li suoi giorni nel Convento Carmelitano di Corniola, nel contado di Empoli, avendo lasciato una casa al prefato Convento, quale era di sua attenenza in Castelfranco nel quartiere S. Michele in Via Maestra.

Nella medesima famiglia Ceccarini fiorì nel cadere di questo secolo corrente diciassettesimo Giuseppe di Bastiano di Antonio di Domenico Ceccarini, celebre professore di chirurgia, che con applauso generale in Pisa s'acquistò la prima carica di Maestro di Chirurgia nello spedale della medesima città.

1690. Prete Iacopo Franchi figlio di Domenico di Antonio di Iacopo di Pietro Franchi Proposto di Balconevisi fondò un Benefizio sotto l'invocazione di S. Agata all'Altare Maggiore delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo di Castelfranco, in data del 26 agosto 1690, per rogito di ser Filippo di Iacopo Franchini di S. Miniato, la cui nomina è di padronato della famiglia Franchi.

1697. Giovanni di Francesco di Giovanni di Tofano, abitatore in Castelfranco, ivi istituì una Cappella delle Anime del Purgatorio, per rogito di ser Luca di ser Francesco Guerrazzi di Castelfranco il 24 marzo 1697, quale ebbe il suo effetto l'anno 1747, 18 ottobre, dopo la morte di Giulia di Giuseppe di Luca di Antonio di Francesco Maestrucci di Castelfranco, sua moglie, usufruttuaria sua vita durante. La data di questa Cappella fu lasciata a Leonardo di Vincenzo di Leonardo di Angelo Novelli, e Bartolommeo di Filippo di Bartolommeo di Iacopo Buglioni.

CAPITOLO IX:
COSE PIÙ MEMORABILI SUCCESSE IN CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1730

1700. La fiera e mercato di grani, biade, commestibili e bestie fu concessa a Castelfranco con un paraguanto di cento doppie per l'espedizione di questo, essendo un tale regalo fatto generalmente dalle famiglie comode di Castelfranco dipartito secondo le loro possibilità, avendo operato ancora questo sborso il Pubblico di questa terra. Li giorni del mercato furono destinati tutti li sabati dell'anno. La fiera poi fu fermata 19-20-21 settembre.
Il Priore Lorenzo Doni, dei SS. Martino e Barbera, mancò di vita il giorno 19 dicembre 1700, e li successe nella Prioria prete Iacopo Filippo Gigliolini di Sanminiato, suo nepote, e dopo alcuni anni, seguita la morte del medesimo, subentrò Priore di detta Chiesa, per concorso litigato in Roma, prete Grazia di Cammillo di Domenico di Cammillo di Pietro Bardotti, famiglia venuta in Castelfranco nel secolo XVI, essendo stato rivinto terrazzano di Castelfranco Giovanni di Pietro di Bricco, come si legge nel registro l'anno 1524, e poi ammessa questa famiglia agli onori della Comunità l'anno 1690 incirca, con altre nove famiglie che con difficoltà furono aggregate, che sono le seguenti: Marchetti, Ceccarini, Lenzi, Salvini, Danjert, Rinuccini, Casetti, Guglielmi, Agostini, Frangioni, Paoli, Toti, Bardotti, Bracci, Masi.

1705. Il Proposto Giovanni Novelli fu percosso da un colpo di roncola nel capo per la malavoglienza barbara e sacrilega di Giovanni di Giuseppe di Francesco di Giuseppe Guerrazzi, che dopo se ne fuggì di Toscana senza più sapersi novità di questo malfattore. Il Proposto suddetto dopo alquanti giorni se ne passò al Creatore per la ferita mortale ricevuta, compianto da tutta la terra.

1706. Vacante la Propositura di Castelfranco volle Cosimo III Granduca di Toscana entrare in possesso della nomina, e spogliare le famiglie popolane di S. Bartolomeo e Michele, compadrone, per lo strano accidente funesto dell'ultimo Proposto, onde di assoluta potenza conferì la Propositura al don Giovanni Andrea Gabbiani, e di poi fosse fatta l'approvazione delle famiglie suddette, essendo il Proposto Gabbiani il primo che fosse eletto da S. A. Reale Cosimo III Granduca di Toscana.
Questa collazione di Propositura era stata preceduta nel secolo decorso dalle presentazioni che il medesimo deliberò di fare delli sei Canonicati di nomina della Comunità, per levare le picche, inconvenienti, turbolenze, che insorgevano fra li votanti della Comunità nell'eleggere e partitare li pretendenti, riserbando alla detta Comunità di approvare l'elezione fatta dal Sovrano, come al giorno d'oggi, essendo la Propositura ed i sei Canonicati padronato del Pubblico, ad elezione e nomina di S. A. Reale.

1708. Filippo di Stefano di Luca di Pasquale di Domenico Franciosini di Castelfranco per suo testamento rogato 18 dicembre 1708 da ser Luca di Francesco Coppi fondò una Cappella all'Altare del Suffragio di Collegiata, lasciando la nomina di questa per sei voci a Bartolommeo di Giovan Maria di

Antonio Franciosini, e suoi eredi, per tre voci Luca di Stefano Franciosini suo fratello, e le altre tre voci a Bartolommeo di Stefano parimente suo fratello, e suoi eredi.

1709. Federigo IV Re di Danimarca facendo un giro per l'Italia venne a Firenze, e di qui passando a Pisa, si fermò a pranzo al Callone, ove d'ordine del Reale Sovrano di Toscana fu imbandito lauto banchetto, e destinate dodici persone principali della terra di Castelfranco per servirlo a tavola.

1710. Morto il Proposto Gabbiani Cosimo III Granduca presentò e nominò alla Propositura il Canonico Andrea di Bartolommeo di Dante Danti di Castelfranco, soggetto letterato che ha dato alle stampe la vita di monsignor Michele Carlo Cortigiani, prima Vescovo di S. Miniato, e poi di Pistoia e Prato, in un copioso volume; ma per ripigliare la serie dei Vescovi di S. Miniato trascorsi, conviene descrivere qualmente monsignor Vescovo Mauro Corsi morì l'anno 1680, a cui successe monsignor Giovanni Antonio Morigio milanese l'anno 1681, che fatto Arcivescovo di Firenze, fu consacrato Vescovo di S. Miniato Michele Carlo Cortigiani fiorentino, l'anno 1682; essendo questi dopo promosso alla cattedra episcopale di Pistoia e Prato li successe il prete Giovan Francesco Maria Poggi fiorentino, religioso dell'Ordine dei Servi di Maria, di cui era stato Generale, soggetto di dottrina e pietà, molto insignito con l'essere fatto Vescovo di S. Miniato l'anno 1703.

1712. Con pompa staordinaria fu celebrata la festa solenne in Castelfranco di S. Severo protettore, non tanto per il sontuoso apparato di chiesa, e numeroso coro di musici, quanto per il decoro riportato in questa festa per l'intervento di monsignor Giovan Francesco Poggi Vescovo di S. Miniato, che nelle tre feste della Pentecoste volle essere presente alle funzioni ecclesiastiche; volendo questi in uno dei giorni di Pentecoste cantar la messa ancora in « pontificalibus », ed intervenire alla solenne processione che si fece per Castelfranco a tutti e tre li conventi di monache per il sacro corpo di S. Severo, qual funzione riuscì maestosa per la pompa dei lumi, e concorso dei forestieri, essendovi nelle tre sere illuminazione generale per tutta la terra.
Gabriello di Luca di Giovanni di Gabriello Danti di Castelfranco fondò un Benefizio sotto l'invocazione di S. Luca Evangelista, per istrumento rogato da ser Antonio Filippo Papini di S. Miniato (1712), lasciando la nomina a presentare a ser Cesare Giovanni Battista, e Tiberio di Luca Danti, suoi fratelli, fissandolo all'Altare del Suffragio in Collegiata.

1717. Seguitando all'anno 1717, fu nuovamente celebrata nelli tre giorni della Pentecoste la festa di S. Severo, con magnifico apparato, e musica superiore agli anni decorsi, essendovi un'orchestra numerosa di quaranta professori dei più rinomati di Toscana, sì per canto, come per suono, con intervento di primaria nobiltà fiorentina, pisana, pistoiese e lucchese, siccome di altre città vicine, con un concorso di popolo assai numeroso. La domenica sera vi fu illuminazione generale per le strade, molto copiosa; la sera seguente, oltre la luminara, vi fu una macchina di fuochi artifiziali nella Piazza dello Steccato, fuori di Porta a Paterno; la terza l'oratorio in musica intitolato « La Susanna ». Questa solennissima festa non si poté onorare con la solita processione del Santo,

stante una pioggia dirotta che da mezzogiorno durò fino alle ore ventitré della sera del terzo giorno della Pentecoste.

1719. Minacciando rovina alcune travi del tetto della Chiesa Maggiore dei SS. Pietro e Paolo fu considerato dagli Operai di questa Chiesa procedersi a riforma la fabbrica della medesima, per una parte si teneva l'opinione di secondare il progetto del Zolla architetto, quale era di tirare avanti l'antico disegno a navate con sua volta; dall'altro canto fu promosso il progetto del Broccetti architetto fiorentino, di ridurre la chiesa a cappelle con volta reale, e cupola serrata sopra del presbiterio; in questo dibattimento prevalse l'ultimo pensiero, e con l'entrata dell'Opera, ed elemosine dei benefattori, si diede principio alla fabbrica, con deliberare che il clero andasse a fare le funzioni ecclesiastiche nella Chiesa della Badia dei Canonici di S. Frediano di Lucca, con previa licenza di questi. Il corpo di S. Severo fu traslato nel Convento delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo, le ossa del Beato Gherardo nella medesima Chiesa di Badia, ed il miracoloso crocifisso dei Bianchi nella Chiesa della Confraternita della SS. Croce, e l'immagine della Vergine Annunziata nel Convento delle Monache di S. Chiara.

1720. Monsignor Vescovo Poggi essendo passato all'altra vita, fu creato in suo luogo monsignor Andrea Luigi Cattani di Pescia, uomo di somma dottrina in specie nella canonica, avendo dato alle stampe un voto assai erudito, sopra la residenza inevitabile dei Canonici di Castelfranco.

1721. Morì suor Maria Gaetana Romagnoli di Pontedera, monaca professa nel Convento di S. Matteo di Castelfranco, di cui ne ha fatto la vita il Proposto Andrea Danti, e fatta pubblica alle stampe per essere stata religiosa di tutta perfezione, e morta in concetto di buona serva di Dio. La Chiesina del Callone a spese di ser Luca di ser Francesco Guerrazzi essendo ridotta in forma più bella e spaziosa, con volta, ed altare di stucco, ove risiede una tavola della Vergine Maria, fu in questo anno 1721 ribenedetta, con permissione di monsignor Vescovo Cattani, dal sig. Proposto Danti di Castelfranco.

1722. Il Capitolo e Clero di Castelfranco andò il giorno dei SS. Pietro e Paolo processionalmente a rimettere le sue funzioni ecclesiastiche nella Collegiata, essendo fatta la benedizione della chiesa riformata dal sig. Proposto Danti, con licenza del Vescovo, come pure dopo alcuni mesi riportato in detta chiesa processionalmente il crocifisso dei Bianchi, e posto nella Cappella del SS. Sacramento, fabbricata dalla venerabile Confraternita della Croce nei secoli passati, ed ora restaurata ed abbellita di stucchi. Parimente fu collocato il deposito del Beato Gherardo rettore di S. Martino sotto la mensa dell'Altare del Suffragio, e la SS. Annunziata in figura di statua in grande coll'angelo Gabbriello fu rimessa al suo altare riformato di stucchi dentro la nicchia e fuori l'anno 1737.

1726. Nelle tre solenni feste della Pentecoste fu promossa la traslazione di S. Severo Martire per rimettere il Santo protettore al suo luogo in Collegiata. La festa fu una delle più solenni che si fece in Castelfranco con intervento di nobiltà fioritissima di città principali di Toscana, come pure di numeroso concorso delle terre vicine. La Chiesa Propositura nuovamente rimodernata era

con rabeschi alla chinese apparata, ed adorna fino alla sommità della cupola con una maestosa macchina all'Altare Maggiore, per residenza della cassa del Santo; l'illuminazione della chiesa fu molto grandiosa, non più veduta in Castelfranco, disposta per il cornicione che circondava nella parte interiore questo tempio facendo il suo finimento all'arco della cupola tutto illuminato, essendo questa illuminazione di candelotti alla veneziana, e per la chiesa erano disposte lumiere di cristallo. Nel giro poi della parte esteriore della chiesa erano ordinatamente collocati in torcieri di ferro buon numero di quadroni alla veneziana, facendo il compimento a questa solennità numeroso concerto di musici e suonatori migliori della Toscana.

La domenica della Pentecoste sulla sera fu con solenne processione levato il corpo di S. Severo dal Monastero delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo, ove era stato depositato per la nuova fabbrica della Chiesa Maggiore dei SS. Pietro e Paolo, e così processionalmente portato per le strade illuminate copiosamente di torce alla veneziana, e bicchieri, e lumicini a olio per tutte le case, e condotto il sacro corpo alle monache di S. Chiara, e S. Matteo, fece il suo pomposo ingresso nella Collegiata sotto replicata salva di mortaletti, e numeroso distaccamento di soldati per regolare la furia del popolo. Entrata l'urna del Santo in chiesa fu cantato a più cori di voci un armonioso mottetto, e così terminò la sera di questo giorno.

Il lunedì seguente monsignor Andrea Luigi Cattani Vescovo arrivò per decorare la festa, avendo assistito alla messa solenne cantata dal signor Proposto Danti, e così ancora a vespro, quale terminato vi fu il corso del palio per Arno nei barchetti, e terminato questo divertimento vi fu nella sera la solita luminara per tutta la terra, ed in Chiesa Collegiata vi fu il sacro divertimento dell'oratorio in musica. Finalmente il terzo giorno cantata la messa ed il vespro conforme il solito, ed intonato solenne « Te Deum », fu riposta la cassa di S. Severo al solito luogo, sotto la mensa dell'Altare Maggiore, e la sera per nuovo divertimento alli forestieri fu recitata nel teatro pubblico di Castelfranco una commedia ridicola, che seguì di tutta soddisfazione alli spettatori.

In occasione che per questa festa si trovò in Castelfranco monsignor Vescovo Cattani, fu estratto dall'urna un modello di dito per collocarlo in petto ad un busto grande d'argento sodo, che figura in detto Santo, quale fu fatto in occasione di questa festa da benefattori particolari, di spesa di circa 120 scudi.

1727. La Gran Principessa Violante di Baviera moglie del fu Ferdinando Gran Principe di Toscana, ritrovandosi quest'anno a fare villeggiatura in Pontedera, deliberò il 24 maggio di fare un diporto a Castelfranco con tutto il suo seguito di cavalieri e dame e numeroso treno di servitù e carrozze; essendo questo viaggio stato di sua molta soddisfazione, inviatasi per la via di S. Romano a Castelfranco, e giunta alla nave s'imbarcò per il Callone, avendo per il tragitto dell'Arno il divertimento dei sei battelli di pescatori, che fecero molta preda di pesce. Giunta allo sbarco del Callone la Reale Principessa fu ricevuta dalli paggi della sua corte, e da un drappello di primati di Castelfranco, e un distaccamento di alabardieri, e quivi montata in carrozza prosegui verso Castelfranco il suo viaggio, ove per la via fino alla porta vi era una doppia parata di moschettieri, sotto il comando dell'alfiere Fabbrizio Guerrazzi. Alla porta fu

di nuovo ricevuta dal Podestà e Cancelliere con altri principali terrazzani, ed arrivata in Castelfranco andò a smontare al Convento delle Monache di S. Chiara, ove entrò con le dame di sua corte, e dodici principali signore della terra, destinate per corteggio di S.A.R.; quivi gustò di una lautissima merenda alla quale contribuì molto il signor Leonardo Martellini Pontanari, protettore del Convento, come pure compadrone del medesimo, essendo stata fatta nel palazzo di detto signore altra merenda per la servitù alta e bassa di detta Principessa.

Uscita di questo Monastero si portò colle sue dame e primate signore al Monastero delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo, e parimenti quivi entrata col suo treno gradì un rinfresco copioso di dolci, e fatto un giro per la clausura uscì per portarsi in Collegiata, ove fu esposto il corpo di S. Severo, coll'intervento di tutto il Clero e Capitolo, e dopo una devota osservazione all'urna di questo Santo determinò di portarsi alle Monache di S. Matteo, nel cui convento, conforme il solito, entrata col suo corteggio, degnò di gustare un apparato di dolci, e fatto il giro per il medesimo convento rimontò nella sua carrozza, e con tutto il suo equipaggio fece ritorno a Pontedera per la via di S. Romano, e pervenuta a quella Chiesa e Convento di Minori Osservanti di S. Francesco volle uscire di carrozza per venerare la SS. Vergine detta di S. Romano, quale li fu scoperta, e quindi concluse il suo viaggio a Pontedera, sua villeggiatura, avendo di poi regalato a tutte le monache di Castelfranco per cadauna una medaglia « in articulo mortis », ed ai loro confessori un crocifisso d'argento colla medesima indulgenza.

CAPITOLO X:
MEMORIA DI CASTELFRANCO COLLI QUARTIERI DELLI SPAGNOLI, E MUTAZIONE DI GOVERNO PER MORTE DI GIOVAN GASTONE MEDICI, GRANDUCA ULTIMO, FINO ALL'ANNO 1740

1732. Per rogito di ser Antonio Filippo Papini di Sanminiato in data del giorno 3 gennaio 1732, Domenico di Tommaso di Domenico di Piero di Andrea Guerrazzi fondò una Cappella sotto titolo dei SS. Apostoli Simone e Giuda all'Altare della Confraternita di S. Michele di Castelfranco, essendo per la prima volta dal fondatore presentato il dottor prete Giovanni Guerrazzi suo figliolo, sacerdote erudito, che dopo essere stato alcuni anni del seminario di Volterra ebbe finalmente a concorso in questa diocesi la Pieve di Libbiano, l'anno 1752. Vive ancora il di lui fratello dottor Raffaello, dell'una e dell'altra legge soggetto molto accreditato in Firenze nella professione legale. [Il dott. Raffaello fratello morì in Firenze di malacuto sotto il 24 gennaio 1779.]
La Cappella coll'invocazione della Visitazione di Maria Vergine fu eretta nella Chiesina del Callone l'anno 1732, per rogito... da Maria Maddalena di Lorenzo di Iacopo Guerrazzi giuspadronato di ser Luca di Francesco di Luca Guerrazzi e di Giovan Battista figlio di Giovan Domenico di Agostino di Giovan Battista Guerrazzi.
Giovan Battista di Nicolaio Franceschini di Castelfranco, nato l'anno 1663, morì il 6 agosto 1732. Questi nella sua gioventù attese alli studi della legge, ma essendo versato ancora nella musica lasciò a parte il gius civile, e si appigliò alla professione del canto, per lo che fu ricercato da Francesco II Duca di Modena al suo servizio per virtuoso trattenuto con decoroso stipendio. Di anni trentaquattro si accasò con Rosa Gioconda di Carlo Valli, famiglia ragguaglievole nella città di Reggio di Modena. Morto Francesco II Duca successe nel Ducato Rinaldo I, che lo confermò al suo servizio; saputa la virtù nella musica del Franceschini da Leopoldo I Imperatore, e Giuseppe Re dei Romani suo figlio, fu richiesto al Duca di Modena per grazia, acciò fosse mandato a Vienna per sentirlo cantare, l'anno 1701; laonde convenne a Giovan Battista Franceschini, uno dei primi tenori d'Italia, con ordine del Duca padrone, portarsi alla corte imperiale, per la parte di Venezia, corredato con passaporti dei ministri dell'Imperatore. Giunse in Vienna, e trovandosi tutta l'Imperiale Famiglia alla favorita, fu mandato subito a prendere in carrozza, per condurlo a questo luogo di delizie; quivi convenne farsi sentire cantare, e avere onore di essere accompagnato col cimbalo da Giuseppe Re dei Romani. Si trattenne il Franceschini a questa corte lo spazio di tre mesi, mantenuto e servito di tutto, e in questo tempo ebbe campo quotidianamente di stare alla corte, ed impiegarsi in tutte le accademie musicali e sacri concerti ecclesiastici. Per fine fu richiesto di restare al servizio dell'Imperatrice in Vienna, ma umilmente lo ricusò stante avere la sua famiglia in Italia, onde fu congedato essendo ammesso avanti di partire al bacio della mano dell'Imperatore, Imperatrice, del Re e Regina dei Romani, come pure dell'Imperiale Famiglia, con essere regalato dall'Imperatore Leopoldo di una collana con sua medaglia coll'impronta del medesimo, del peso di una libbra d'oro, per merito e contrassegno della sua virtù nella musica, ed il Re dei Romani Giuseppe li fece passare un donativo di

1500 fiorini, e di poi si restituì a Modena.
L'anno 1709 morì la sua consorte Rosa Gioconda Valli, il giorno 11 di marzo, di soprapparto, in Modena, essendoli fatti decorosi funerali nella Chiesa del Paradiso dei padri Carmelitani Scalzi di Modena, e sepolta nella Cappella di S. Teresa in deposito di marmo « a cornu Epistole »; passando di poi alle seconde nozze con Arcangiola di Ottavio Tortolini di Castelfranco, l'anno 1710. Venne per ultimo a morte l'anno 1732, essendo il suo cadavere portato nella Chiesa dei Padri del Carmine di Modena, e quivi dopo solenne messa cantata ed esequie in musica fu sepolto in coro dietro l'Altare Maggiore in un deposito di marmo.
Giovan Battista Franceschini dal primo letto ebbe tre maschi, e altrettante femmine, e dal secondo letto tre femmine: Giovanni Francesco prete, e poi Canonico di Castelfranco; Alfonso Felice, che si fece cappuccino col nome di padre Giuseppe Felice da Modena, predicatore generale; prete Ferdinando Giuseppe, che avendo la vita diede la morte alla genitrice; Anna Cammilla, monaca in S. Matteo di Castelfranco col nome di suor Rosa Gioconda; Arcangiola Teresa, moglie di Giuseppe di Avolio di Reggio di Modena; Margherita, promessa...; Caterina, morì fanciulla; Cecilia, passò al Paradiso dopo pochi giorni di vita; Rosa Aurelia, maritata a Giuliano Benedetto del dottor Gregorio Damiani di Peccioli.
Giovan Battista riportò applauso della sua professione nelle principali città d'Italia, e stima appresso tutti li professori di musica.
La famiglia Franceschini, per quanto viene considerata da' Lucchesi, si dà originaria da Lucca, da riscontrarsi dell'arme e nomi della casa, consimili alla famiglia Franceschini di Lucca, come fu riferito al signor Bartolommeo di Giovan Maria Franceschini di Castelfranco in tempo che dimorava in Lucca, l'anno 1740. Della casata delli Franceschini se ne trovava un ramo nel castello di Baiso sulle montagne di Reggio, quali portarono il medesimo stemma di un leone con tre stelle. Famiglia molto comoda, che andò in quel paese nel secolo XIV, partendo dallo Stato di Lucca, essendo vivente Giovanni Pellegrino di ser Giovanni Franceschini, siccome la di lui successione maschile, Giovanni Ercole, Giovanni Francesco, e Giuseppe suoi figli, quali per lettera scritta modernamente si soscrivono parenti de' Franceschini di Castelfranco. Il primo che si trovi venuto della famiglia Franceschini in Castelfranco, circa l'anno 1350, fu Michele Franceschini, e questa famiglia nell'anno 1450 fu detta del Barbiere, stante Michele di Giovanni di Michele Franceschini era barbiere, ossia cerusico, secondo costuma in molte città d'Italia, trovandosi che Michele Barbieri Franceschini aveva cavato sangue ad una certa suor Iacopa monaca in Castelfranco nel Monastero dei SS. Iacopo e Filippo l'anno 1488.

1733. Canonicato S. Giovanni Battista, istituito per rogito di ser Antonio Filippo Papini l'anno 1733, Cancelliere della Banca Episcopale di Sanminiato, con il Benefizio di S. Giovanni Battista suddetto, da Severo Costantino di Niccolaio Franceschini, e prete Giovan Francesco assieme con prete Giuseppe Ferdinando di Giovan Battista Franceschini per la metà della voce, e l'altra metà del Monastero delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo di Castelfranco, come eredi di suor Ippolita Franceschini, che vi morì Abbadessa, essendo que-

sta monaca restata erede del Piovano Costantino Franceschini di San Cassiano di Pisa, con esservi il Canonicato di S. Giovanni Battista fondato all'Altare della SS. Annunziata in Chiesa Maggiore dei SS. Pietro e Paolo. Con questa occasione seguì per rogito del suddetto ser Andrea Papini (1733) un'alternativa convenuta fra la famiglia Franceschini e Monastero predetto di Monache in caso di vacanza, « ad presentandum », per levare tutti li litigi e controversie che nel secolo decorso XVII erano seguite.

1734. Fino dall'anno scaduto 1731 fu conclusa la successione della Toscana a favore dell'Infante don Carlo figlio di Filippo V Re di Spagna, col consenso di questi e dell'Imperatore Carlo VI e Giovan Gastone I Granduca, con essere introdotti sessantamila Spagnoli nei presidi di Toscana per garantire questa successione. Pertanto nel detto anno venne in Toscana l'Infante, e portatosi a Firenze fu accolto da quel Sovrano con tutte le marche di stima, come erede degli Stati, e dopo pochi mesi, per morte del Duca Antonio di Parma e del Re di Pollonia si vedde in Europa una guerra fra le potenze collegate di Francia, Spagna e Sardegna contro l'Imperatore, in Italia e nella Germania, di modo che fu fatta numerosa armata di Spagnoli, e spedita in Toscana a' quartieri per dare principio alla guerra. L'anno pertanto 1734 « a nativitate » furono poste di quartieri in Castelfranco tre compagnie di dragoni del reggimento di Pavia, sotto il comando di don Andrea de Cuos francese, comandante; essendo il restante del reggimento distribuito in Fucecchio e S. Croce. Svernato questo reggimento in queste terre, passò con le altre truppe spagnole alla conquista di Napoli.
Leonardo del cornetto Cristofano Novelli, famiglia antica e civile di Castelfranco, venne a morte l'anno 1734. Questi nella sua gioventù portossi a Pisa per apprendere la legge, ed in quella Università fu decorato col grado di Vicerettore della Scolaresca, ma poi, lasciando il corso de' suoi studi, voltò l'animo alla milizia, portandosi a militare in Fiandra al reggimento Magalotti, al tempo di Luigi X..., col favore del padre Girolamo Novelli, suo zio, dell'Ordine dei Frati Conventuali e Cappellano del detto reggimento; fatte pertanto molte campagne, se ne tornò in Toscana, avendo acquistato il grado di capitano del Re di Francia per suo merito. Ritornato in patria fu da Cosimo III Granduca stipendiato di scudi 10 il mese, e confermato in qualità di capitano; prese per moglie la signora Maddalena Bibbiana, figlia del signor cavaliere Gorgiolli di Fivizzano, dalla quale ebbe numerosa prole di nove maschi e quattro femmine. Giovan Gastone I lo mandò capitano nel presidio di Livorno, e di poi l'avanzò governatore dell'isola del Giglio, e per ultimo lo fece castellano della fortezza di Cortona, e comandante di quelle milizie; caduto poi nella indisposizione di reumatismo, si restituì in Castelfranco, ove passò al Creatore di anni settantatré, essendo sepolto nella Chiesa di Castelfranco con tutti gli onori militari.

1735. Il reggimento spagnolo di cavalleria « Barcellona » fu ai quartieri nelle tre terre, Castelfranco, S. Croce, Fucecchio, essendo di questa cavalleria accantonate quattro compagnie, al comando del tenente colonnello Riel, di nazione bavaro, dentro di Castelfranco.

1736. Fu nuovamente accantonato in questo anno altro reggimento di Spagna, cavalleria « Ronciglioni », quattro compagnie del quale stiedero ai quartie-

ri in Castelfranco col tenente colonnello Della Vega, spagnolo. Partito questo reggimento vi fu accantonata altra cavalleria spagnola, del reggimento « Real Foraes », essendo parimente in Castelfranco acquartierate quattro compagnie, sotto li ordini del tenente colonnello Conte di Osorio spagnolo, e di postaggio di poi quattro compagnie del reggimento di Milano, cavalleria spagnola. Convenuta la pace fra le potenze guerreggianti fino dall'anno 1735, in Vienna, fu deliberata l'evacuazione degli Spagnoli dalla Toscana, e don Carlo successore a questa provincia fu eletto Re di Napoli, e in tale accomodamento sostituito in Toscana Francesco, Duca di Lorena, genero dell'Imperatore.

1737. Gli Spagnoli evacuarono la Toscana, e vi entrarono diecimila Tedeschi, per garantire la successione al Duca di Lorena, quale in quest'anno entrò al possesso della suddetta provincia, per morte seguita di Giovan Gastone I, ultimo Granduca e Re Medici.

1738. Francesco III Duca di Lorena e Granduca di Toscana II, con la sua Reale Consorte Maria Teresa Arciduchessa d'Austria, vennero a Firenze in quest'anno per prendere il possesso della Toscana, essendo stato ricevuto con sommo giubilo dei sudditi, e dimostrazioni di festa per tutte le città, e luoghi della Toscana. Passò per Arno per andare a Pisa, e nel corso di questo fiume fu acclamato dai popoli con una continuata salva di mortaletti, siccome fu al Callone, ove era intervenuto innumerabile concorso di gente per vedere il passaggio delli Reali Sovrani.

1739. Il Priore Grazia Bardotti, dei SS. Martino e Barbera extra muros, principiò a fare nella sua Chiesa le funzioni della settimana santa, con suonare anticipatamente le campane nel sabato santo, prima della Collegiata, per lo che fu mossa lite dal Proposto Andrea Danti, con dispendio di ambe le parti.

CAPITOLO XI:
NOTIZIE DI CASTELFRANCO FINO ALL'ANNO 1750

1740. Nel principio di dicembre 1740 seguì un'inondazione generale per la Toscana; Arno e fiumi subalterni uscirono dei suoi letti, inondando le campagne in ogni luogo di pianura con mortalità di persone e bestiami, e rovine di case. Il fiume Arno fece una notabile rottura nell'argine posto fra il confine di S. Croce e Castelfranco, che inondò tutti quei territori da Fucecchio a Bocca di Gusciana, senza però avere inondate le terre poste nel piano di S. Croce e Castelfranco. In questa inondazione di questa pianura non seguì alcuna perdita di persona ed animali, con tutto che per quindici giorni, per la rottura, il fiume Arno, mantenendosi gonfio, moltiplicasse le acque, che fu cosa miracolosa riguardo agli altri paesi.
Ritirate le acque fu rifatto un argine nuovo, di più stabilità, e rialzati in quei contorni gli argini dell'Arno, con gravi imposizioni sopra li beni dei particolari negli anni seguenti.

1741. Anton Domenico del cornetta Cristofano Novelli morì nell'anno 1741 in Siena. Fu questo nella sua gioventù incamminato nella vita ecclesiastica, essendosi fatto Protonotario Apostolico, e dottore dell'una e dell'altra legge, nella Università di Pisa. Fu questi nei sinodi dei Vescovi di S. Miniato più volte descritto Giudice Sinodale; avanzatosi nell'avvocatura, venne procurato nell'avvocatura, e lasciato l'abito clericale venne decorato colla carica di Auditore di Rota in Genova, con buono onorario. Finito di poi il triennio del suo Auditorato, si restituì in Castelfranco sua patria, ed indi chiamato a Firenze, ottenne l'onorifico posto di Assessore dei Conservatori di Legge, e dopo passò Auditore della..., ed infine da Firenze se ne andò a Siena in grado di Auditore di quella Rota, ove avanzato di età di anni settanta passò al Creatore, in età di anni settanta, e fu sepolto nei Padri Minori Osservanti di questa città l'anno 1741.

1744. Il Priore Grazia Bardotti di S. Martino in questo anno aveva scritto al Padre Provinciale delle Scuole Pie di Firenze di accettare la renunzia della sua Chiesa e Cura, per fondarvi un Convento di Scolopi, per benefizio e vantaggio agli studi della gioventù, ma il partito non fu accettato perché l'entrata di sopra 300 scudi che rendeva la Cura non parve sufficiente al Padre Provinciale per mantenere un numero di otto o dieci padri, come costa per lettera vegliante.

1745. Carlo VII di Baviera Imperatore successe all'Impero dopo la morte di Carlo VI d'Austria, seguita l'anno 1740, venendo a morte anche esso l'anno 1743, restando poi eletto l'anno 1745 Francesco di Lorena, Granduca di Toscana, alla corona imperiale. Fu ordinato per questa elezione in Toscana che si facessero feste, e si cantasse Messa e « Te Deum » per le chiese principali dello Stato, in ringraziamento. Però in Castelfranco fu cantata a questo fine messa e « Te Deum » solenne, con l'intervento di tutto il Clero e Magistrato, sotto replicate salve di mortaletti, ed in tre sere andanti furono fatte illuminazioni generali per la terra con fuochi artifiziali, e continuo sparo di mortaletti.

1748. Il Priore Bardotti, come sopra, aveva scritto in quest'anno al Padre

Vicario Generale dei Carmelitani della Congregazione di Mantova, per rinunziare la Cura di S. Martino, acciò mandasse quivi a fondare un Convento di sua religione, ma per essere il Priore di S. Martino Primo Canonico pro tempore dopo il Proposto in Collegiata, rispose non potere accettare la renunzia, perché i Frati del Carmine non potevano vestire abito canonicale, ed essere membri di una Collegiata. Lettera vegliante.
Vedendo il Priore Bardotti non trovare alcuna conclusione alli suoi disegni per lasciare la sua parrocchia con vantaggio del suo gregge, fece istanza al Canonico Giovan Francesco Franceschini di accettare la rinunzia della sua Cura, ma questi non volle accudire per non essere capace di cura di anime, e per sottrarsi dalle continue istanze che gli erano fatte risolse nei giorni di Pasqua di Resurrezione di portarsi alle Lastre a Signa, dal signor Leonardo Cappiardi cittadino fiorentino, con il giusto motivo di dovere intervenire alla prima messa del signor Cammillo suo figliolo; e quivi ebbe una nuova istanza per accettare la renunzia della Prioria della Chiesa di Calcinaja fiorentina, quale da esso parimente fu ricusata per non avere impaccio di cura d'anime. Finalmente il Priore Bardotti, non trovando in Castelfranco persone di suo genio per renunziare la sua Chiesa, risolse di fare un coadiutore eleggendo prete Pietro Pacchiani di S. Croce, colla raccomandazione di certe fanciulle principali di Castelfranco, quali vigilavano per i vantaggi della sua Chiesa, e colle spedizioni per il consenso di Roma, ne ottenne il bramato intento, vedendosi il coadiutore alla sua Chiesa, con dispendio del medesimo, avendoli donato scudi cento, e... ancora, che al fine preso il Pacchiani il possesso della coadiutoria si fece conoscere inabile alla Cura, con pentimento di chi l'aveva eletto.

1749. Mancò di vita il prefato Priore Grazia Bardotti, ultimo di questa casa, il giorno 23 novembre 1749, che non avendo eredi lasciò il suo stato patrimoniale al prete Ferdinando Giuseppe di Giovan Battista di ser Niccolaio Franceschini, di Castelfranco, per rogito del dottor Leopoldo del dottor Antonio Bartoli di S. Maria in Monte notaro fiorentino, per suo testamento fatto il dì 4 novembre 1749, e colla morte di questo Priore Grazia Bardotti, sacerdote di tutta stima, e virtù singolare, e di somma carità verso il popolo suo parrocchiano, restò in libero possesso della Chiesa di S. Martino prete Pietro Pacchiani, quale, d'età piuttosto giovanile, la governa con zelo e carità verso dei poveri, ma con poca riconoscenza e stima a' suoi protettori, con aver lasciato tutte le controversie delle campane, che litigava il suo predecessore, per la pace comune dei Curati, Proposto, e Comune di Castelfranco.
Venne ultimata l'anno medesimo la controversia fra le persone benestanti delle quattro terre, S. Croce, Fucecchio, Castelfranco e S. Maria in Monte, per riparare alle frequenti inondazioni del fiume Gusciana, che porta in Arno le acque del padule di Fucecchio. Sopra questo affare fino dell'anno 1742 fu tenuto un congresso in Castelfranco, a cui intervenne il signor Auditore Pompeo Neri, con il Cancelliere Cavalloni, e Magistrato dei Fiumi, come pure per giudice il dottor Perelli mattematico dell'Università di Pisa, e li tre ingegneri Veraci, Mascagni, e Falleri; avendo questi magistralmente udito tutti gl'interessati, affermativi o negativi, sul piano che era stato fatto, di alzarsi li argini alla Gusciana, e formare un contrafosso per mezzo il deliquio della pianura, che

andasse a sboccare in Arno con una stabile cataratta, dovendo questo contrafosso ricevere nel suo alveo solamente le acque piovane, e mettere in penisola la pianura fra li argini di Arno e Gusciana. La risoluzione restò incagliata dalla parte contraria, che obiettava di farsi questo riparo, ma alla fine, rimessa la causa a Vienna, avanti Sua Maestà Imperiale, uscì di poi un motu proprio che si procedesse all'esecuzione dell'argine e del contraffosso. Così in detto anno 1749 venne fatta una grave imposizione per alzarsi li argini bene stabili alla Gusciana, per lo che, seguita la riscossione, fu dato immediatamente principio all'opera.

CAPITOLO XII: NOTIZIE PARTICOLARI DI CASTELFRANCO, E SCAVO DEL CONTRAFFOSSO, FINO ALL'ANNO 1754

1750. Essendosi incominciato l'anno scorso l'argine della Gusciana, finalmente in quest'anno susseguente fu terminato per estensione di sette miglia, dalla pianura di Fucecchio fino alla sbocco di questo fiume in Arno.

1751. Venne fuora un'imposizione più gravosa del solito per scavare il fosso, che doveva servire per lo scolo delle acque piovane alla pianura del Valdarno di Sotto, e in detto anno 1751 si principiò lo scavo e la fabbrica della cataratta per sboccare in Arno, siccome un ponte nelle vie maestre interrotte dal fosso; essendo stato terminato questo lavoro per tutto il mese di ottobre, e coll'esperienza si vedde questa pianura ridotta in penisola, per essere esente dalle inondazioni della Gusciana, fiume che riceve l'acque di tutta la Valle di Nievole, per un tratto di circuito di 150 miglia di paese, facendo nel Lago di Fucecchio la loro prima calata. Questo fosso nel primiero suo essere volgarmente è stato nominato « Fosso Niccolò », atteso che il signor Niccolò Canonico Danti fu promotore e procuratore che si compisse il disegno di fare il medesimo, e li argini alla Gusciana; altri poi lo vollero chiamare « Fosso Imperiale », stante l'ordine emanato da Francesco I Imperatore e Granduca di Toscana, per farsi questo contraffosso per le acque piovane.

1752. Essendo due anni addietro fatta una deliziosa villetta sulla cresta del colle mezzo miglio lontano di Montefalcone dal signor avvocato Francesco Guerrazzi, rinomato per la sua dottrina nella professione legale, come pure dal signor dottor Bartolommeo, ambi fratelli e figli di ser Luca di ser Francesco Guerrazzi di Castelfranco, a questa villa, gli fu data la denominazione di Monte Leone, per esservi nella sommità della colombaia inalzato un gran leone di ferro, che tiene colle granfie una bandarola simile, avendo li Guerrazzi per suo stemma un leone. In questo ameno, ma solitario posto, vi fu ancora fabbricata una Cappella sotto il titolo di San Filippo Neri, per comodo di udire la messa ai signori villeggianti, essendo in quest'anno 1752 benedetta dal signor Proposto Andrea Danti di Castelfranco, di ordine di monsignor Vescovo di S. Miniato.

Memoria dello scasso del fosso. Nello scasso fatto da Arno a Gusciana per questa pianura, è degno di memoria da sapersi che nelle vicinanze di Montecalvoli, in pianura, fu scoperto tre braccia sotto terra una grande macerie di mattoni infranti, per qualche spazio di luogo, ove si crede che in antico fosse un qualche piccolo borgo di case, e in quel contorno fu trovata una moneta di Ottone II Imperatore, al tempo in cui fu fabbricata S. Maria in Monte, incirca l'anno 983. Nella pianura poi vicino alla Gusciana, nel Comune di Castelfranco, luogo detto Arsiccioli e Raticosa, fu ritrovato un ripostiglio di pani di metallo, con alcune ossa grandi, quali non furono distinte se fossero d'uomo o di bestia. Questo metallo, composto di rame con qualche apparenza d'oro, ed altro, fu di peso circa 500 libbre. Con ordini rigorosi e pressanti convenne mandarlo a Firenze, ove arrivato, fu abbuiato ogni cosa, senza sapersi altro di que-

sto metallo ritrovato, credendosi comunemente di essere stato di qualche valore e materia per fondere denaro in un esercito in campagna. Nel territorio di S. Croce confinante a quello di Castelfranco, nel fare lo scavo del fosso fu scoperto un piano ove erano coppi, tazze, e altre userie fittili, lacere e marce, macere dal tempo, contrassegno che ivi vi era anticamente una qualche fornace di vasi, che per una inondazione improvvisa di Arno restasse sepolta, in specie allora, quando il fiume Arno senza riparo di argini allagava la pianura delle terre del Valdarno di Sotto.

1753. Il mercato dei bozzoli fu destinato in Castelfranco, per ordine del Magistrato della Seta, tre giorni della settimana, martedì, giovedì, e sabato, ove concorrono venditori e compratori delle terre vicine.

Vive il dottor Giovanni Maria di Domenico di Carlo Frangioni di Castelfranco, famiglia originaria di Castelfranco. Questi, fatti li suoi primi studi in Venezia, con occasione che uno zio paterno per nome Severo dimorava in quella città, se ne venne di poi in Toscana, e quivi nella città di Pisa prese la laurea dottorale. Si applicò alla professione della legge, e nota a tutti la sua virtù e la dottrina, ebbe la sorte di entrare fra li Cancellieri della Religione di S. Stefano; in questo progresso di tempo si avanzò nell'avvocatura, con essere eletto Avvocato dei Poveri, come pure Avvocato del Santo Uffizio di Pisa, facendo in questo incarico la pietà e la giurisprudenza; inoltre fu incaricato del grado di Cancelliere della Prioria di S. Marta in Pisa. Fu ascritto il di lui padre con la sua discendenza alla cittadinanza pisana; avanzatosi finalmente alle cariche dei primari Cancellieri della Religione prenominata di S. Stefano, ebbe un « motu proprio » da Francesco I Imperatore, Granduca di Toscana, e Gran Maestro della Religione, in cui lo costituisce giudice delegato « ad causas » sopra le controversie dei Cavalieri di S. Stefano, grado che era occupato da uno dei primi cavalieri di consiglio in quella religione, ecc.

Illustra parimente in questo tempo la sua famiglia come ancora la patria il dottore Domenico di Bartolommeo Franciosini di Castelfranco, che negli anni scorsi ottenne da Francesco I, Imperatore e Granduca, per merito di sua dottrina, una lettura di giuscivile nell'Università di Pisa, in età di anni 26, con essersi di poi ancora acquistato il decoroso titolo d'avvocato, vivendo in Pisa con molto onore nei suoi impieghi, venendo nel tempo estivo e autunnale nella sua patria, ed ivi portandosi a villeggiare in Orentano nella villa di S. Stefano alle Sughere, fabbricata da Bartolommeo suo padre, che vi fece una comoda Cappella sotto l'invocazione di S. Stefano Protomartire e S. Pietro d'Alcantara, dei quali vi è all'altare una singolare pittura, opera di Ludovico il Sassone, pittore che fioriva in Lucca nei tempi andati 1736, anno in cui fu di ordine di monsignor Suarez, Vescovo di S. Miniato, benedetta la Cappella dal signor Proposto Danti, il giorno 19 ottobre 1738.

Fra le persone celebri e letterate di Castelfranco vive in questo tempo il padre Tommaso Felice Danti, figlio di ser Cesare di Luca Danti di Castelfranco, essendo questo padre della Regola dei Minori Osservanti di S. Francesco, quale dopo li suoi studi ordinari fu eletto Lettore Generale della sua serafica Religione, di modo che con applauso la laurea di dottore giubilato come ancora la gloria d'insigne predicatore, avendo scorso le più celebri città d'Italia, ove fece

con somma dottrina e zelo ,quasi ammirare la facondia nel ministero apostolico, a segno tale che avendolo udito in Roma la Santità di Benedetto XIII Orsini, lo destinò l'anno 1727 predicatore nella Cattedrale di Benevento, in occasione che questo Pontefice si portò in quella città a rivedere la sua antica diocesi, dopo di che lo creò Provinciale di Toscana, per brevetto, con promessa di eleggerlo ad un Vescovato, qual cosa non ebbe il suo effetto per essere mancato di vita il Papa Orsini nel dicembre detto 1730, quando si poteva vederne in breve il merito del padre Tommaso Felice Danti.
Giovan Francesco suo cugino, figlio di Giovan Battista di Luca di Giovanni Danti, essendosi portato a Napoli impiegato nella nunziatura, aveva sommo credito; ebbe la carica di Console della nazione fiorentina, con essere passato al Creatore l'anno 1747 nella prefata città di Napoli, vivendo con decoro signorile.
La solennissima festa del Corpus Domini, introdotta in Castelfranco per due lustri decorsi, e tuttavia celebrata e da celebrarsi annualmente, merita in questo manoscritto essere registrata nella sua particolarità distintamente, e per darne un dettaglio conviene in primo luogo descrivere la simetria della terra, per intendere la disposizione delle prospettive delle strade e delle porte, come pure della piazza e della facciata della Chiesa Collegiata. Castelfranco, come si disse nel principio di questo manoscritto, è di forma quadrata, con cinque strade a lungo con linea retta, di larghezza braccia undici incirca, essendo queste attraversate in mezzo da una strada maestra da levante a ponente, come pure da quattro vicoli, che dividono li quartieri delle case. Sulla piazza apparisce la veduta di una crociata, che mostra le quattro porte in linea retta, e su questa croce di strade fa capo la Chiesa Propositura Collegiata, quale di fianco, a mezzogiorno, ha di contro, davanti la piazza, il Palazzo della Cancelleria del Pubblico, e dirimpetto alla facciata di detta chiesa risiede il Palazzo del Podestà; dietro poi al coro della medesima, ha di contro il Teatro della Comunità, a levante, di cui, per digressione, può dirsi essere de' meglio in quelle vicinanze, non tanto per l'ampiezza della platea, e palchetto delle donne, quanto per sei mutazioni di scene, che sono pittura ragguardevole del famoso pittore Bambacci, che di poi per uso... e stima, fu chiamato a Roma per esercitarvi questa professione.
Pertanto, divisata in questa forma la simmetria di Castelfranco, conviene in succinto fare la descrizione di quanto sia considerabile in occasione di questa festa del Corpus. Primieramente tutte le strade principali ove si porta a processione il Venerabile, come pure la piazza maggiore, e piazzetta dei SS. Iacopo e Filippo, sono ricoperte coll'uniforme di tende scaccate bianche e turchine, alte da terra quattordici braccia, tirate a forma di soffitta con funicelle rinforzate negli arpioni regolati alle muraglie, per la distanza di un braccio dall'uno all'altro, acciocché le tende non faccino corpo, formando questi tendati la misura di sedicimila braccia, fatte a spese dei particolari ove hanno le loro habitazioni, siccome della Comunità in piazza, e dell'Opera e Conventi per quanto dura l'estensione del suo padronato nella vicinanza delle loro chiese; quale apparato di tende importerà la somma di qualche migliaio di scudi, non solo per fatture di tende, quanto per ferri, legnami, arpioni, e funi, tutte cose necessarie per mettere in ordine questo apparato. Secondariamente, per questa solennità sono sta-

ti fatti vari prospetti dipinti a fresco per facciata delle porte di Castelfranco, e prospettive delle strade e della piazza e Chiesa Propositura Collegiata, pittura del dottore Giuseppe del doganiere Stefano Valacchi di Castelfranco, molto stimato in architettura. Entrando in Castelfranco per la Porta di S. Pietro, a levante, si vede in di contro la Porta a Paterno, verso ponente, avere nella parte interiore un arco in tela, dipinto alla chinese, che serve d'introduzione alla veduta d'una nicchia, fuori di questa porta, che serve di residenza ad un geroglifico in cui è rappresentato un grande ostensorio contornato di rabeschi lucidi, con vari specchi ed ornamenti dorati. Seguitando il cammino all'ingresso della Porta S. Pietro, si vede a destra la via delle monache di S. Matteo, colla veduta di un arco trionfale sotto cui sono annualmente rappresentati diversi misteri, a sinistra poi vedesi la via che conduce a S. Domenico, con simmetria di colonne dipinte a fresco; continuando questo ingresso, nel secondo quadrivio, a destra si mira la strada del teatro pubblico, con archi a padiglioni, ed a sinistra, nella via dei frati di S. Maria Maddalena, detta in oggi la Badia, un vago prospetto dipinto a guazzo, che serve di veduta ad un giardino figurato con piante e fiori, con statue, nel medesimo prospetto, simboleggianti l'Arno e Gusciana, ed altre deità. Passando per la piazza, vi sono le logge del Palazzo della Cancelleria, che, adorne di setini nell'esteriore, servono di corpo di guardia alli soldati, essendo sotto questo formati li scenari di tali geroglifici militari, con ogni sorta di armi da guerra, che in questa comparsa danno una veduta teatrale coll'accompagnamento di un grande stemma gentilizio del nostro Imperatore Francesco I, nella sommità dell'arco di mezzo del loggiato. Avanzato il passo al terzo quadrivio, che forma la crociata con vedute delle quattro porte, alla porta di levante apparisce la Porta di S. Pietro, con arco dipinto alla chinese eguale a quello della Porta a Paterno, e fuori di quella vediamo una maestosa macchina con colonnati a statua, a forma di arco trionfale; voltando l'occhio per la via grande, che riguarda a settentrione, spicca nobilmente la Porta Caprugnana, col solito arco dipinto a fresco nell'uscita, che serve di veduta alla prospettiva di un'altra grandiosa macchina trionfale, con colonne e statue, ed altro colonnato avanti in disegno teatrale; dall'altra parte della via grande si scorge la Porta Cattiana a mezzogiorno, che con l'arco parimente dipinto a guazzo introduce fuori della porta ad una vaga ed alta prospettiva, con colonnati in forma di arco trionfale, che resta abbellito da una vasca di fontana in proporzione di lontananza; ed in questo quadrivio apparisce vicino la facciata della Propositura, adorna di tre porte contornate di pitture a fresco, e nella sommità delle medesime, tre nobili cartelloni dipinti nel contorno con rabeschi, ed in mezzo dei medesimi stampate dotte iscrizioni allusive alla festa del SS. Sacramento, come pure alla porta laterale della piazza.
Continuando al quarto quadrivio, per questa via maestra, si rimira a settentrione la strada di S. Chiara, con vago prospetto di arco trionfale, con colonne e statue in grande, che figurano S. Francesco, e S. Chiara, dipinte a guazzo, per la parte di mezzogiorno... Iacopo e Filippo, con altra grandiosa macchina in lontananza formata con statue e colonne in forma di tempio, che nel suo centro contiene un arco sotto cui annualmente si figurano varie rappresentazioni. Per ultimo, arrivando al quinto quadrivio, e voltandosi a destra, verso settentrione, nella strada di S. Croce, fanno comparsa i padiglioni con vedute di sta-

tue di rilievo, e verso mezzogiorno la via de' Novelli, ossia in antico strada dello Spedale di S. Pietro, quale strada è adorna lateralmente con alti sgabelloni, che servono di base a vasi ben grandi, con fiori finti, e tanto li primi che li secondi fatti di legno, e pittureggiati in differenti maniere. Nel prospetto della strada fa pomposa e dilettevole comparsa una macchina di rilievo, che serve di residenza ad una bellissima statua di stucco di statura gigantesca, che rappresenta la Purità. Per quello che riguarda l'apparato delle strade, si vedono in buona parte ricoperte al di fuori di setini, broccatelli, damaschi, e quadreria, secondo la possibilità dei particolari. Quivi poi si tralascia la processione del Venerabile con sette Compagnie, S. Croce, S. Michele, S. Domenico, Corpus Domini, Carmine, Rosario, e S. Severo, avendo queste tre ultime Confraternite tre maestosi stendardi di riguardevole pittura, così ancora il clero numeroso di Canonici, Cappellani, e chierici, di sopra quaranta ecclesiastici, essendo in questa funzione molto stimabile un altro ostensorio di argento, abbellito di gioie, destinato per questa processione, essendo il giro di questa ordinato prima alle monache dei SS. Iacopo e Filippo, di poi alle monache di S. Chiara, e per ultimo alle monache di S. Matteo, ove in queste chiese nobilmente apparate vi fanno numerose illuminazioni, il tutto coll'accompagnamento di quattro batterie di mortaletti postate fuora le porte di Castelfranco.
Il padre Teofilo dal Conte di Corsia, Minore Osservante, che fu straordinario confessore a tutti li tre Conventi di monache di Castelfranco, venne a morte il 19 maggio 1740, essendo Guardiano del Convento della Vergine di Fucecchio, e religioso di santa vita, che per li miracoli operati, si raccoglie la vita per darsi alle stampe, siccome alla giornata va in giro stampata la sua effigie.
Il padre Leonardo, dello Stato di Genova, che fu zelante predicatore l'anno 1712 in Castelfranco, nel tempo quaresimale, come pure confessore delle monache di detto luogo straordinario, e più volte passato per Castelfranco prendendo alloggio nella foresteria di S. Chiara, finì li suoi giorni santamente in Roma l'anno 1751, pieno di merito per essere stato missionario apostolico di molto frutto, e riformatore della Regola di S. Francesco dei Padri Alcantarini, dando a questi religiosi riformati il nome di Scalzetti, per l'uso di andare scalzi senza ciabatte, coll'essersi acquistato il concetto di santità per li miracoli operati, vedendosi alle stampe il suo ritratto e vita.
Ad laudem Dei.

1754. Monsignor Giuseppe Suarez della Conca, Vescovo di Samminiato, venne a morte; subentrò nella cattedra episcopale monsignor Domenico Poltri, già Vescovo di Borgo a S. Sepolcro, onde l'anno 1755 prese il possesso per lui il Canonico Pietro Francesi di S. Gimignano, e suo Vicario Generale, venendo poi nel marzo del 1756 monsignor Poltri al possesso del Vescovato in persona.

1756. Il giorno 5 settembre dell'anno suddetto morì nel Comune di Castelfranco, luogo detto Campacci, della Cura di Montefalcone, un uomo di nome Paolo del Nista, di anni centosei, quale all'ultimo di sua vita, essendo lavoratore di terra, sempre fu robusto a lavorare qualche cosa, con tutto che privo di vista.

Eustachio figlio di Giuseppe di Domenico di Sallustio di Andrea di Antonio Buglioni, famiglia di Castelfranco antica fino dall'anno 1300, nacque l'anno 1678, morì il 10 settembre 1756. Questi nella sua gioventù s'incamminò nella vita ecclesiastica, andò a Pisa, si diede allo studio di sacra teologia, nella quale ottenne la laurea dottorale. Inoltre si applicò ... la lingua francese, che li fece strade di entrare segretario del Vescovo Salviati, in occasione di essere Vicelegato di Avignone, e col favore della lingua francese, e perfetta mano di scrivere, fece non poca figura al servizio di questo prelato, in occasione di portarsi con essa alla corte di Parigi. Ottenne questi un Benefizio di S. Iacopo Maggiore, jus padronato gentilizio della casa Buglioni, col mezzo di monsignor Alemanno Salviati (fu fatto poi Cardinale). Salviati fu fatto in Avignone Abbate Commendatario di Valosa, e colla raccomandazione del suddetto prelato il Buglioni ottenne da Cosimo III Granduca di Toscana il Canonicato di S. Andrea Apostolo, nella Collegiata di Castelfranco, sua patria. Fu il nostro Canonico dottor Eustachio Buglioni versato nella storia ecclesiastica, avendo fatto alcuni voluminosi manoscritti in foglio su questa materia; diede nuovamente alle stampe la « Teologia Morale » di S. Raimondo da Pennefort, in Avignone, con una dotta prefazione alla Santità di Clemente XIV Pontefice, che porta in fronte « Eustachius Buglioni Presbyter ».

(Benedetto di Andrea Buglioni, inventore della terra robbia, o rubbia chiamata, che viveva l'anno 1340. Francesco di Giovanni Buglioni, domestico e familiare di Leone X Papa, e fu sepolto in S. Onofrio, in deposito con il suo ritratto di bassorilievo, avendo il suo quartiere di abitazione nel Palazzo Salviati, situato alla Lungara, vicino alla chiesa di S. Onofrio in Roma. « Abbecedario Pittorico », stampato in Bologna in quarto, 1719. Don Clemente di Matteo di Filippo Buglioni, che al secolo aveva nome Marco, nato 1579, monaco olivetano).

Finalmente il Canonico Abbate dottor Eustachio Buglioni, dopo aver fatto la sua figura in Roma e molte altre illustri città d'Italia, si restituì alla patria ed alla residenza del suo Canonicato, mancando di vita il 10 settembre 1756, di sua età anni 78, per male violento di retenzione di orina e vulvolo.

Ivi giova riportare altra memoria di un soggetto qualificato di Castelfranco, quale memoria riguarda la residenza dei Canonici della Collegiata di questa terra.

Prete Niccolò Severo di Giovanni Domenico di Iacopo di Antonio di Castelfranco di Pietro Franchi, antica e riguardevole famiglia di detto luogo, venne alla luce l'anno 1691. Questi dai primi anni della sua adolescenza vestì l'abito clericale; per avanzarsi nelle scienze, andò agli studi a Pisa, ove prese la laurea dottorale dell'una e dell'altra legge. Già sacerdote di un Benefizio di giuspadronato della propria casa, con titolo S. Agata, monsignor Andrea Luigi Cattani, venuto in Castelfranco per la prima volta in visita, e veduto che il Canonico Eustachio Buglioni ed il Canonico Niccolò Severo Franchi non risiedevano al coro della Collegiata di Castelfranco, con tutto che corredati con altri benefizi, diede alla luce in stampa una erudita scrittura, l'anno 1725, intitolata « Votum de residentia Canonicorum Ecclesiae Collegiatae Castri Franci Inferioris », ove con l'autorità di mostrare che i canonici non residenti non erano immuni dal peccato mortale, sotto la pena, ecc. ecc. Con tutto ciò, continuarono li due Canonici assenti il servizio secolare, trascurando l'obbligo spirituale.
La famiglia Franchi, antichi di seggio nella Comunità di Castelfranco fino al secolo XIV, originaria di Pistoia, per quanto si ricava da una certa memoria, di fazione panciatica, ha fiorito in vari tempi di soggetti letterati in legge, e graduati nell'ecclesiastico: il dottor Francesco di Iacopo d'Antonio di Castelfranco Franchi, sacerdote e Canonico della Collegiata di Castelfranco sotto il titolo di S. Carlo, nella di lei erezione 1633; Iacopo di Domenico di Iacopo di Antonio Franchi, dottore dell'una ed altra legge, Protonotario Apostolico, Proposto di Balconivisi, ecc.; reverendo Domenico di Giovan Domenico, Proposto successore di Balconivisi, 1693; Iacopo di Giovan Domenico di Domenico di Iacopo Franchi, versato nell'una e l'altra legge, fu Cancelliere, per sua Altezza Reale, di Uzzano, poi di Fucecchio, per ultimo di Montecatini, ove morì in età virile di anni 47; dottor Bartolommeo di Anton Francesco Franchi, che si congiunse in matrimonio con Anna, unica figlia del dottor Cancelliere Iacopo Filippo del dottor Antonio... famiglia di Castelfranco di Sotto fino dal secolo XIV, ed originaria di Pistoia, di fazione panciatica, per quanto si legge nelle memorie di Cutigliano.
Dal diploma soprariportato si riscontra che nei tempi addietro non solo le città, quanto le terre avevano qualche specie di nobiltà fra i suoi terrazzani, benché in oggi sia depressa dalla nuova legge della nobiltà emanata per lo Stato di Toscana, essendo ridotte le famiglie dello Stato in due gradi, nobili e plebei. Dal medesimo diploma si vede la forma antica di promuovere e creare i Cavalieri militi della nascente Religione di S. Stefano in quei tempi, e però riportato in questa raccolta per osservare lo stile.
Per rendere più completo il supplimento di questa cronologia, non pare fuor di proposito far memoria della fondazione delle Chiese pubbliche e private del Comune di Castelfranco:
— Santi Martino e Giusto in Cattiana, Chiesa parrocchiale fondata dal conte Kadulo di Borgo Novo, ossia Focecchiello, circa gli anni di Cristo 900;
— San Bartolommeo in Paterno, Chiesa parrocchiale fondata sotto Ottone III Imperatore in tempo che fu trasportato in Italia il corpo di S. Bartolomeo Apostolo, per cui in tutta l'Italia si sparse la devozione verso questo Santo, circa l'anno 1000;
— San Michele in Caprugnano, Chiesa parrocchiale, che si crede fondata nel-

l'XI secolo, in oggi soppressa, e incorporate l'entrate della Propositura di Castelfranco nell'anno 1490;
— Santi Pietro e Barbara sull'Arno, Chiesa parrocchiale fondata circa l'anno 1100, in oggi esterrata, e unita la sua rendita alla Chiesa di S. Martino fino dall'anno 1490;
— Santa Maria Maddalena, chiamata in oggi la Badia, chiesa posta in Castelfranco nel quartiere S. Barbara, fabbricato circa l'anno 1200 con suo consenso per i monaci Canonici Regolari detti di Nicosia, che quindi coll'andare del tempo passò nei Canonici Regolari di S. Frediano, quali vi abitarono fino all'anno 1650;
— Chiesina sotto l'invocazione di Maria Santissima, posta sull'argine dell'Arno per la via che guida al Callone, fondata, per quanto si può congetturare, nel secolo XVI; vi erano dentro ai muri laterali alcune pitture allusive al Beato Gherardo, rettore di S. Martino in Cattiana, operando miracoli, ecc.; alla giornata fu tutta fatta rimodernare a spese di ser Luca Guerrazzi;
— Chiesina della Madonna delle Grazie, detta la Marginetta, sulla via di S. Maria in Monte, fondata dalla famiglia Pontanari, circa l'anno 1600;
— Chiesa di Poggiadorno, olim la Valle della Torre, sotto l'invocazione di S. Benedetto, fabbricata dal Guerrini l'anno 1652, ed è soggetta alla Propositura di Castelfranco;
— la Marginetta, situata sulla via che porta da Castelfranco alla Gusciana, è fatta in forma di una comoda chiesina con suo altare, ma non vi è memoria che vi sia stato celebrato [La detta chiesina poi nel 18.. fu benedetta e vi fu celebrata la S. Messa, come tuttora vi si celebra].

1757. Vacò la Propositura di Castelfranco li 19 gennaio dell'anno suddetto, per morte del Proposto Andrea Danti, soggetto di singolare pietà e caritade verso il povero, non meno che versato in belle lettere, e dottrine ecclesiastiche. Nacque questo l'anno 1676; incamminandosi nella via ecclesiastica, e negli studi necessari ad un religioso, si fece sacerdote, e di poi ottenne il Canonicato di S. Andrea Apostolo nella Collegiata di Castelfranco. Fu egli bene affetto a monsignor Michele Carlo Cortigiani, che l'elesse Rettore del seminario di quella città. Di poi monsignor Cortigiani, passato alla cattedra di Pistoia, lo volle seco parimente per Rettore in quel seminario di chierici; finalmente, vacata la Propositura di Castelfranco, per morte di Giovanni Andrea Gabbiani, Protonotario Apostolico di Firenze, fu promosso il Canonico Andrea Danti a questa carica, per grazia di Cosimo III Granduca di Toscana, qual carica esercitò sempre con illibatezza di costumi e misericordia verso i poveri, e vigilanza verso il suo gregge; diede alle stampe in quarto un grosso volume della vita di Michele Carlo Cortigiani Vescovo, ecc., descritta con metodo molto elegante, siccome diede alle stampe altra vita, in quarto, di suor Gaetana Romagnoli di Pontedera, monaca professa di S. Matteo in Castelfranco di Sotto, la quale dedicò al regnante Benedetto XIV. Fu il Proposto Danti in qualche stima fra gli uomini letterati, in specie del Ludovico Muratori celebre ai nostri tempi, così come dell'eruditissimo dottor Giovanni Lami di S. Croce (benché famiglia oriunda di Castelfranco), e parimente del Canonico Salvini di Firenze, originario di Montopoli, rinomato fra le persone erudite del nostro secolo. Finalmente venne a

morte di anni 80 ed alcuni mesi, dopo aver goduto la Propositura anni 46, con somma attenzione e decoro della sua Chiesa, e vigilanza alli ecclesiastici suoi subordinati, e soprattutto con premura a vestire li poveri ignudi, soccorrere vedove, pupilli ed ammalati, e dispensare larghe elemosine per vitto a tanti miserabili della sua Cura, però compianto da tutti. Era il Proposto Danti alto di statura, magro di corpo, pallido di viso, e molto parco nel cibo e nel bere, come pure ambizioso nel decoro delle funzioni ecclesiastiche della sua Propositura.

Vacata, fu conferita dall'Imperatore Francesco I Granduca di Toscana all'eccellentissimo signor Canonico Severo Masini di Castelfranco, nato l'anno 1699 da Matteo di Onofrio di Masino di Iacopo di Castelfranco, di Mariano, venuta questa famiglia ad abitare in questa terra, circa l'anno 1400, credendosi originaria di Montefalcone, e per l'avanti di Pistoia.

Venuta la lettera, alla Comunità, della nuova elezione, fu fatta intimazione alla porta della Propositura acciò le famiglie di antica nomina all'elezione del Proposto, siccome le famiglie popolane della Cura di S. Bartolommeo e Michele, intervenissero uno per casa, affine di eleggere per partito segreto due procuratori « ad presentandum » il nuovo Proposto a monsignor Vescovo di Sanminiato, essendo destinato il giorno 3 di agosto, nel quale i capi di casa di ogni famiglia si dovessero congregare nella Chiesa Propositura di S. Pietro, come seguì, con l'intervento della maggior parte dei capi di famiglia, in numero di 146, presente il signor Podestà di Castelfranco, Giuseppe Torsellini, e ser Claudio Giovacchini di Firenzuola, Cancelliere della Comunità, colla presenza di due testimoni eletti fuori di cura, che furono il Canonico Giovan Francesco... di ser Niccolajo Franceschini e dottor Pietro Francesco di Sebastiano Danti, attualmente giudice di Volterra, che per diporto si trovava in patria, ambi della Cura Prioria di S. Martino e Barbera, di Castelfranco.

Seguì quindi il partito per voti segreti, e restarono eletti per voti 144 favorevoli e tre contrari, come procuratori « ad presentandum », ser Michele di Raffaello Guerrazzi, e Giuseppe di Severo di ser Giovanni Domenico Agostini, della Cura di S. Bartolomeo e S. Michele, dopodiché ne fu rogato il contratto dal Cancelliere della Comunità, e dato il giuramento alli votanti, fu licenziato il congresso, e tutto fatto con quiete e disposizione regolata colla vigilanza de' messi per l'ingresso alla chiesa, ed attenzione de' donzelli per raccogliere i voti.

Devesi sapere che questa prima elezione del Proposto, e procuratori « ad presentandum », era di collazione di undici famiglie più volte citate, ma nata controversia l'anno 1640 fra l'altre famiglie tutte popolane della Cura di S. Bartolomeo e S. Michele, sopra questa elezione, fu deciso ed ordinato che le prime e seconde concorressero a quest'elezione, che per la prima volta seguì nella persona del Proposto don Pietro Niccolò di Piero Novelli di Castelfranco, l'anno 1640, ma escluse le donne che erano capo di famiglia come sino al presente si è praticato.

Possesso del Proposto di Castelfranco di Sotto. Nel giorno 30 ottobre prese possesso della Collegiata Propositura di S. Pietro il signor Proposto Severo Masini, dottore dell'una e dell'altra legge, nelle formalità che segue. Il Provicario, monsignor Mannucci, del Vescovo di Samminiato, venuto per questa funzione vestito in roccetto e mantelletta, accompagnato alla Chiesa Propositura il nuovo

Proposto, vestito anch'esso in roccetto e mozzetta paonazza, abito della sua dignità , coll'assistenza di due cerimonieri, e fatto l'ingresso alli scalini del presbiterio, monsignor Provicario diede a baciare la croce, e di poi consegnò la chiave del ciborio, in segno di giurisdizione, al nuovo Proposto, in tempo che il Capitolo e Clero l'andò ad incontrare, e dopo solenne « Te Deum » in rendimento di grazie, quale terminato il Proposto diede la pace a tutti i Canonici, e collocato da monsignor Vannucci allo stallo della sua residenza, e fatto ciò, montato all'altare, il prelodato Proposto fece al popolo, che numeroso era intervenuto a questa sacra funzione, un elegante, erudito, e fruttuoso discorso sopra la sua carica, con paterne ammonizioni al suo gregge per la salute delle anime; di poi, fu esposto il Venerabile, e cantò il « Tantum Ergo »; fu data la benedizione al popolo dal medesimo, che era vestito in piviale, coll'assistenza di due Canonici. Così terminò questo possesso, preceduto la sera antecedente con copiose limosine alle case bisognose non solo della sua Cura, quanto in generale a quelle della Prioria di S. Martino, e di poi fece spiccare la sua generosità in un lauto banchetto a molti convitati, ed infine verso la sera fece gustare un copioso rinfresco di dolci a tutto il clero e signori principali, che intervennero a partecipare delle sue grazie.

1758. Sua Maestà Imperiale Francesco I, Granduca di Toscana, ordinò che tre battaglioni di truppe regolate, che erano al soldo per presidio delle fortezze in Toscana, dovessero marciare alla volta della Boemia, per rinforzo dell'armata dell'Imperatrice Regina contro Federigo III Re di Prussia; onde nel cadere del mese di febbraio 1758 da Livorno partirono per Firenze in numero di 3500 soldati, tutta gente scelta e ben montata; in tre colonne, per la via di... salirono a Trento, e di poi andarono al suo destino in Moravia, ove fugato il Re di Prussia dall'assedio di... capitale di quella provincia, le truppe toscane entrarono di presidio in detta piazza, dopo di che, ancora, queste furono spedite per rinforzo dell'armata imperiale Conte Leopoldo Baun in Slesia. Le truppe toscane in questo tempo furono staccate dalla grande armata con altri reggimenti tedeschi, per fare il blocco nella piazza di Neis in Slesia, e quivi per lo spazio di due mesi stiédero accampate sotto li ordini del generale Monsieur de la Ville, avendo li Toscani fatto prove del suo valore col respingere le sortite degli assediati prussiani fino sotto il cannone della piazza, quale fe' d'uopo abbandonarla per essere troppo avanzata la stagione. Per la mancanza di truppe a presidiare le piazze in Toscana fu fatta nuova leva di soldati, per rimpiazzare li tre battaglioni andati in Germania, per lo che fu ordinato ai Cancellieri di tutte le Comunità che dai governatori del Pubblico di cadauna fosse dato in nota per bene due volte la gioventù scapola ed atta all'arme, essendo scelti i soldati per reclutare li reggimenti dei presidi dello Stato fiorentino.

Nel principio di decembre del corrente anno 1758 cadde una gran pioggia in Toscana, di modo che in breve si videro non solo i colli e monti danneggiati dall'acque dirotte ma soprattutto le valli e pianure, con mortalità di bestie, danno dei seminati, rottura di fiumi, a segno che la città di Firenze patì forse più danno di quella dell'anno 1740, non solo dentro, quanto nel suo contado. Nel nostro Valdarno di Sotto il nuovo argine fatto con tanta spesa al fiume Gusciana aperse una rottura, che cagionò una inondazione generale nella pia-

nura, che per grazia di Dio non dette ai seminati quel danno che si dubitava, ed il male divenne dal non essere bene livellata l'altezza degli argini, per poca cura degli ingegneri. Arno scoppiò a Fucecchio, ma presto fu rimediato, ed avrebbe ancora strappato nel Comune di S. Maria a Monte, se con pali e tavole non avessero provvisto alla minacciata rottura, e se Dio per l'orazione che si faceva non avesse consolato questi popoli, soggetti a maggiori rovine, colla serenità dell'aria.

1759. Convenne in questo principio d'anno alla Reggenza di Firenze pensare a reclutare li tre battaglioni che si trovavano in Germania, mancati di circa 1000 uomini, parte disertati nel viaggio a quella volta, altri morti in buon numero per la malattia causata per l'intemperie dell'aria non confacente al suo temperamento, ed altri, pochi, di ferro; onde fu spedito un distaccamento nel mese di febbraio, numeroso di 700 soldati, verso la Germania, con la solita diserzione di non pochi, repugnanti di sacrificarsi nella strepitosa ed ostinata guerra contro il Re di Prussia. Alli 24 maggio del corrente anno 1759 la Compagnia dei Bianchi del SS. Sacramento di S. Lucia di Firenze col suo miracoloso crocifisso, come all'anno 1738.

1760. Il padre Bonaventura di Castelfranco, cappuccino, al secolo chiamato Raffaello di Onofrio di Anton Francesco di Andrea Guerrazzi, nato l'anno 1662, morì santamente nell'anno 1760 in Livorno, il giorno... gennaio, dedicato allo Sposalizio di Maria, di anni 99, essendosi previsto di già morte in giorno derdicato a Maria Vergine; in breve compendio come seguì: saputasi in Livorno la sua preziosa morteil popolo concorse a folla per vederlo, ed a gara a levargli qualche cosa di dosso, per devozione, onde fu necessario tenerlo esposto in chiesa oiù del solito.
Fu questi pio e devoto, ed austero di vita; fu egli con altri Cappuccini della Provincia di Toscana mandato in Pollonia, nella seconda spedizione, a regolare i Conventi di quel regno, nuovamente eretti dai Cappuccini toscani. Per le sue qualità religiose fu molto acclamato in Livorno, ove dall'obbedienza fu destinato di famiglia in questa città; ognuno ricercava il padre Bonaventura da Castelfranco, o per assistere ai moribondi; per essere il più avanzato nella Toscana fra i Cappuccini, finamente fu decano fra....

I, 1, 16: ha *Panicrolo*; I, 1, 31: il Tornicello è evidentemente Tolomeo da Lucca, l'*episcopus Torcellanus* autore degli *Annali*: cfr. p. es. l'ediz. in « Rerum Italicarum Scriptores », XI, Mediolani 1727, p. 743; i vv. I, 2, 2832 devono verosimilmente essere inseriti dopo il v. I, 2, 74 I, 2, 39: ha *Carnicione* (corretto in base a LAMI, *Hod. II*, p. 356); I, 3, 83: ha *Rinaldo* (corretto in base a LAMI, *Hod. II*, p. 397); I, 5, 105: ha *Abizzi* (corretto in base a LAMI, *Hod. II*, p. 429); I, 5, 172: ha *con* (*non* si ricava da *B*, s.a. 1317); I, 7, 20: ha *Arringuccio* (*Arriguccio* per LAMI, *Hod. II*, p. 438); I, 7, 46: ha *Partuzio (Parduccio* per LAMI, *Hod. II*, p. 452); I, 8, 78: ha *Cempo* (*Ciupo* in AMMIRATO, 1, VIII, p. 405, fonte di F.); I, 10, 122: ha *Don Mariotto Vescovo di Lucca*; II, 1, 4: ha *di Firenze*, che non dà senso: II, 7,17: ha *miracolosi*; III, 7, 196: ha *dalle città*...; III, 8, 6: ha *imperiali sparse*, che non dà senso; III, 8, 94: ha *quarantatré*, e la data corretta si ricava da *B*, s.a. 1561; III, 10, 186: ha *alli abbellimenti*; IV,1, 53: da leggere forse *è presentata*; IV, 2, 60: ha *teolo*; dopo IV, 2, 66 *A* ripete integralmente i vv. III, 10, 60-82; IV, 3, 55, sgg: sono stati verosimilmente omessi uno o più versi in cui si doveva indicare *la Chiesa e Convento di S. Chiara*; IV, 4, 53: *mentre viveva* ha poco senso: da leggere, piuttosto, *mentre vive*....

Dopo anno *1668* è probabile la presenza di una (consistente) lacuna, sia per il vuoto di 22 anni, caso unico nella serie annalistica, sia perché dei tre religiosi di cui si preannuncia la vita uno solo è poi ricordato; s.a. 1710: omette *Andrea di*; s.a. 1732: *il dottor Raffaello*.... *1779* è una evidente interpolazione del copista; — ha *per rogito di Maria*, che non dà senso: è evidentemente caduto il nome del notaio; — l'anno di nascita di Giovan Battista Franceschini *(1636)* è corretto in *1663*: cfr. APC, *Libro dei nati*, 7/5/1663; — dopo *Margherita* ha l'indecifrabile *promessa al padre del secondo letto*; s.a. 1734: *seimila (6000)*, e non *60000*, come in *B*, verosilmente; — ha *Luigi X*, impossibile cronologicamente; — ha *col favore del Re Girolamo*; s.a. 1741: ha *Auditore della Por* (?); s.a. 1748: ha *e di se stesso ancora*, poco comprensibile; s.a. 1753: ha *per suo maggione* (sic!) *e stima*; — ha *di mezzogiorno Iacopo e Filippo*: è caduto probabilmente *la strada di*...; la morte di Benedetto XIII (1730) è posta *nel dicembre detto 1756*, errore difficilmente attribuibile al F.; s.a. 1756: ha *si applicò ad applicare la lingua;* tutto il passo sui Buglioni, peraltro, derivando dall'affastellamento di notizie diverse, è corrotto e mal ricomponibile; s.a. 1756: ha *del dottor Antonio e Cancelliere del dottor Iacopo Filippo famiglia*, con ripetizione di parole e mancata trascrizione di altre; il diploma era riportato in un passo perduto?; — *la detta Chiesina*... *vi si celebra* è un'altra evidente interpolazione; s.a. 1757: ha *Giovan Francesco di Ser Niccolaio*, ma trattandosi dell'autore, non potrà che essere *Giovan Francesco di Giovan Battista di ser Niccolaio*; s.a. 1758: forse *la via di Mantova; assedio di Oltumi*(?); ha *35000*, con il consueto zero di troppo.

Proemio F. segue, nel datare al 1242 la fondazione di Pietrasanta, una delle due versioni correnti nell'annalistica lucchese; l'altra, che colloca l'evento nel 1255, è oggi quella generalmente accettata: si veda M. LOPES PEGNA, *Postille ai Commentari storici sulla Versilia Centrale di A. Santini*, s.l. s.d., p. 132 sgg.

1006 LAMI, *Hod. II*, p. 366, riporta parte del doc. *B* aggiunge: « La Chiesa di S. Bartolomeo a Paterno si crede fondata parimente avanti il mille, in occasione che fu trasportato da Ottone III Imperatore il corpo di questo Santo Apostolo a Roma, tempo in cui prese vigore la devozione verso il medesimo Santo in tutta l'Italia ».

1150 LAMI, *Hod. II*, p. 367, riporta il doc., « cortesemente comunicato dall'eruditissimo Sig. Andrea Danti Proposto di Castelfranco ».

1199 LAMI, *Hod. II*, p. 373 e p. 355, riporta il doc.

1220 *B* riporta l'avvenimento sotto *1215*, così come LAMI, *Hod. II*, p. 373, che indica la fonte in « alcuni Manoscritti della Casa de' Signori Gucci di Sanminiato », comunicatigli dal F. L'anno è quello in cui tradizionalmente si facevano iniziare le lotte fra Guelfi e Ghibellini in Toscana; dato che la fondazione di Castelfranco era collegata all'inizio di queste contese, veniva automatico porla in questo anno. *B* aggiunge un lungo *excursus* sul monastero di S. Maria Maddalena: « Il Monastero e Chiesa di Santa Maria Maddalena di Castelfranco di Sotto, di attinenza e abitazione dei Canonici Regolari di San Salvatore, secondo una memoria di Firenze, fu fabbricata l'anno 1220 in un pezzo livellare del Vescovado di Lucca, stato donato per fabbricarvi a questi religiosi da Ruberto I Vescovo di Lucca, per quanto vi è memoria nell'archivio di S. Frediano di Lucca, alli ricordi della Chiesa e Monastero di Santa Maria Maddalena di Castelfranco di Sotto , in oggi soppressi e livellati li beni, solendovi stare nel principio sei o sette religiosi. Questa memoria potrebbe vedersi nelle memorie dell'antedetto Ruberto Vescovo di Lucca, esistenti nell'archivio di Santa Giustina di detta città circa l'anno 1200 e 1217 ». Il passo, come si vede, è non poco confuso; le date sembrano ricavate da indicazioni vaghe di documenti posteriori.

1261 LAMI, *Hod. II*, p. 380, indica la fonte in VILLANI, 6, 84.

1262 LAMI, *Hod. II*, p. 380.

1266 LAMI, *Hod. II*, p. 381 sgg., riporta il documento (ora ASF, *Dipl. CF*, 21/5/1267); per l'episodio di Corradino, LAMI, *Hod. II*, p. 380, riporta l'avvenimento (erroneamente) all'anno 1265; la fonte è F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1718, vol. 3, col. 429 sgg.

1267 LAMI, *Hod. II*, p. 391.

1270 LAMI, *Hod. II*, p. 391, riporta il doc.

1272 LAMI, *Hod. II*, p. 399, riporta il doc., che si conservava « appresso il Sig. Priore Martellini ».

1284 LAMI, *Hod. II*, p. 406 sgg. (ora ASF, *Dipl. CF*, 28/1/1284). Il doc. da cui si evincono le diatribe tra i centri del Valdarno lucchese è in LAMI, *l.c.*, comunicato da Bernardino Baroni. La richiesta, da parte dei Lucchesi, di truppe ai borghi del Valdarno, è posta dal LAMI, *Hod. II*, p. 415, nel 1291, fonte le *Storie Pesciatine* mss. di F. GALEOTTI. *B* aggiunge sotto *1284* un *excursus* su Orentano, evidentemente derivato dalla raccolta *In tutto il Valdarno*: « Orentano anticamente castello nelle Cerbaie confinanti al Padule di Sesto. Castello di cui è fatta memoria in un diploma di Enrico VI Imperatore. Si legge essersi dato con tutto il suo Comune alla soggezione di Fucecchio per Rustichello Bascepti sindaco di detto Comune di Orentano, per rogito di ser Pepe Ugolini di Fucecchio, firmato il dì 8 ottobre 1284; ma in oggi è della Comunità di Castelfranco la maggior parte, essendo l'altra della Comunità di Santa Croce, e la sua Pieve intitolata San Lorenzo è data alternativamente dal Pubblico di dette terre ». La dedizione di Orentano a Fucecchio è in ASF, *Dipl. Fucecchio*,8/10/1284.

1290 F. attinge evidentemente a memorie del mon. di S. Maria Maddalena. Per la vita del Beato Gherardo, anche LAMI, *Hod. II*, p. 417, sotto *1300*; la fonte del Lami e del F. è un *ragguaglio*, del Terrinca, di cui una copia esisteva presso il proposto Andrea Danti (LAMI, *Hod. II*, p. 419; A. DANTI, lettera a G. Lami del 17/6/1741). *B* agg: « Le sue [del Beato Gherardo] ossa si conservano in buona parte dentro una urna dorata con cristalli, vedendosi fino di presente una ciotola antica, e un boccale dei quali si serviva per bere. Seguita la sua morte, e beatificato a voce di popolo conforme il costume di quei tempi, il Comune di Castelfranco lo elesse per suo comprotettore, per li miracoli operati ancora dopo morte; fu ordinata dal Pubblico nella sera della sua vigilia la processione con luminara, con antifona quale è distesa in canto gregoriano in libro antico in carta pecora

che serve fino al di oggi ad uso del canto fermo della Collegiata di San Pietro ». Sul Beato Gherardo, un tipico 'santo popolare', si veda P. V. CHECCHI O.F.M., *Il B. Gherardo Bonamici*, Firenze 1939. In *B* segue quindi una digressione su Fucecchio.

1303 l'episodio avvenne in realtà nel 1345: cfr. D. VELLUTI, *Cronica di Firenze*, a c. di D. M. MANNI, Firenze 1731, p. 27 e p. 82 sg. F., verosimilmente, confonde l'episodio con qualcuna delle risse tra fucecchiesi e santacrocesi avvenute durante la vita di S. Cristiana.

1313 LAMI, *Hod. II*, p. 419, sotto anno *1314*, con fonti; l'episodio non è ripreso in *B*.

1314 la notizia è ripresa da LAMI in una nota manoscritta all'*Hod. II*, p. 420, introdotta da un « si crede » che probabilmente indica una tradizione castelfranchese (Bibl. Naz. Firenze, II, IX, 171-74)

1315-1317 fonte di tutto il passo è AMMIRATO, V, p. 247 sg.

1318 *B*: « Nell'anno 1318 il Comune di Castelfranco fece ricorso alla Repubblica Fiorentina, ed ottenne che certi Lucchesi suoi creditori non potessero cedere i loro crediti ai Fiorentini, e che il detto Comune non potesse essere convenuto per essi, come si legge da uno istrumento in carta pecora dell'archivio di Castelfranco dato alle stampe » da LAMI, *Hod. II*, p. 421 sgg. (ora ASF, *Dipl. CF*, 13/11/1318).

1320-1327 fonte per le storie di Castruccio è VILLANI, 9, 232; 252, ecc. (cfr. LAMI, *Hod. II*, p. 434 sgg.). *B* oltre a brevi *excursus* su Montopoli (anno *1324*, sottomissione di M. a Firenze) e su Cappiano, aggiunge, sotto anno *1322*: « Seguì controversia l'anno 1322 fra il Piovano di Santa Maria in Monte, da Porcari, e li Curati di Castelfranco e Santa Croce, toccante la soggezione di questi a quel Piovano. Sopra di che ne fu fatto compromesso, essendovi nominati li seguenti rettori delle Chiese curate di Castelfranco predetto: presbyterum Marcum filium Junctae de Castro Franco, qui etiam se dicit rectorem dictae Ecclesiae SS. Petri et Barberae; presbyterum Orlandum rectorem Ecclesiae Sancti Martini, olim de Catiana; presbyterum Cellinum, rectorem Ecclesiae Sancti Bartolomei, olim de Paterno; nunc simul rectores Ecclesiae Sancti Petri de Castro Franco Lucanae dioecesis. In questo compromesso si riscontra come li suddetti Curati delle Chiese avevano nella Chiesa de' SS. Pietro e Paolo di Castelfranco la promiscua autorità di esercitare le loro funzioni pastorali ». Il doc. è pubblicato dal LAMI, *Hod. II*, p. 427, « comunicato dal cortesissimo Signor Proposto Danti . . ., ricavato da un Libro di Memorie che esiste nella Pieve di Santa Maria a Monte ».

1329 LAMI, *Hod. II*, p. 437, che cita gli *« Annali Pisani »* del TRONCI.

1330 LAMI, *Hod. II*, p. 450; fonte VILLANI, 10, 169; l'orig. nell'ASF: cfr. *Inventario dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze 1876, p. 78 sgg. Su prete Giovanni da Camerino, anche *B*, anno *1330*.

1332 LAMI, *Hod. II*, p. 456.

1333 LAMI, *Hod. II*, p. 456: per la notizia dell'inondazione, fonte è VILLANI, 11, 1. Per la fondazione del mon. dei SS. Iacopo e Filippo, F. attinge alle memorie del monastero.

1336-1339 LAMI, *Hod. II*, p. 457 (fonte VILLANI, 11, 89); *B* cita anche AMMIRATO (1, VIII, p. 403 sgg.).

1341-1343 LAMI, *Hod. II*, p. 458, che cita per fonte (come *B*) una (perduta) pergamena dell'archivio castelfranchese; per il periodo storico, fonte ancora AMMIRATO (1, IX, p. 441 sgg.). Per le vicende giudiziarie dei tre castelfranchesi, anche *B*, sotto anno *1343*, che cita la medesima fonte.

Per « supplemento », *B* riporta all'anno *1343* notizie riguardanti anni precedenti: « 1334: Paolo e Michele fratelli, e figli di Bonajunta Guidotti di Lucca, e Orsuccio, e altri eredi di detto, fanno quietanza di aver ricevuto dalla Comunità di Castelfranco il denaro che fu prestato alla medesima dal citato Bonajunta. L'anno suddetto la Comunità antedetta comprò alcuni beni da Francesco di Giulianotto Cavalcanti di Castelfranco, come si vede da carta pecora di questo Comune della sua Cancelleria. La Comunità di Castelfranco prese in prestito da quella di Pescia lire 208, le quali furono restituite secondo quanto appare per istrumento dell'archivio di Castelfranco in data dell'anno 1340 ». LAMI, *Hod. II*, p. 457 e sg; delle pergamene sembra sopravvissuta soltanto la prima (ASF, *Dipl. CF*, 10/4/1334).

1344 *B*: « Il Consiglio Generale della Comunità di Castelfranco elegge arbitri li Priori delle Arti ed il Gonfaloniere di Giustizia di Firenze per tutte le liti, controversie e differenze che aveva, e potesse avere con il Comune di Santa Croce, come costa in una membrana della Cancelleria di Castelfranco ». LAMI, *Hod. di*, p. 458; ASF, *Dipl. CF*, 24/2/1344.

1350 *B*: «Il Comune di Castelfranco fu eletto arbitro sopra le differenze e liti che vertevano tra la signora Guiduccia figlia di Nuccio Omodei, e Bartolo di ser Cecco di Michele, tutti di Castelfranco, e compare quanto e come. Archivio ». LAMI, *Hod. II*, p. 459; ASF, *Dipl. CF*, 15/4/1359; Lami e F. concordano nell'errore.

1353 *B*: « Li Comuni di Castelfranco e Santa Croce danno in affitto per tre anni le pasture

delle loro Cerbaie, assegnandosi confini, cioè dal Padule di Sesto fino al Padule di Massa di Ultrario, ossia Massa Piscatoria. Membrana delle Monache di S. Croce ». LAMI, *Hod. II*, p. 460.

1355 LAMI, *Hod. II*, p. 461, riporta il doc.

1357 *B* cita come fonte AMMIRATO (2, XI, p. 583).

1358 *B* cita come fonte AMMIRATO (2, XI, p. 594) e Matteo VILLANI (probabilmente noto di seconda mano, dall'Ammirato, che appunto lo cita, *l.c.*).

1361 *B*: « La Comunità di Castelfranco prese a censo 400 fiorini d'oro da Giovanni di ser Bonajunta da Sanminiato. Cartapecora di Castelfranco ». LAMI, *Hod. II*, p. 463; ASF, *Dipl. CF*, 8/11/1361.

1365 *B*: « Vanna figlia di Magnozzi di Piero da Castelfranco costituisce attore dei suoi negozi Uguccio suo fratello. Cartapecora di Castelfranco ». LAMI, *Hod. II*, p. 463; ASF, *Dipl. CF*, 7/10/1365.

1367 fonte sono probabilmente « memorie » del mon. di S. Maria Maddalena.

1368 *B*: « Nacque controversia fra le Comunità di Castelfranco, Santa Croce e Fucecchio, a causa della pastura di Cerbaia ». LAMI, *Hod. II*, p. 464.

1370 l'episodio, altrove non documentato, è una duplicazione di quello del 1470?

1371 si tratta probabilmente di una reduplicazione delle sottomissioni del 1330 e del 1355; nessuna conferma da altre fonti a questo episodio.

1373 *B*: « Seguì un arbitrio la Comunità di Castelfranco dovesse pagare lire 112 a quella di Santa Maria in Monte. Parimente sotto questo anno il Comune di Castelfranco per mezzo del suo sindaco Lippo di Mostrino prende in affitto il castello di Pozzo e suo territorio da Bonaccorso Balestri, sindaco e procuratore del Monastero e Convento di S. Francesco dell'ordine di Santa Chiara di Firenze ecc. Cartapecora dell'archivio di Castelfranco ». LAMI, *Hod. II*, p. 464; ASF, *Dipl. CF*, 13/1/1373; 15/1/1373.

1380 *B*: « Il medesimo anno 1380 seguì sentenza del Vescovo di Lucca Giacomo III nella quale decreta doversi restituire alla Comunità di Castelfranco 600 fiorini d'oro dai figli ed eredi di Michele di Iacopo da San Miniato. Archivio di Castelfranco ». LAMI, *Hod. II*, p. 465; ASF, *Dipl. CF*, 8/3/1380. Il testamento di Giovanni di Gherardo è perduto?

1381 *B*: « Le Comunità di Castelfranco e Santa Croce pagano a Fucecchio fiorini 26 per decreto del Magistrato di Firenze. Archivio di Castelfranco ». LAMI, *Hod. II*, p. 465; ASF, *Dipl. CF*, 25/1/1381.

1382 *B* indica come fonte « un libro di presentazioni nell'archivio episcopale di Lucca ».

1385 LAMI, *Hod. II*, p. 467; ASF, *Dipl. CF*, 20/3/1385.

1386 LAMI, *Hod. II*, p. 467; ACC, *Partiti 1386-1392, passim* (p. es. c. 171 v, 5/2/1389, ecc.).

1387 LAMI, *Hod. II*, p. 468; ASF, *Dipl. CF*, 27/8/1386 (anche in questo caso LAMI e F. concordano nell'errore).

1389 LAMI, *Hod. II*, p. 468, che riporta il doc.

1390 fonte l'AMMIRATO (?; 2, XV, p. 826 sg.).

1392 LAMI, *Hod. II*, p. 480; ACC, *Partiti 1383-1392*, c. 203 r. l'avvenimento — come riporta correttamente il Lami — è del 1396 (giugno-luglio). *B* aggiunge sotto anno *1393*: « Circa questo tempo fu spedito ordine al Comune di Castelfranco che fossero arrestati i corrieri che passassero per il suo territorio, di Siena a Milano, a riserva di quelli che fossero del Papa, Imperatore, Re di Francia e Venezia ». Di questo episodio, come del passaggio della giurisdizione criminale a San Miniato, peraltro reale, non si trova traccia nei *Partiti 1393-1397*.

1399 La fonte citata da *B* è una « memoria della venerabile Compagnia del SS.mo Sacramento data alle stampe 1738 ». *B* aggiunge: « Questa sacrosanta effigie dispensò in ogni tempo grazie ai suoi devoti, essendo per ultimo nell'anno 1738 sotto il giorno 10 maggio visitata la predetta immagine del crocifisso della Compagnia del SS.mo Sacramento di S. Lucia sul Prato di Firenze, in occasione di andare a visitare la Madonna di Montenero a Livorno, portando seco l'antico e miracoloso crocifisso, originale di quello che si trova in Castelfranco di Sotto, essendosene fatto il confronto ».

1400 LAMI, *Hod. II*, p. 481, riporta il doc; ASF, *Dipl. CF*, 29/5/1400; il doc. di Meuccio Ferretti è irreperibile.

1401 *B*: « Dattila Ebreo abitante in Sanminiato avendo prestato alla Comunità di Castelfranco fiorini d'oro 130, con patto che fossero restituiti a tempo determinato, e non essendo ciò adempiuto, ricorse il 5 giugno 1401 al Vicario di Sanminiato Vieri Guadagni; e il Pubblico di Castelfranco pagò cento fiorini agli eredi di Alessandro del Bene. Cartapecora dell'archivio ». LAMI, *Hod. II*, p. 491; ASF, *Dipl. CF*, risp. 5/6/1402 (la data è quindi errata) e 22/8/1401.

1404 LAMI, *Hod. II*, p. 492; ACC, *Partiti 1404-1411*, c. 16 v (18/11/1404). Per la ricostruzio-

ne delle mura, LAMI, *Hod. II*, p. 492; ASF, *Dipl. CF*,19/2/1404 (=1405).
1405 LAMI, *Hod. II*, p. 493; ACC, *Partiti 1404-1411*, c. 38 r.
1406 *B*: « Si vede nel Registro di Castelfranco che l'anno 1406 fosse in Castelfranco un capo di clero con titolo di Piovano, quale si riscontra in una partita d'estimo fatta al Piovano, clero e preti, a tenore di quello pagava don Bindo di Giovanni da Castelfranco, Priore di Santa Maria Maddalena di detta terra ». LAMI, *Hod. II*, p. 493; ACC, *Partiti 1404-1411*, c. 77 r.
1407 LAMI, *Hod. II*, p. 493; ACC, *Partiti 1404-1411*, c. 154 v e c. 156 r
1408 LAMI, *Hod. II* p. 494 sgg.; il doc. di Francesco Nelli è irreperibile.
1409 LAMI, *Hod. II*, p. 506; ACC, *Partiti 1404-1411*, c. 237 v e 238 r. *B* aggiunge: « La Comunità di Castelfranco compra da Niccolosa di Biondo da Prato i beni che erano di Niccolò Buoninsegni di Castelfranco suo marito. Ex Archivio ». LAMI, *Hod. II*, p. 507; ASF, *Dipl. CF*, 17/4/1409.
1410 LAMI, *Hod. II*, p. 507; ACC, *Partiti 1404-1411*, *s.d.*; *B* aggiunge: « Altro ospedale vi era che si chiamava di S. Pietro, dietro il Monastero delle Monache dei SS. Iacopo e Filippo, col suo fondo, per benefizio dei poveri, che in progresso di tempo fu demolito, ed incorporata l'entrata all'Opera della Chiesa di San Pietro, avendo occupato le predette monache il posto di questo spedale per fabbricarvi il coro dietro la chiesa, con obbligo d'imbiancare in perpetuo le biancherie spettanti all'Opera della Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo ». Vedi anche LAMI, *Hod. II*, p. 585 (anno 1498).
1415 LAMI, *Hod. II*, p. 508, riporta il passo; ACC, *Partiti 1411-1415*, c. 133 sgg.
1418 LAMI, *Hod. II*, p. 511; ASF, *Dipl. CF*, 28/6/1418.
1420 LAMI, *Hod. II*, p. 511 riporta la notizia in forma dubitativa (« v'ha chi crede ... »); si tratta evidentemente di una tradizione castelfranchese. *B* aggiunge l'elenco dei rettori delle chiese castelfranchesi: « Rettori di San Martino e Giusto fino al 1420: Beato Gherardo, morì circa il 1300; P. Orlando, 1333; P. Donato di Iacopo Cantia, 1381; P. Matteo di Palmiero di Castelfranco, 1383; P. Francesco di Giovanni da Firenze, 1416. Rettori dei SS. Pietro e Barbera: P. Benincasa di Castelfranco, 1322; P. Marco di Giunta da Castelfranco, 1340; P. Mariotto di Castelfranco, 1382. Rettori di San Bartolommeo: P. Cellino, 1322; P. Novo di Michel Novelli di Castelfranco, 1376; P. Bartolommeo di Neri da Firenze, 1384; P. Bardo di Lippo da Certaldo, 1404. Rettori di San Michele: P. Iacopo di Castelfranco, 1322-1355; P. Matteo di Vanni di Sertuccio o ser Tuccio Bindi di Castelfranco, 1384; P. Giovanni Banchini, 1416 ».
1428 LAMI, *Hod. II*, p. 512, riporta il breve; il doc. del 1517 è irreperibile.
1432 LAMI, *Hod. II*, p. 515 (in forma succinta, come in *B*); fonte è l'AMMIRATO (2, XX, p. 1081).
1435 LAMI, *Hod. II*, p. 516; ACC, *Partiti 1434-1440*, c. 39 r: il podestà si chiama in realtà Tommaso di Niccolò Ciampoleschi, e non Cavalcanti. L'errore è anche del Lami.
1436 per l'episodio di Tottino di Cecco Viviani fonte citata da *B* è « una memoria della famiglia Viviani »; per il resto « archivio »: ACC, *Partiti 1434-1440*, c. 61 r e sg. Non è stato invece possibile rintracciare la fonte per l'ultima notizia (acquisto di una casa per l'ampliamento del Palazzo Comunale).
1442 LAMI, *Hod. II*, p. 516; i docc. del periodo 1440-1454 sono oggi perduti.
1443 LAMI, *Hod. II*, p. 516: « memorie dell'archivio ».
1449 il doc. è irreperibile.
1450 LAMI, *Hod. II* p. 518.
1451 *B*: « Gli uomini di Castelfranco, con Michele e Giuseppe e altri del contado di Pistoia fanno pace sopra le risse che tra loro erano seguite, eccettuati alcuni che avevano commesso un omicidio atroce, onde fu convenuto che a questi non gli si dia ricetto, aiuto e favore, ecc. ». LAMI, *Hod. II*, p. 519; ASF, *Dipl. CF*, 8/8/1451.
1456 LAMI, *Hod. II*, p. 519; ACC, *Partiti 1454-1462*, c. 41 r.
1457 *B*: « Le Comunità di Castelfranco e Montopoli ricorrono al Magistrato di Firenze acciò ammetta come spese ordinarie di queste terre quelle che conviene annualmente fare per li molini e steccaia sull'Arno ». LAMI, *Hod. II*, p. 519; ASF, *Dipl. CF*, 4/3/1457.
1461 la fuga di Piero dei Medici da Firenze, in seguito a congiura, è frutto di confusioni del F; la visita a Castelfranco è invece attestata da ACC, *Partiti 1454-1462*, c. 210 v e sg. (in cui peraltro non compare il Franciosini).
1462 LAMI, *Hod. II*, p. 520, ringrazia per la notizia Stefano Maria Fabbrucci di Pisa.
1469 *B*: « Si trova istrumento di convenzione, nelle carta pecore di Castelfranco, tra donna Giulia di Domenico di Paolo e Gerardo di Menico ». LAMI, *Hod. II*, p. 520; ASF, *Dipl. CF*, 25/5/1469.
1470 LAMI, *Hod. II*, p. 520 (data l'ambasceria al 27 maggio); nessun riscontro in ACC, *Partiti*

Tav. I: Frontespizio del manoscritto *A*. Proprietà privata.

Per quello poi, che [illegible] della Via Francesca, ò Francigena
posso notificarle, che quanto alla contradizione de' miei Vecchi, e
di alcuni antiquari essere la strada che da Lucca passa per
la [illegible] a Pisa, detta, perchè si dica da Carlo ottavo
Re di Francia nel passaggio che fece l'anno 1494 da Lucca a
Pisa. Questa passa dall'Altopascio al Galleno, a Staffoli
alle Pianore, S. Colomba, e Galciaia, tutta strada ampia
e comoda. Che la strada da Altopascio a Greppi, e Galleno
si dica via Francesca lo trovo in questa Cancelleria in un
Contratto fatto l'anno 1716 di livello in faccia del Sig.
Bartolomeo Francioni dall'Ecc.mo Sig. [illegible] Avvocato, Francio-
ni fratelli, e figli di Gio: M.a Francioni di C. Franco, che
prendono a livello un podere nel comune di Orentano, luogo
detto in cima della Valle di Greppi a primo confina via
Francesca, e voltando questo podere lungo questa via.

In ordine poi alla mia persona poco importa rimanga la particolarità, come
che ignota. Io son figlio di Gio: Batta di S. Nicolaio Franceschini
di C. Franco virtuoso di musica trattenuto da Francesco II, e Rinaldo
I Duchi di Modena, huomo cognito nella sua professione [illegible]
-vato da Leopoldo Primo Imperatore, che lo fece chiamare dall'Italia
per sentirlo, con riconoscerlo singolare nella sua virtù con una
collana d'oro con medaglia simile Imperiale con Arme [illegible]
del peso di una lib. [illegible] tutte cose di poco importanza alla
Nobiltà della sua opera, e per ultimo attendendo ulteriori suoi
comandi pieno con tutto l'ossequio a dirmi qual sono etc.
di V. S. Ecc.ma

C. Franco [illegible]

Dev.mo Obbl.mo [illegible]
Gio: Franco Franceschini

Tav. II: Lettera di G.F.Franceschini a G.Lami (con accenni autobiografici). Firenze, Bibl. Riccardiana, 3728.

Per ultimare le notizie di San Gaziano servisse incomodare

Ecc:mo Sig: Sig: Prone Col:mo

Sono così porche sighé a Incomodare V. Ecc:ma p. supplicarla
di Mandarmi due libri legati alla Rustica, che sono
li due ultimi tomi delle particolarità del Valdarno di sotto, e
se sia stampato il terzo che tratta di Fucecchio p. potrà inviare
ancora quello, con avvisarmi di spesa, che subito rimetterò alla
sua Sig:ra Madre o a chi comanderà dovendo servire questi libri
... che desidera provvedersene. condoni l'incomodo
che li apporto e desiderando occasione di Obbedirla passo con
tutto l'ossequio a dirmi qual sono e sarò sempre
di V. Ecc:ma

S. Franco 4 Marzo 1742/3

Um:o Dev:o Obb:o Ser:e
Gio: Franco Franceschini

Tav. III: Lettera di G.F.Franceschini a G.Lami Firenze, Bibl. Riccardiana, 3728.





Tav. IV, 1: Stemma dei Franceschini. Castelfranco, chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

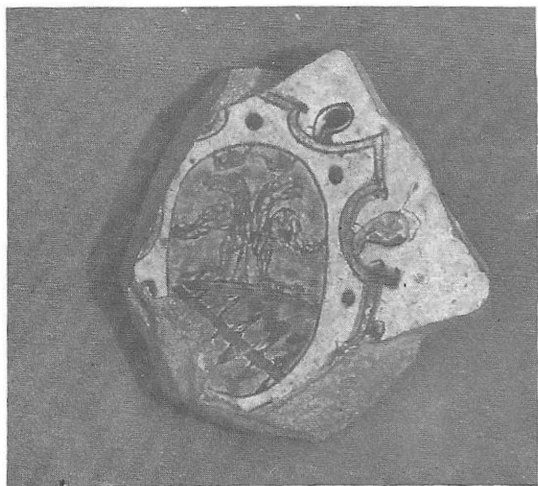
Tav. IV, 2: Stemma dei Turi (XVIII sec.). Marti, Pieve di S. Maria.

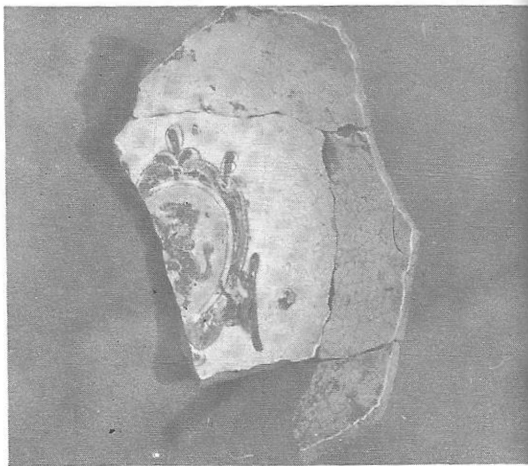




Tav. V, 1: Stemma dei Franciosini. Castelfranco, Via Matteotti 2.

Tav. V, 2: Stemma degli Albizi. Lastra tombale di Luca Albizi (XVII sec.). Ca stelfranco, chiesa di S. Matteo.







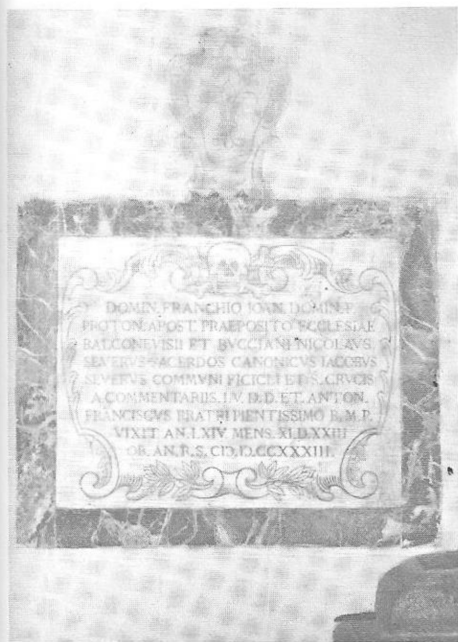
Tav. VI, 1: Stemma dei Biagini. Fr. cer. dall'area del Monastero dei SS. Iacopo e Filippo, Castelfranco. XVII sec.

Tav. VI, 2: Stemma dei Guerrazzi. Prov. e datazione come sopra.

Tav. VI, 3: Stemma dei Maffei (?). Prov. ignota. XVII sec.



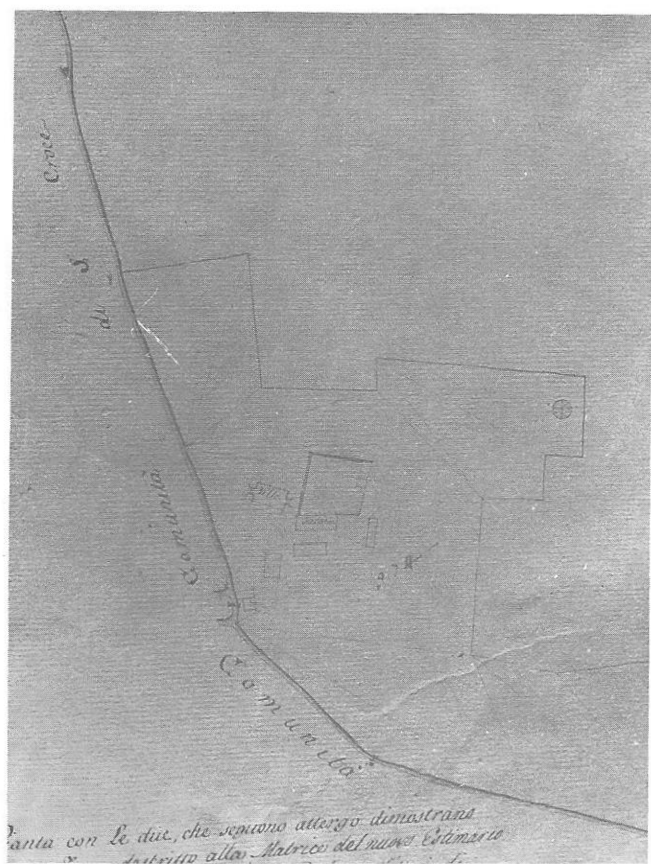




Tav. VII, 1: Stemma dei Pontanari. Lastra tombale di Dino Pontanari (XVII sec.) San Romano, in chiesa della Madonna.

Tav. VII, 2: Stemma dei Guerrazzi, come Cavalieri di S. S. Stefano (XVII sec.). San Romano, chiesa della Madonna.

Tav. VII, 3: Iscrizione sepolcrale dei Franchi (XVIII sec.). San Romano, chiesa della Madonna.





Tav. VIII, 1: La villa di Poggio Adorno alla fine del Settecento. ACC. 1956, *Plantario (1790)*.

Tav. VIII, 2: Stemma dei Vettori. Poggio Adorno.

INDICI

CASTELFRANCHESI ILLUSTRI

FAMIGLIE ILLUSTRI

OPERE D'ARTE E EDIFICI

ISTITUZIONI RELIGIOSE

INDICE

IMPRESSO NELLE OFFICINE DELLA
GIARDINI EDITORI E STAMPATORI IN PISA



Gennaio 1981